Nuovi usi e prospettive per la Real Certosa di Collegno

Politecnico di Torino Collegio di Architettura

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio a.a. 2019/2020



Candidati Fabio Agaliati

Gianluca Galfo

Relatori Monica Naretto

Chiara Devoti Gelsomina Spione

POLITECNICO DI TORINO

Collegio di Architettura

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

Tesi di Laurea Magistrale

Nuovi usi e prospettive per la Real Certosa di Collegno



Relatori: Monica Naretto Chiara Devoti Gelsomina Spione Candidati: Fabio Agaliati Gianluca Galfo

	Abstract	6
	Premessa	10
1	Il Parco Generale Dalla Chiesa,	15
	conformazione e relazione con il territorio	
1.1	Le relazioni con il territorio	17
1.2	Il PRGC e le nuove prospettive	22
	Tavola 1 Inquadramento urbanistico	25
1.3	Conformazione del parco	26
	Tavola 2 Analisi dell'accessibilità, del connettivo e del verde	28
1.4	Rilievo fotografico	30
2	La Real Certosa di Torino sita in Collegno,	49
_	dalla fondazione del monastero certosino allo scioglimento	
	degli ordini religiosi in Italia	
	Premesse	51
2.1	Dal 1600 al 1640	53
2.2	Dal 1640 al 1740	59
2.3	Dal 1720 al 1855	73
2.4	La configurazione architettonica della Certosa al 1855	77
3	Il Regio Manicomio di Torino,	83
	il processo di riadattamento del complesso religioso in	
	Ospedale psichiatrico	
3.1	Dal 1855 al 1890	85
3.2	Dal 1890 al 1930	91
3.3	Dal 1930 alla Legge Basaglia	98
	Tavola 3 Stratificazione storica	100

indice

4	La chiusura dell'Ospedale psichiatrico,	103	Portico - manica est	162
	le conseguenze della Legge Basaglia		Ex Stireria	164
			Padiglione 13	166
4.1	L'effetto domino della chiusura	105	Padiglione 21	168
4.2	33 1 1	113	Villa 6	170
	Tavola 4 Stato patrimoniale	118	6.2 Analisi del Degrado	172
5	Tra Comune, ASL e Università,	121	7 Ragionamenti sulla metodologia di	189
	usi attivi e proposte di valorizzazione negli ultimi decenni		approccio al progetto di restauro	
5.1	Insediamento dell'ASLTO3	123	7.1 Breve premessa sul contributo metodologico del restauro	191
5.2	Il restauro dei chiostri	125	7.2 Il progetto contemporaneo nel contesto storico come strategia di indirizzo	194
5.3	Le iniziative del Comune di Collegno	128	7.3 Il metaprogetto sviluppato	197
5.4	Il portale juvarriano	130	7.5 ii iiictaprogetto sviiappato	157
5.5	La Lavanderia a vapore	132		
5.6	La Stireria	135	Proposte metaprogettuali	201
5.7	Un campus universitario a Collegno	137	per i settori ancora irrisolti	
	Tavola 5 Analisi degli usi e della consistenza	138	Premesse	203
			Tavola 6 Masterplan	206
6	Catalogazione e stato di conservazione	141	8.1 Il Padiglione 13, Residenza universitaria	208
	dei nodi irrisolti		8.2 Il Padiglione 10, Fondazione e Archivio	214
			8.3 Il Padiglione 12, Biblioteca	218
6.1	Mappatura e catalogazione degli edifici dismessi	143	8.4 La Stireria, Spazio modulabile	221
	Schede edifici dismessi	148	8.5 Aree verdi e permeabilità	230
	Ex Laboratori	148	8.6 Il percorso museale	233
	Ex Farmacia	150	8.7 La Fondazione Certosa Reale	237
	Ex Portineria	152		
	Chiesa della SS. Annunziata	154		
	Ex Teatro	156	Allegati	241
	Padiglione 10	158	Bibliografia e Sitografia	255
	Padiglione 12	160		

Abstract

L'area del Parco Dalla Chiesa costituisce un patrimonio storico, architettonico e ambientale di certo valore per la città di Collegno. Le molteplici fasi che hanno caratterizzato la trasformazione del complesso, da villa di campagna, a Certosa Reale, a Regio Manicomio di Torino e le dismissioni e i nuovi usi successivi, hanno contribuito alla complessità architettonica dell'impianto, definendone l'unicità.

All'indomani della Legge Basaglia (1978), che ha previsto la chiusura delle strutture manicomiali in Italia, il bisogno di riappropriarsi di questi spazi, troppo a lungo negati alla città, è cresciuto esponenzialmente, diventando quasi una priorità per la comunità collegnese e non solo. Pertanto, in seguito a questa presa di coscienza, negli ultimi decenni, la compresenza di interesse da parte di diversi enti pubblici e attori locali ha portato a iniziative volte al recupero e alla valorizzazione dell'area. Tuttavia, la mancanza di una visione d'insieme sottesa a un progetto organico, ha innescato l'inserimento di molteplici funzioni apparentemente sconnesse tra loro, il cui risultato ha visto concretizzarsi un'eccessiva frammentazione degli usi.

Al fine di delineare rifunzionalizzazioni e prospettive per gli scenari irrisolti, un tema molto sentito attualmente dai portatori d'interesse, si è impostato il lavoro, che si snoda tra progetto di conoscenza e progetto di riuso, partendo dal confronto diretto con gli stakeholders, in modo da comprendere e documentare il quadro generale attuale. In tal senso, è stata condotta una fase preliminare di analisi territoriale, seguita dallo studio della stratificazione storica, nonché dello stato patrimoniale attuale e degli usi at-

tivi all'interno dell'area. I risultati di questa fase hanno portato all'individuazione dei nodi irrisolti all'interno del complesso, ovvero gli spazi attualmente dismessi, che costituiscono l'opportunità per delineare nuove ipotesi progettuali.

Lo sviluppo del metaprogetto ha permesso di affrontare il tema tramite una visione d'insieme che conferisce una certa indipendenza ai singoli settori, risolti in maniera diversa a seconda dell'occorrenza, senza però tralasciare l'importanza di una rilettura organica, ragionata e contemporanea, che si integra alle funzioni già in atto.

Nel particolare, mediante un lavoro di ricucitura dei tessuti architettonici e ambientali, l'obbiettivo è quello di rendere il parco parallelamente attivo come connettivo di un insieme di attività e servizi, ben distribuiti e relazionati fra loro, e dei settori fruibili come "museo di se stesso".

Nella visione progettuale, il complesso dell'ex Certosa assumerebbe, così, un'organicità di funzioni e di identità culturale che è anche quella auspicata attualmente dai portatori di interesse e dagli enti locali, con i quali lo studio *in itinere* ha dialogato diacronicamente.

Abstract

The Dalla Chiesa Park area is a historical, architectural and environmental heritage which adds great value to the city of Collegno. The multiple phases that have characterized the transformation of the complex, from a country villa, to the Certosa Reale, to the Regio Manicomio of Turin and the subsequent divestments and consecutive uses, have contributed to the architectural complexity of the plant, defining its uniqueness. In the aftermath of the Basaglia Law (1978), which ordered the closure of the asylum structures in Italy, the need to re-appropriate these spaces grew exponentially after being denied for the city for long, becoming almost a priority not only for the community of Collegno. Therefore, because of this awareness, in recent decades, the coexistence of interest from various public entities and local activists has led to initiatives aimed at the recovery and enhancement of the area. However, the lack of an overall vision underlying an organic project has triggered the inclusion of multiple disconnected functions, the result of which has seen an excessive fragmentation of uses.

It is very important for stakeholders to delineate re-functionalization and perspectives for the unsolved scenarios. Hence, the work has been set up to develop a connection between a knowledge project and a reuse project, starting from a direct feedback with the involved subjects, to understand and provide documentation of the current general picture. Accordingly, a preliminary step of the territorial analysis was carried out, followed by the study of the historical stratification, as well as the current balance sheet and active uses within the area. The results of

this phase led to the identification of the unresolved nodes within the complex, i.e. the spaces currently unused, which provide an opportunity to develop new design hypotheses.

The development of the meta-project made it possible to approach the theme through an overall vision that gives specific independence to the individual sectors, solved in different ways according to their needs, without neglecting the importance of an organic, reasoned and contemporary reinterpretation that integrates with the functions already in place.

Particularly, through a work of sewing up the architectural and environmental fabrics, the aim is to simultaneously make the park a connective part of a set of activities and services, well-distributed and connected, and of the sectors that can be used as a "museum of itself".

In the design vision, the complex of the former Real Certosa would assume a variety of functions and cultural identity that is also what is currently desired by stakeholders and local authorities, with whom the study *in itinere* has dialogued diachronically.

Premessa

La decisione di incentrare il nostro lavoro di tesi sulla Real Certosa di Collegno è dovuta ad un personale interesse e coinvolgimento, che risale al percorso di Laurea Triennale. In tale periodo, abbiamo infatti svolto il tirocinio curricolare presso l'Ufficio Progettazione del Comune di Collegno, sito in uno degli edifici del Parco Dalla Chiesa: Villa 7. La possibilità di vivere in prima persona gli spazi costituenti il patrimonio architettonico, storico e ambientale dell'area ci ha reso consapevoli del suo valore, nonchè delle sue potenzialità, suscitando in noi la curiosità di approfondire questo tema.

Grazie al seminario "Patrimoni da Curare", e al coinvolgimento proposto dalla coordinatrice, la Professoressa Gelsomina Spione, nostra corelatrice, abbiamo constatato l'attualità e l'urgenza della necessità di delineare nuovi usi e prospettive per gli scenari ancora irrisolti della Real Certosa di Collegno. Tale bisogno è stato testimoniato dai recenti interventi di recupero di parte del complesso, avviati dagli enti pubblici presenti sul territorio, quali l'Azienda Sanitaria Locale TO3, la Regione Piemonte e l'Amministrazione Comunale.

Visto il coinvolgimento di questi diversi attori, abbiamo deciso di interfacciarci con loro, in modo da venire a conoscenza delle previsioni future da loro ipotizzate.

Nel tentativo di condurre un'analisi preliminare completa, il concetto di multidisciplinarietà su cui si è basato il nostro lavoro, sotto il coordinamento della Professoressa Monica Naretto, è risultato fondamentale. La multidisciplinarietà si è concretizzata nell'apporto di diverse competenze, fondamentali allo sviluppo di un progetto coniscitivo in grado di costituire la base per un progetto di riuso consapevole.

Questo primo passo ha visto l'analisi territoriale come elemento imprescindibile dal quale partire, al fine di inquadrare l'area di progetto all'interno del contesto urbano e studiarne le relazioni con il territorio circostante. Il lavoro è stato possibile grazie al materiale cartografico digitale fornitoci dall'Ufficio Tecnico del Comune di Collegno e dal Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali e Urbane del Politecnico di Torino (LARTU). Mediante un approccio dal generale al particolare, supportato da un rilievo fotografico, abbiamo studiato nel dettaglio lo schema distributivo del parco, unitamente agli accessi e allo stretto rapporto che sussiste tra il costruito e le aree verdi. Successivamente, tramite una ricerca sviluppatasi tra la Biblioteca Centrale di Architettura, la Biblioteca Medica dell'ex Ospedale psichiatrico e la Biblioteca Comunale di Collegno, abbiamo ripercorso le fasi storiche che hanno segnato la stratificazione architettonica dell'impianto, prima certosino, poi manicomiale, sotto l'attenta supervisione della Professoressa di Storia dell'Architettura del Politecnico di Torino, Chiara Devoti. La fase finale di quest'analisi è stata indirizzata allo studio dei passaggi di proprietà, che non solo costituiscono la forza motrice delle trasformazioni all'indomani della chiusura dell'Ospedale psichiatrico, ma anche la causa dell'eccessiva frammentazione odierna del complesso.

Delineare lo stato patrimoniale attuale, operazione resa possibile dalla consultazione dell'albo pretorio comunale, ha condotto alla catalogazione degli usi attivi insediati all'interno dell'area e alla mappatura dei nodi irrisolti: gli edifici di-

smessi.

In seguito, nel tentativo di proporre un riuso coerente con le caratteristiche architettoniche dell'edificato, ne abbiamo eseguito una schedatura, realizzata tramite una rielaborazione delle planimetrie catastali basata sul rilievo *in situ*, al fine di confrontarne la consistenza strutturale, la superficie utile e lo stato di conservazione.

Di fronte a un'area così vasta, caratterizzata da un ingente patrimonio storico, è stato quanto mai indispensabile assumere un approccio che non prevedesse come oggetto principale il solo riuso funzionale dei nodi irrisolti emersi, ma che ne privilegiasse la visione d'insieme che sta alla base del complesso, nel tentativo di riconnettere i tessuti frammentati in un metaprogetto organico. A fronte di queste considerazioni, le funzioni da noi ipotizzate si ricollegano agli usi attivi, nel tentativo di soddisfare le esigenze emerse nella fase preliminare, e si inseriscono compatibilmente all'interno degli edifici che le ospitano. Inoltre, un miglioramento della permeabilità dell'area, con la definizione di nuovi accessi e percorsi, unitamente alla riprogettazione di alcune aree verdi, mira ad una più immediata fruizione del parco. Infine, l'articolazione di un percorso museale, che si configura come una vera e propria promenade architecturale, costituisce il legante tra la valorizzazione della memoria storica dell'area e il suo riuso contemporaneo, riconducendo all'obiettivo culturale la visione d'insieme da noi ricercata.



1. Il Parco Generale Dalla Chiesa, conformazione e relazione con il territorio

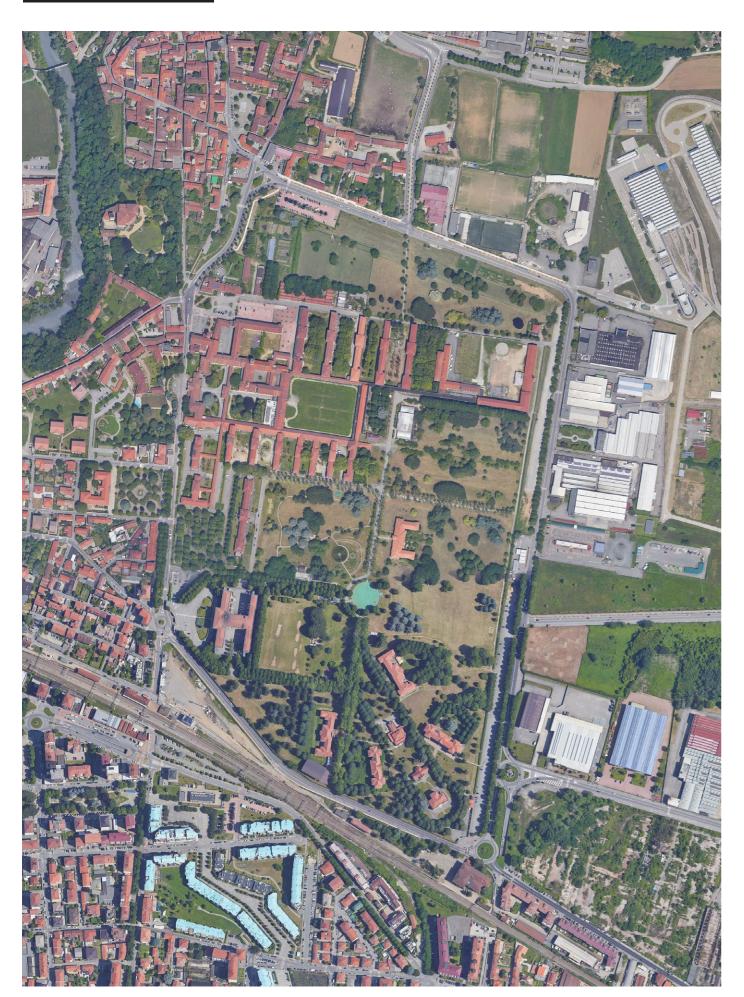


Fig. 1 Vista aerea del Parco Generale Dalla Chiesa (Google Earth)

1. Da PRGC del Comune di Collegno, 2003, in *Norme Teniche di Attuazione, luoghi di progetto: La Certosa.*

- **2.** Definiti di tipo (B) negli elenchi del Piano Territoriale Regionale (PTR) della Regione Piemonte, approvato con DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011.
- (https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/territorio/piano-territoriale-regionale-ptr)
- **3.** Edificato da Umberto III il Beato di Savoia intorno al 1171, subì una serie di ricostruzioni e ampliamenti fino al progetto di Alberto Talucchi, che completò il castello così come oggi lo vediamo.
- 4. Realizzata da Carlo Ignazio Galletti, discepolo di Filippo Juvarra, nel 1774 per il banchiere Pietro Rignon.
 5. Da PRGC del Comune di Collegno, 2003, in *Norme*
- **5.** Da PRGC del Comune di Collegno, 2003, in *Norme Teniche di Attuazione, luoghi di progetto: I quartieri Borgonuovo.*

Le relazioni con il territorio

Il Parco Generale Dalla Chiesa si estende per circa 400.000 m² in un'area compresa tra il centro storico del Comune di Collegno e la linea ferroviaria Torino-Modane, che di fatto costituisce la linea di separazione tra il nucleo storico a nord e il centro civico a sud. In particolare, i confini dell'ambito coincidono con la traccia del muro di cinta dell'ex Ospedale psichiatrico, insediatosi, a sua volta, sull'impianto preesistente della Real Certosa di Collegno. Tali confini sono oggi segnati dalle strade perimetrali che fino agli anni Ottanta correvano lungo il muro: Via Martiri XXX Aprile, Corso Pastrengo, Via Torino e Via Fratelli Tampellini.¹ Data la grande estensione, il parco si trova inserito all'interno di ambiti diversi del contesto cittadino, con i quali ha instaurato, negli ultimi decenni, una serie di relazioni (Fig. 2). In particolare:

A **nord**, tramite Via Fratelli Tampellini e Via del Brucco, è direttamente collegato al Cimitero Comunale e al Centro Storico. Quest'ultimo è ricompreso tra i centri storici di notevole rilevanza regionale² e custodisce la quasi totalità dei 19 beni vincolati dalla Soprintendenza e/o di rilevanza storico-culturale presenti in città. Tra questi, il Castello Provana³ e l'ottocentesca Villa Richelmy.⁴

A **ovest**, Via Martiri XXX Aprile sancisce il collegamento con il quartiere residenziale di Borgonuovo, costituente la prima espansione del nucleo storico. Negli ultimi anni è stato oggetto di interventi di riqualificazione urbana riconducibili al tema "Il centro allargato",⁵ che hanno previsto la trasformazione degli spazi pubblici e residenziali al fine di produrre connessioni all'interno di un quartiere costituito da nuclei introversi.

A **sud**, la linea ferroviaria e la stazione costituiscono il confine con il quartiere Regina Margherita, sede amministrativa della città, con la Piazza della Repubblica, su cui affaccia il municipio, e la Piazza Primo Maggio, estensione est interamente pedonale della precedente.⁶ L'asse di Via Martiri XXX Aprile viene continuato al di là della ferrovia, tramite il sottopasso Nuto Revelli, dal Viale XXIV Maggio, attorno al quale si organizza l'intero quartiere. Il viale, inoltre, permette il collegamento con il Corso Francia e, di conseguenza, con Torino, Rivoli e Grugliasco.

Lungo il lato sud del parco è ancora presente un tratto del muro di cinta dell'ex Ospedale psichiatrico, conservato ai fini di svolgere la funzione di barriera acustica, oltre che visiva, nei confronti della ferrovia.

A est, il parco si affaccia su Borgata Paradiso, il quartiere più recente e in via di sviluppo, in quanto a cavallo tra Collegno, Torino e Grugliasco, e, quindi, oggetto di continui interventi di riqualificazione degli spazi pubblici.7 Questo processo ha avuto inizio con la realizzazzione della linea 1 della metropolitana di Torino, che prevede nel quartiere l'ubicazione della sua stazione di testa (Fermi), data la connessione diretta con la Tangenziale Nord. Il nodo di interscambio della metropolitana dà luogo ad una nuova centralità e Via De Amicis diventa, così, il nuovo asse urbano di collegamento tra le nuove funzioni pubbliche e il parco Dalla Chiesa. A nord, il Viale Certosa segna la fine della città costruita e, costeggiando il Campo Volo, permette il collegamento del parco con Corso Marche (Torino), la tangenziale e il Parco della Dora.

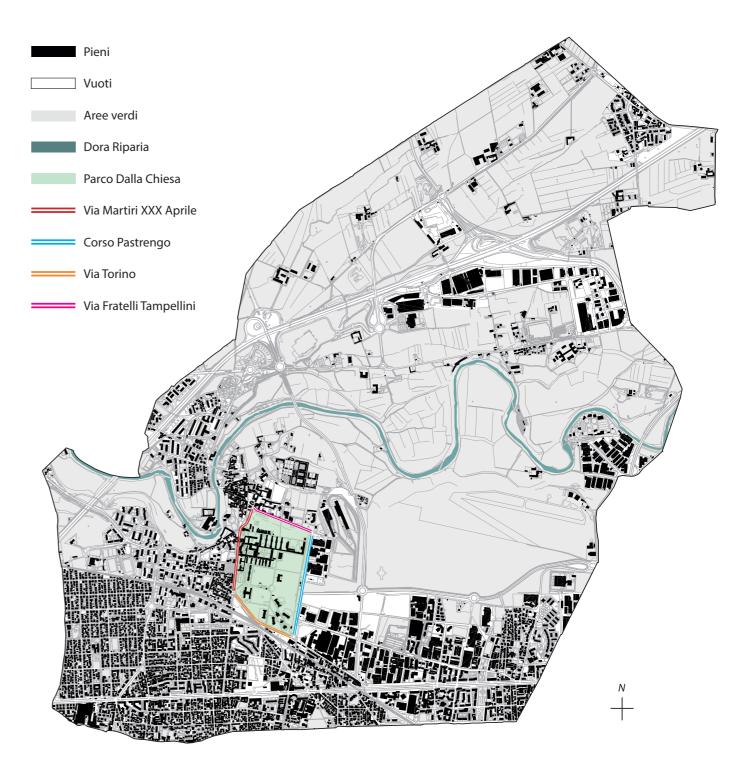


Fig. 2 Analisi dei pieni e vuoti, rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala). Sono evidenti le connessioni del Parco Dalla Chiesa con i diversi ambiti urbani e le vie che ne costituiscono i confini.

^{6.} Da PRGC del Comune di Collegno, 2003, in *Norme Teniche di Attuazione, luoghi di progetto: I quartieri - Santa Maria, Regina Margherita.*

^{7.} Da PRGC del Comune di Collegno, 2003, in *Norme Teniche di Attuazione, luoghi di progetto: I quartieri - Borgata Paradiso.*

Il Parco Dalla Chiesa ha costituito, fino alla chiusura dell'Ospedale psichiatrico e all'abbattimento delle mura perimetrali, una sorta di "cittadella" all'interno del contesto urbano, un nucleo attorno al quale la città si è evoluta nel corso degli anni senza alcun tipo di dialogo. La Certosa Reale, prima, e il manicomio, dopo, prevedevano, infatti, una sorta di alienazione dalla vita all'esterno del complesso, per motivi religiosi in un caso e di "ordine pubblico" nell'altro. I tentativi di riconnessione dell'area al tessuto cittadino sono, dunque, da ricondurre ai tempi recenti e sono direttamente legati alle iniziative promosse dall'Amministrazione Pubblica, in collaborazione con l'Azienda Sanitaria TO3 e la Regione Piemonte, volte alla riappropriazione del luogo, sotto forma di parco pubblico e polo della cultura, e della sua memoria storica.

A tal fine, risulta indispensabile il collegamento con la città di Torino (Fig. 3), ottenuto, da un lato, tramite il potenziamento di reti infrastrutturali già presenti, come la linea ferroviaria, le piste ciclabili e la rete dei trasporti pubblici, e, dall'altro, attraverso la realizzazione di nuove direttrici, come il Viale Certosa o il prolungamento della linea metropolitana, che al tempo stesso costituiscono gli assi di espansione urbana. Per quanto riguarda i servizi, invece, le funzioni ad oggi inserite all'interno dell'area fungono da polo attrattivo per un bacino d'utenza piuttosto vasto, ma che rimane essenzialmente legato ai servizi sanitari erogati dall'ASLTO3. Gli eventi culturali legati alla Lavanderia e agli spettacoli dal vivo dell'arena costituiscono le uniche occasioni per una cospicua affluenza all'area, che di fatto rimane principalmente utilizzata come parco pubblico.

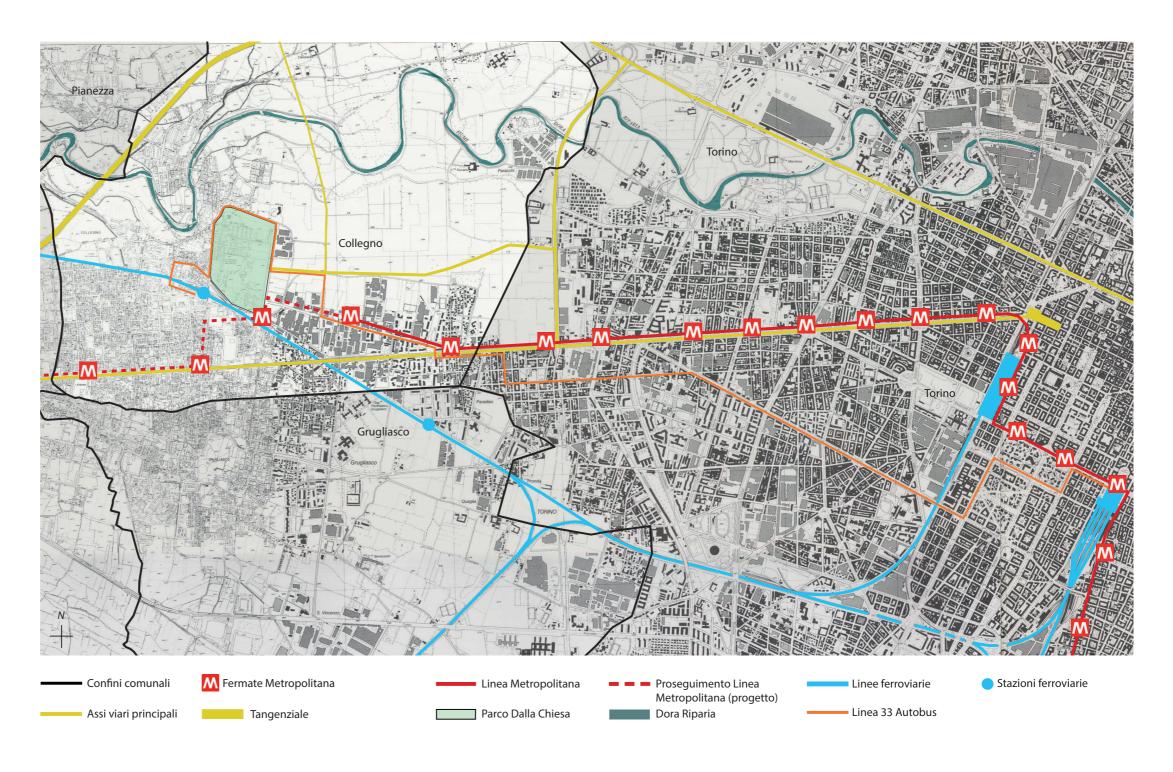


Fig. 3 Mappatura dei principali collegamenti Torino-Collegno, rielaborazione grafica della CTR Piemonte (1996, fuori scala).

1.2

II PRGC e le nuove prospettive

"L'obiettivo del piano è il governo del territorio comunale di Collegno da realizzarsi in maniera coordinata con i comuni contermini e in relazione agli indirizzi della pianificazione a scala sovracomunale. Il governo del territorio si attua a partire dal riconoscimento e dalla valorizzazione delle risorse territoriali, economiche e sociali della città al fine di promuovere un coerente sviluppo urbano. A tal fine il piano definisce gli interventi sul territorio e le modalità per la loro attuazione. La comunicazione, condivisione ed effettiva praticabilità delle scelte sono momenti fondamentali del progetto sul territorio".¹

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Collegno classifica l'ambito di pertinenza del Parco Dalla Chiesa come area adibita a servizi (Fig. 4). L'obiettivo del piano verte al recupero e alla riqualificazione della Certosa, del parco e dell'ex Ospedale psichiatrico, attraverso un progetto in grado di prefigurare l'area come elemento di connessione tra il centro storico e la Collegno contemporanea. All'epoca dell'elaborazione del piano, gli anni 2003 e 2004, si individuano, quindi ipotesi di rifunzionalizzazione volte a recuperare il patrimonio architettonico e ambientale e a valorizzare la città di Collegno a scala metropolitana, attraverso l'inserimento di funzioni legate alla formazione, all'arte e alle attività socioculturali. "Il progetto, quindi, coglie l'occasione rappresentata dalla disponibilità della vasta area nel cuore della città, per insediare servizi a scala cittadina e metropolitana, momento di integrazione e connessione del centro allargato". 2

Il piano descrive, poi, i motori di trasformazione, tra i quali spiccano la cessione di una parte del

Case alte Case alte su strada Case basse Case su strada Case e lavoro Case e corti del centro storico Luoghi dell'agricoltura Ferrovia Luoghi del lavoro Luoghi del lavoro con modificazione del tessuto urbano Aree di ricucitura Aggetti Strumento urbanistico esecutivo Servizi Impianti tecnologici Luoghi di progetto Concorso di progettazione obbligatorio Piano particolareggiato -progetto di fattibilità Comparto di intervento Ambito di reperimento delle aree da dismettere Allineamento stradale Allineamento su strada delle case Bordi da riqualificare Percorsi attrezzati Fascia di rispetto

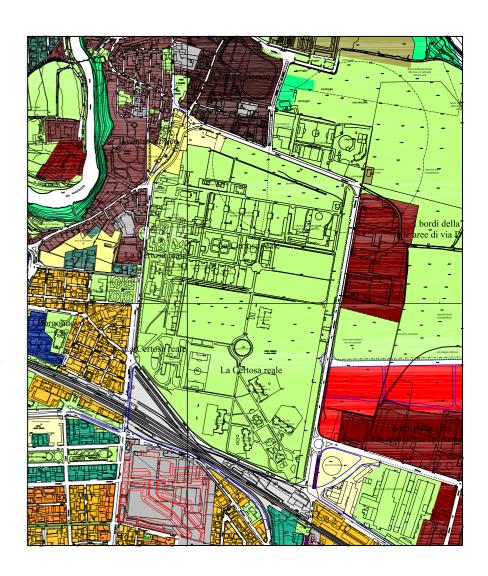


Fig. 4 Riproduzione del PRGC di Collegno (2004, fuori scala) con relativa legenda.

- **1.** Da PRGC del Comune di Collegno, 2003, in *Norme Teniche di Attuazione, Norme generali,* Art. 1.
- **2.** Da PRGC del Comune di Collegno, 2003, in *Norme Teniche di Attuazione, luoghi di progetto: La Certosa*, p.6.

Mappatura dei principali collegamenti Torino-Collegno

complesso all'Università di Torino, il proseguimento della linea 1 della metropolitana di Torino, che vedrà la realizzazione di una stazione di interscambio metropolitana-ferrovia denominata "Certosa", e la realizzazione del Parco agronaturale della Dora, che costituirà, insieme al Parco Dalla Chiesa e al Campo Volo, un sistema di parchi in grado di mettere in relazione ambiti diversi del contesto cittadino.

Infine, vengono elencate le modalità di intervento per quanto concerne la conservazione o la modificazione del tessuto edilizio esistente, in particolare:

- sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia per gli edifici a servizi all'interno dell'ambito;
- sono ammessi interventi di nuova edificazione dal carattere effimero e provvisorio, interventi di adeguamento funzionale, se necessari, e interventi di demolizione volti a ripristinare l'impianto originale, previo rilascio di concessione convenzionata;
- gli edifici vincolati,³ sono sottoposti a preventivo parere della Sovrintentenza ai beni ambientali e architettonici della Regione.

Tavola 1 Inquadramento urbanistico.

3. Ai sensi del D. L. del 29 ottobre 1999, n. 490, recante il *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali.*

Estratto PRGC Pieni e vuoti one del PRGC (2004, scala 1:8.000)

1.3

Conformazione del parco

Il patrimonio architettonico, eredità della Certosa Reale e dell'Ospedale psichiatrico, costituisce solo un terzo dell'area del Parco Dalla Chiesa ed è, principalmente, concentrato nelle zone nord, ovest e sud, mentre la zona est e centrale sono caratterizzate dall'alternarsi di aree verdi delimitate dall'incrocio dei viali alberati che attraversano il parco. Tali viali ricalcano gli assi principali di distribuzione dell'impianto manicomiale e, pertanto, collegano tra loro i vari ingressi, localizzati principalmente a est e a ovest, in corrispondenza dei parcheggi a servizio dell'area (Tavola 2, p. 28). A sud, grazie alla scelta di mantenere il muro perimetrale come barriera nei confronti della ferrovia, sono ancora presenti, e attivi, i due ingressi dell'ex Ospedale Psichiatrico realizzati intorno al 1930, in occasione dell'espansione della struttura manicomiale attraverso il progetto delle Ville Regina Margherita (Fig. 5). Il sistema dei padiglioni pari a nord, invece, impedisce un accesso diretto al parco, costringendo i visitatori provenienti dal centro storico a prediligere altre vie di ingresso, più funzionali. Degno di nota è il portale juvarriano, che, insieme al prospiciente emiciclo Maria Cristina di Francia, costituiva l'ingresso monumentale dell'antico impianto certosino, e che, al giorno d'oggi, risulta quasi nascosto e poco utilizzato, se non dai dipendenti dell'ASL TO3.

I percorsi definiti dai viali alberati sono principalmente ciclopedonali e convergono verso il centro del parco, rappresentato idealmente dalla Piazza della Pace, una "vasca" ipogea che raccoglie e smista i flussi dei visitatori del parco, oltre a costituire un punto di aggregazione. Tuttavia, essendo asfaltati, risultano essere anche carrabili ai fini di soddisfare particolari necessità, quali



Fig. 5 Targa posta all'ingresso sud del Parco Dalla Chiesa. All'epoca dell'Ospedale Psichiatrico indicava l'accesso all'area delle Ville Regina Margherita. (Foto scattata il 14 ottobre 2019)

manutenzione o attività di carico/scarico legate alle funzioni presenti all'interno dell'area.

Segnaliamo, inoltre, la presenza di sentieri artificiali e percorsi pedonali sterrati, realizzati per permettere un maggior collegamento tra le zone del parco, oltre che varietà distributiva.

Oltre alle aree verdi libere, concentrate nella zona ovest e lasciate a prato sfalciato, intorno alla zona centrale del "vascone", si concentrano una serie di strutture sportive, ricreative, per il tempo libero e il relax. In particolare, sono presenti aree giochi per bambini, tra cui un labirinto educativo, aree attrezzate per lo sport (basket, calcio, ping pong e esercizi a corpo libero), una bocciofila, un punto ristoro e alcuni servizi igienici pubblici. Infine, la maggior parte degli edifici presenta un'area di pertinenza adibita a verde privato che rimane recintata e a servizio dei soli fruitori dell'edificio stesso.

Risulta evidente, pertanto, il carattere urbano del Parco Dalla Chiesa, uno spazio verde costruito dall'uomo attraverso l'utilizzo di elementi architettonici e specie vegetali di diverse origini, al fine di riappropriarsi di una parte di tessuto urbano rimasto a lungo chiuso in se stesso. Al lato delle specie arboree antiche, probabilmente risalenti all'epoca manicomiale, possiamo trovare, infatti, l'inserimento di specie asiatiche, nordamericane, nordafricane ed europee.

^{1.} Termine con cui gli abituali visitatori del parco chiamano la precedentemente citata Piazza della Pace.

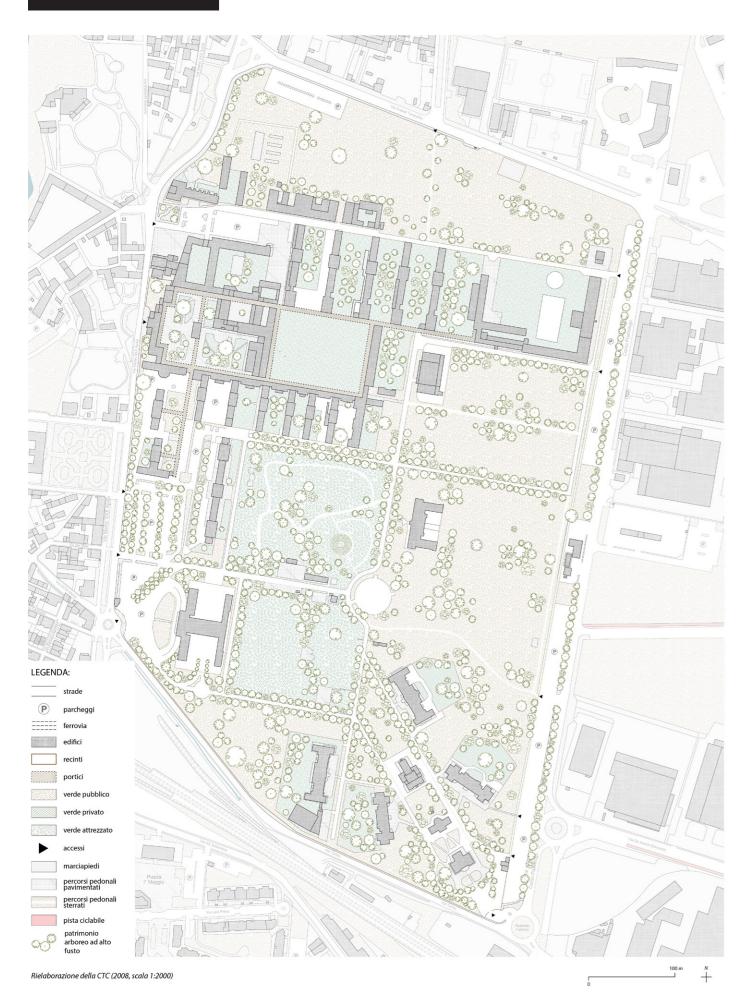


Tavola 2 Analisi dell'accessibilità, del connettivo e del verde.





























































































































2. La Real Certosa di Torino sita in Collegno, dalla fondazione del monastero certosino allo scioglimento degli ordini religiosi in Italia

Premesse

La fondazione della Certosa Reale di Torino sita in Collegno è da inserire all'interno di un quadro generale strettamente connesso alle vicende politiche del terzo e quarto decennio del XVII secolo e, in particolare, a Cristina di Francia¹, protagonista, dopo la morte del duca Vittorio Amedeo I nel 1637, delle scelte politiche e di governo.

1. Cristina di Francia, duchessa di Savoia, nacque a Parigi nel 1606, terzogenita di Enrico IV re di Francia e di Maria de' Medici, sorella di Luigi XIII. Sposò nel 1619 il principe ereditario Vittorio Amedeo I, prendendo il titolo di Madama Reale. Nel 1637, in conseguenza della morte del duca, Cristina assunse la reggenza, legittimata dal Senato di Piemonte, subito contestata dai fratelli del defunto. In un paese depauperato dalle lunghe guerre e profondamente segnato dalla peste del 1630, questo evento porta ad una guerra civile tra i madamisti, filofrancesi, e i principisti, filospagnoli, per il monopolio della sovranità dello stato. Si giunge a un accordo definitivo solo nel 1642. Nel 1648 Carlo Emanuele II (figlio) assume il governo del ducato, ma in realtà l'autorità e il potere dello stato restarono saldamente nelle mani di Cristina sino al 1663, anno della sua morte.

- (G. Claretta, *Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, Stab. Civelli, Torino, 1869)
- **2.** A. M. De Leonardis, *La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853)*, Celid, Torino 1998.
- **3.** V. Comoli Mandracci, *La città-capitale e la "corona di delitie", in M. Di Macco e G. Romano (a cura di), Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra, Torino, 1989, p.308.

Il desiderio di istituire un monastero certosino era già stato espresso dal duca Carlo Emanuele I suo suocero e da Vittorio Amedeo I suo consorte. Pertanto, la scelta della Madama Reale viene in parte assunta come impegno ereditario e in parte come impresa personale, in quanto realizzazione di un voto fatto durante un periodo cruento della guerra civile nella Grande Chartreuse di Grenoble.²

Questa nuova istituzione doveva inserirsi all'interno dell'immaginario seicentesco legato alla città-capitale, della quale risultava interessante lo spazio di riferimento politico, economico e simbolico, piuttosto che la città vera e propria.³ In quest'ottica, non risulta bizzarra la volontà ducale di denominare questo nuovo luogo spirituale e di preghiera come Certosa Reale di Torino sita in Collegno, volendo sottolineare il prestigio dell'istituzione.

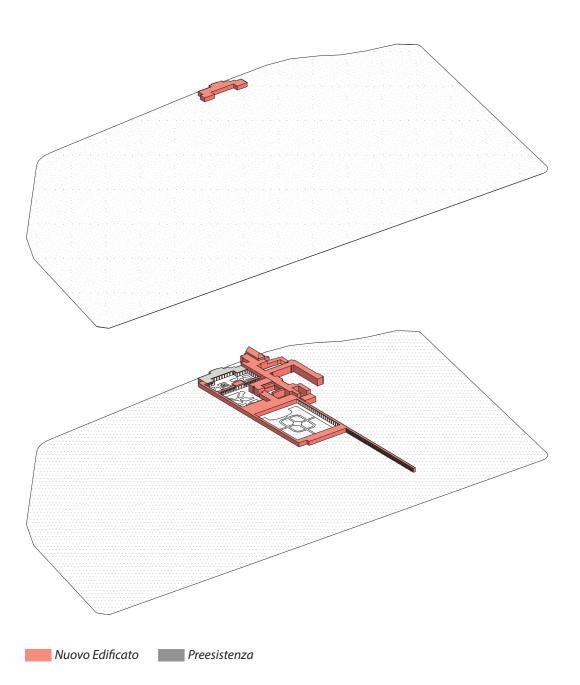


Fig. 1 Rappresentazioni assonometriche raffiguranti la trasformazione dell'edificato, dalla realizzazione di Palazzo Data sino al punto di massima espansione del complesso certosino.

- **1.** Nei documenti presenti all'archivio storico del Comune di Collegno ci si riferisce ad alcune parti che compongono il complesso ad oggi, evidentemente già presenti in quelle aree prima della realizzazione di Palazzo Data.
- **2.** Estratto di uno dei resoconti del cronista dell'epoca, conservato presso l'Archivio storico del Comune di Collegno.
- **3.** S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.
- **4.** A. M. De Leonardis, *La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853)*, Celid, Torino, 1998.

Dal 1600 al 1640

2.1

Le processualità storiche della Certosa di Collegno hanno inizio agli albori del XVII secolo, quando Bernardino Data, che a quell'epoca ricopriva la carica di Aiutante di Camera dell'Altezza Serenissima del Duca di Savoia Carlo Emanuele I, entrò in possesso di alcuni terreni siti presso l'ex chiesa di San Pietro, dove erano presenti modesti fabbricati rurali.1 Nel 1614, Bernardino Data decise di edificare una nuova casa di campagna, il cosiddetto Palazzo Data, al quale era collegata anche il Colombardo, un'azienda agricola locale. La nuova dimora, riguardo alla guale era stato detto che "restava di qualche vaghezza a prima vista",2 si componeva di un fabbricato con ai lati due ali che unitamente formavano un cortile interno annesso alla strada e ad un piccolo parco. A causa della posizione di prestigio che Data ricopriva all'interno della corte Sabauda, la sua nuova villa era di sovente teatro di eventi mondani, quali commedie, feste e balli.³

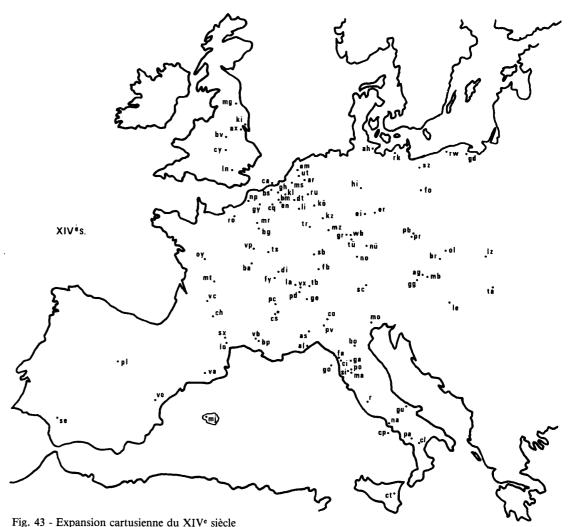
Nel 1628, tuttavia, Data fu accusato di peculato e gravi abusi amministrativi nei confronti dell'Erario regio e, complici altri illeciti da lui commessi, venne condannato a morte. Nonostante ciò, riuscì nell'intento di mutare la pena in esilio perpetuo in Inghilterra, per mano dei suoi molti amici potenti, ma l'erario, come risarcimento della truffa ai suoi danni, sottrasse all'esiliato tutti i suoi beni, compresi la villa e la Chiesa di San Pietro, dopo poco alienate per circa 15000 ducatoni al Conte di Collegno, Francesco Provana.⁴

L'espansione dell'Ordine certosino venne segnata dall'arrivo a Roma di San Bruno, chiamato da papa Urbano II come suo consigliere, nel 1090: il pontefice permise, infatti, la fondazione

di una nuova certosa a La Torre, in Calabria. Da quel momento, tale espansione subì una significativa accelerata, che interessò l'intero Vecchio Continente nel periodo compreso fra il 1109 ed il 1136, sotto il lungimirante priorato di Guigo, fino al raggiungimento, nel XIV secolo, di circa 271 certose in tutta Europa, 53 delle quali in Italia.⁵ In Italia le più antiche fondazioni dell'ordine monastico certosino si collocano in Piemonte tra il 1170 e il 1190: Casotto, Pesio, Losa, Montebenedetto e Banda sono solo le principali.6 (Fig. 2) L'insediamento certosino in Piemonte è prevalentemente sito in montagna, nel rispetto dei canoni di isolamento e povertà indicati nelle "Consuetudines Cartusiae".7 Lungo il XII secolo, infatti, quasi tutte le certose sorgevano in luoghi in cui l'accesso risultasse estremamente complicato: in montagna, su un versante, su un altopiano o una sommità.

Nonostante queste peculiarità, non sempre i complessi distavano particolarmente dai luoghi abitati. Alcuni, infatti, sorsero in prossimità di un'abbazia importante, come ad esempio la certosa di Losa, non lontana dai benedettini di Novalesa e S. Giusto di Susa, o anche Montebenedetto, presso S. Michele della Chiusa; altre furono, invece, erette in vicinanza di castelli, città nascenti o sedi episcopali.

Un ulteriore fattore che influenzò profondamente la scelta del luogo di fondazione fu, senza dubbio, quello dell'approvvigionamento idrico, imprescindibile per la vita della comunità. Questo fu il motivo per cui le certose valsusine vennero collocate sul versante nord, ricco di corsi d'acqua. Alcune certose scelsero, infatti, terreni situati fra



Implantation cartusienne au XIVe siècle

Ag Aggsbach	Cp Capri	Gu Guillonese	Mz Mayence	Sb Strasbourg
Ah Ahrensbock	Cq Chercq	Gy Gosnay	Na Naples	Sc Schnals
Al Albenga	Cs Chalais	Hi Hildesheim	No Nordlingen	Se Seville
Am Amsterdam	Ct Catane	Ki Kingston	Np Notre-Dame-des-	Si Sienne (Belriguardo)
Ar Arnhem	Cy Coventry	Kl Kiel	Prés	Sx Saix
As Asti	Di Dijon	Kö Cologne	Nü Nuremberg	Sz Stettin
Ax Axholme	Dt Diest	Kz Coblentz	Ol Olomouc (Litomysl)	Ta Tarkan
Ba Basseville	Ei Eisenach	La Lance	Oy Oyron	Tb Thorberg
Bg Bourgfontaine	En Enghien	Le Leweld	Pa Padula	Tr Trêves
Bm Bois-Saint-	Er Erfurt	Li Liège	Pb Podiebrad	Ts Troyes
Martin	Fa Farneta	Ln Londres	Pc Pierre-Châtel	Tü Tückelhausen
Bo Bologne	Fb Fribourg-en-B.	Lo Louvetière	Pd Part-Dieu	Ut Utrecht
Bp Bonpas	Fo Francfort/O.	Lz Lechnitz	Pl Paular	Va Vallparadis
Br Brno	Fy Fontenay (Beaune)	Ma Maggiano	Po Pontignano	Vb Val-de-Bénédiction
Bs Bruges	Ga Galuzzo (Florence)	Mb Mauerbach	Pr Prague	(Villeneuve)
By Beauvale	Gd Gdansk	Mg Mountgrace	Pv Pavie	Vc Vauclaire
Ca Cadzand	Ge Geronde	Mi Majorque	R Rome	Vo Val-de-Christo
Ch Cahors	Gg Gaming	Mo Montello	Rk Rostock	Vp Valprofonde
Ci Calci	Gn Gand	Mr Mont-Renaud	Ro Rouen	Vx Val-de-Paix
Cl Chiaromonte	Go Gorgona	Ms Mont-Sainte-	Ru Ruremonde	Wb Würzbourg
Co Carignano	Gr Grünaw	Gertrude	Rw Rugenwald	
			▼	

Fig. 2 Espansione certosina al XIV secolo. J. P. Aniel, Les maisons de Chartreux: des origines à la Chartreuse de Pavie, Genève: Droz, 1983.

^{5.} R. Miglio, E. Giacosa, Nel cuore di Collegno, storia di una Certosa, Informa 2000, Grugliasco, 1997.

^{6.} S. Beltramo, L'architettura delle certose in Piemonte tra XII e XIV secolo: le chiese delle correrie di Casotto e di Chiusa Pesio, Politecnico di Torino, 2017.

^{7.} Guigo, Consuetudines Cartusiae, 1133.

la certosa

il Po ed il Pellice, mentre i torrenti Pesio e Casotto scorrono aldilà delle mura delle certose omonime.⁸

Nel 1630 i monaci della Certosa di Banda⁹, dopo aver sgombrato la loro dimora ed essersi trasferiti ad Avigliana, furono forzatamente costretti ad abbandonare il loro monastero, distrutto per la costruzione di nuove fortificazioni.¹⁰ In seguito, i monaci, mentre stavano per trasferirsi nella vigna del Cardinal Maurizio¹¹ grazie all'impegno di Carlo Emanuele I, che si mobilitò personalmente per trovar loro una dimora, furono nuovamente costretti a tornare a Banda, a causa della peste, della guerra e di alcune rivolte politiche che ebbero luogo in quel periodo.¹²

Tra gli anni '35 e '37 del '600 si pensò di ospitar i monaci della Certosa di Banda presso l'abbazia di Novalesa, il cui Beneficiario era l'Arcivescovo Torinese Don Antonio Provana di Collegno, al fine di realizzare una nuova Certosa. L'accordo fra i due ordini saltò, ma non prima di consentire al priore dei Certosini, Padre Argentino, di fare la conoscenza del Conte di Collegno Ottavio Provana.

La questione proseguì a rilento, anche a causa delle Guerre di Reggenza, ma l'8 settembre del 1640 la svolta finale fu data dalla Duchessa reggente di Savoia, Maria Cristina di Francia (*Fig. 3*), che, dopo un pellegrinaggio alla Grande Chartreuse, fece "solenne voto di erigere una certosa appresso la Metropoli di Torino".¹³

Fra i primi ostacoli incontrati da Maria Cristina riscontriamo senza alcun dubbio la scelta del sito. La Madama Reale, infatti, volendo essere ritenuta l'unica patrocinante del nuovo complesso monastico, rifiutò la collocazione della certosa nella Vigna, in quanto di proprietà di Maurizio di Sa-

8. A. Brezzo, *L'Architettura delle Certose in Piemonte*, rel. D. Ferrero De Bernardi, A. Scolari, Politecnico di Torino, Torino 1991.

9. Località nei pressi di Villarfocchiardo, Val di Susa, in provincia di Torino.

10. F.S. Provana, Notizie e Documenti.

11. La vigna che il fratello del duca Vittorio Emanuele I, il principe cardinal Maurizio Savoia, costruì nel 1615 come residenza extraurbana sulla collina di Torino è attualmente conosciuta come la Villa della Regina.

12. La storia di quest'Ordine è cosparsa di varie distruzioni causate da incendi, catastrofi naturali ed altri eventi storici, cui tuttavia faranno seguito altrettante instancabili ricostruzioni. Fra essi possiamo elencare: lo Scisma d'Occidente, che divise l'Ordine fra sede papale di Avignone e di Roma e causò, di conseguenza, numerosi martiri per la fedeltà al primato della capitale italiana; la Riforma Luterana, a causa della quale i certosini persero 39 case; la Rivoluzione Francese, prima della quale si contavano 126 case, di cui 75 si persero proprio in seguito ad essa e quasi tutte le altre nel periodo delle guerre napoleoniche. Inoltre, nei primi anni dell'800 i certosini furono forzatamente cacciati da 11 case in Francia, tra le quali vi era proprio la Grande-Chartreuse, recuperata insieme alle altre solo negli anni 40 del '900. Dall'origine ai giorni nostri contiamo quindi un totale di 271 fondazioni, di cui, però, solo 21 sono rimaste. Alcune certose sono state trasferite, molte abbandonate, altre affiliate ad altri ordini, altre ancora distrutte e mai più ricostruite. Vedi Dizionario degli Istituti di Perfezione, Certosini, 1824. 13. A.S.T., Corte, Reg. Cert. Mombracco, ser. I, vol. I, ms. cert., c. 38, in A. M. De Leonardis, La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853), Celid, Torino, 1998.

Fig. 3 Philibert Torret, detto Narciso, Cristina di Francia con i figli (Enrichetta Adelaide, Margherita Iolanda e Carlo Emanuele, 1644 circa, Siena, Pinacoteca Nazionale.

voia, allo stesso modo in cui ritenne inopportuna la residenza venatoria del Viboccone a causa dell'eccessiva insalubrità dell'aria. Dalla natura di queste proposte emerge l'idea di un luogo connesso al patrimonio demaniale, scelto tra le residenze ducali esterne alla città che componevano la cosiddetta corona di delizie.

In seguito a molteplici proposte, venne finalmente individuata come sede il Palazzo Data, sito in Collegno, per lungo tempo inutilizzato e posto in grave stato di degrado dall'esercito spagnolo nell'assedio di Torino del 1640. L'edificio insisteva sulle proprietà del conte Ottavio Provana, il quale desiderava alienare alcuni beni che aveva da poco acquisito tramite l'Erario Regio da Bernardino Data. Nel Marzo del 1641 il Palazzo Data venne acquistato dalla Madama Reale Cristina di Francia e questo sancì, di fatto, la fondazione della Certosa Reale. Nel 1642 Padre Argentino¹⁴ ordinò ai monaci, ritornati a Banda, di trasferirsi a Collegno, nonostante le pessime condizioni in cui versava l'edificio a causa delle Guerre delle Reggenze. Questi divenne, così, Priore della Real Certosa di Torino, almeno fino al 1645 quando morì a causa di un attacco di apoplessia. 15

14. Jean Marcelein, detto Padre Argentino, in quegli anni superiore generale dell'Ordine certosino.

15. S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.

2.2

Dal 1640 al 1740



Fig. 4 Patenti di donazione di Cristina di Francia a favore della Certosa Reale. Archivio di Stato di Torino, Corte, Regolari Certosini Mombracco, ser. I, vol I.

In un memoriale del 1644, il superiore generale

Tuttavia, nonostante l'architettura dell'Ordine certosino presenti alcune caratteristiche che si ripetono pedissequamente in tutti i complessi, non segue uno schema distributivo rigidamente standardizzato, ma la disposizione delle parti che lo compongono è strettamente legata alle esigenze di funzionalità, nonché al posizionamento del monastero stesso.²

Per tutti gli insediamenti certosini, l'esempio da seguire è senza dubbio la Grande Chartreuse, considerata la casa-madre di riferimento a partire dal primo Capitolo generale dell'ordine nel 1141. J.P. Aniel, nella sua trattazione riguardante i monasteri certosini, elencò le relazioni sussistenti fra gli edifici dei vari insediamenti tramite una classificazione tipologica da lui elaborata. Gli elementi che si ritrovano senza eccezione in ogni monastero ed attorno ai quali si dipana la varietà formale di ognuno di essi sono appunto prevalentemente quattro: la chiesa, le celle, il claustrum, chiostro di dimensioni ridotte, ed il claustrum magnum, di dimensioni maggiori.³ Viene presa in considerazione anche la suddivisione dell'insediamento in due differenti tipologie di residenze monastiche: la domus superior, destinata ai monaci, e la domus inferior, per i laici conversi.

dell'Ordine certosino, Padre Argentino, ricordò alla Madama Reale che la nuova fondazione doveva presentare gli aspetti tipologici propri delle certose: la chiesa, la sala capitolare e il refettorio dovevano essere raggruppati attorno a un piccolo chiostro, mentre il vero e proprio nucleo monastico sarebbe stato costituito da un chiostro maggiore attorno al quale disporre le stanze individuali dei monaci.¹
Tuttavia, nonostante l'architettura dell'Ordine

^{1.} A. M. De Leonardis, *La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853)*, Celid, Torino 1998.

^{2.} A. Brezzo, *L'Architettura delle Certose in Piemonte*, rel. D. Ferrero De Bernardi, A. Scolari, Politecnico di Torino, Torino, 1991.

^{3.} J. P. Aniel, *Les maisons de Chartreux: des origines à la Chartreuse de Pavie*, Genève: Droz, 1983.

La separazione fra le due tipologie si concretizza nella collocazione della domus superior nel punto più alto del sito, laddove le caratteristiche orografiche del territorio lo permettano, oppure viene risolta a livello formale in pianta, come nel caso della Certosa di Collegno.⁴

Procedendo per unità tipologiche, la chiesa rappresenta il centro del complesso monastico, oltre al riferimento per l'organizzazione degli spazi e della distribuzione. Inoltre, essendo la liturgia certosina di tipo "statico", non è consentito al pubblico di assistere alle funzioni. Nonostante l'evidente importanza che riveste per la comunità, quest'edificio è caratterizzato da modeste dimensioni e da un'estrema semplicità nella composizione architettonica. Sono, infatti, principalmente due i punti in comune a tutte le chiese certosine del XII secolo che furono mantenuti anche in seguito: la navata unica e l'assenza di transetto.⁵ Si tratta di una scelta di sobrietà strutturale che riflette il concetto di povertà, concetto comune a numerose comunità monastiche occidentali, ma che vede la sua massima espressione nello stile di vita dei monaci certosini.⁶ La pianta della chiesa si configura, pertanto come un'unica aula allungata a forma rettangolare, lungo il cui asse longitudinale si suddividono i due cori, dei conversi-donati e dei monaci. La separazione fra i due ambiti in taluni casi è anche fisica, costituita da un tramezzo attraversato da un'unica porta posta al centro.7 L'illuminazione è garantita da poche finestre di dimensione diversa a seconda dei luoghi, ma sempre strombate all'interno, al fine di permettere il passaggio della maggior quantità di luce attraverso una superficie ridotta. (Fig. 4)

- **4.** J. P. Aniel, *Les maisons de Chartreux: des origines à la Chartreuse de Pavie*, Genève: Droz, 1983.
- **5.** A. Brezzo, *L'Architettura delle Certose in Piemonte*, rel. D. Ferrero De Bernardi, A. Scolari, Politecnico di Torino, Torino, 1991.
- **6.** L. Cibrario, *Descrizione storica degli ordini religiosi compilata sulle opere di Bonanni, D'Helyot, dell'ab. Tiron ed altre sì edite che inedite*, Torino, 1845.
- **7.** A. Besso-Marcheis, *Recupero prudente e sostenibili*tà. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.



Fig. 5 Certosa di Monte Benedetto, Chiesa. R. Miglio, E. Giacosa, Nel cuore di Collegno. Storia di una Certosa, Torino, 1997.

Da questa immagine, rappresentante la Chiesa conventuale della Certosa di Monte Benedetto, risultano evidenti le caratteristiche del tipo della chiesa certosina, come l'aula unica allungata di forma rettangolare, l'illuminazione garantita attraverso poche finestre strombate all'interno di dimensione diversa a seconda di dove sono poste.

Il claustrum magnum è l'area su cui si affacciavano le celle dei monaci e aveva l'esclusiva funzione di passaggio coperto. Le dimensioni sono ingenti poiché serve un numero di abitazioni che va da 12 a 24. Anticamente costruito in legno, il suo orientamento, la sua posizione rispetto al resto del complesso monastico e la sua forma potevano essere vari. Al centro del grande chiostro, in corrispondenza dell'area non coperta, vi era il cimitero.⁸

Il chiostro minore, invece, si presentava quasi sempre con forma prettamente regolare in pianta, approssimabile a un quadrato. In esso avvenivano le comunicazioni del priore oppure si svolgevano le attività direttamente legate alla vita materiale, come la ricezione delle derrate alimentari o la vendita dei prodotti.⁹

La cella rappresenta il luogo dove il monaco certosino trascorre la maggior parte del tempo. Inizialmente le celle venivano realizzate in legno e disposte su un solo piano, ma in epoche successive, vista l'importanza che questo ambiente ricopriva nella vita quotidiana dei monaci, vennero organizzate su due livelli. La stanza principale era riservata alla preghiera, alla meditazione, allo studio e al riposo, al contrario della seconda stanza, a cui si accedeva dal chiostro, destinata alla preparazione e consumazione dei pasti e ai lavori materiali. Ogni cella contemplava, inoltre, un piccolo orto coltivato dal monaco stesso.

Chiaramente, queste norme tipologiche dovevano essere adattate e integrate al sito di fondazione e, in tal senso, è significativo che a partire dal 1643 i Certosini acquisirono alcune grange¹⁰ nell'intorno collegnese con annesse 53 giornate

8. A. Brezzo, *L'Architettura delle Certose in Piemonte*, rel. D. Ferrero De Bernardi, A. Scolari, Politecnico di Torino, Torino, 1991.

9. A. Besso-Marcheis, *Recupero prudente e sostenibili*tà. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.

10. Il sistema economico certosino è costituito, in epoca medievale, da un accorpamento delle proprietà fondiarie tramite la creazione di grange, vere e proprie aziende agrarie, in cui lavoravano i conversi, in quanto ai monaci era precluso il lavoro manuale dalla regola di San Bruno.

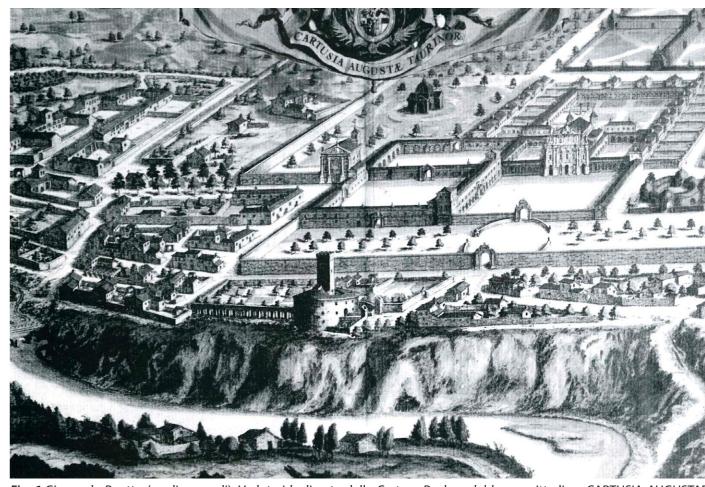


Fig. 6 Giovenale Boetto (su disegno di). Veduta idealizzata della Certosa Reale e del borgo cittadino. CARTUSIA AUGUSTAE TAURINORUM, Theatrum Statuum Regiae Celtitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis, Amsterdam, 1682. In R. Miglio, E. Giacosa, Nel cuore di Collegno. Storia di una Certosa, Torino, 1997.

gia di Terracorta con 80 giornate di campo da coltivare.¹¹ Come dimostra in maniera evidente la stesura

di terreni, tra cui, in particolare, nel 1649 la gran-

Come dimostra in maniera evidente la stesura del *Theatrum Sabaudiae* (*Fig. 6*), Maria Cristina nutriva per la Certosa Reale grandi progetti, ma le difficoltà finanziarie a cui la comunità certosina andava incontro a causa delle ingenti imposte posero un freno al progetto di restauro del vecchio Palazzo Data, che era stato affidato alle mani esperte di Maurizio Valperga¹², il quale elaborò il progetto della certosa fra il settembre del 1642 e la fine del 1644. Così la Madama Reale si vide costretta a lottizzare i lavori del nuovo monastero, in modo tale da accreditare il finanziamento degli stessi alla nobiltà locale e ai funzionari della

11. S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.

12. Maurizio Valperga è la figura emergente al termine della guerra civile e dopo la scomparsa di Carlo di Castellamonte; viene nominato come ingegnere di corte dalla Madama Reale nel 1642.

corte reale.

Il 10 maggio 1647, Cristina dona ai conventuali i possedimenti presenti sul territorio di Collegno e, il 10 agosto dell'anno seguente, avviene la cerimonia di fondazione e la posa della prima pietra della nuova chiesa conventuale, che da progetto si sarebbe dovuta erigere nei pressi dell'attuale ingresso monumentale, ma che non fu mai edificata. I primi interventi, infatti, come condizione necessaria, vennero tutti rivolti alla definizione della clausura.

L'area su cui sarebbe stato eretto il monastero, si presentava in forma quadrilatera, con i lati lunghi che si sviluppavano da nord a sud. Sul lato orientale, sorgeva invece il paese di Collegno, ove erano siti il Palazzo del Conte, una zona residenziale di modesto valore architettonico e la Chiesa di S.Pietro, che versava in pessime condizioni. Infatti, i certosini ne prevedevano la demolizione al fine di garantire al complesso monastico un perimetro regolare e nel 1649 proposero al Comune di Collegno di acquistare l'area per una somma pari a 400 lire; ma l'accordo fra le parti saltò, in quanto la comunità collegnese pretendeva circa 200 lire in più rispetto a quelle proposte.¹³

Poco tempo dopo la popolazione del paese iniziò la ricostruzione della chiesa per farne sede di un'unica parrocchia intitolata ai SS. Massimo, Pietro e Lorenzo, prevedendo anche la realizzazione di un campanile sul suo lato destro, il quale avrebbe insistito sul confine della Certosa stessa. Proprio questo fu il motivo per cui nacque una diatriba fra la comunità collegnese ed i certosini. Si giunse, tuttavia, ad un accordo fra le parti che prevedeva la realizzazione della chiesa priva di campanile, mentre a loro volta i certosini si rese-

Go Benden Carlother Spice firs water list

Fig. **7** Disegno planimetrico allegato ai Testimoniali di visita (1658). Archivio di Stato di Torino, Corte, *Regolari Certosini Mombracco*, ser. I, vol. I.

14. A.S.T., Corte, Reg. Cert. Mombracco, ser. I, vol. I "17 ottobre 1658 Testimoniali di Visita, recognitione, e misura del recinto della clausura della nuova Certosa di Torino in Collegno eretta e tipo della detta clausura, avanti il Signor Presidente Truchi dellegato con intervento del Signore Patrimoniale Ponte, Signor Avvocato Benedetti, Camosso e Comunità di Colegno. Aymone". In A. M. De Leonardis, La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853), Celid, Torino 1998.

ro disponibili ad accogliere la casa del parroco ed il cimitero all'interno del loro recinto, chiudendo i lati a nord, ad est e a sud e lasciando ad ovest l'accesso alla parrocchia dalla strada pubblica. I *Testimoniali di visita*¹⁴ redatti nel 1658 (*Fig. 7*) e la tavola del *Theatrum Sabaudiae* sono, probabilmente, l'unica testimonianza grafica dello stato

la tavola del *Theatrum Sabaudiae* sono, probabilmente, l'unica testimonianza grafica dello stato di avanzamento del progetto, non essendo stati rinvenuti documenti cartacei che attestino le intenzioni progettuali del Valperga.

Pur non facendo troppo affidamento a questi documenti, a causa delle spropositate fantasie che la Madama Reale nutriva sul nuovo complesso, risulta abbastanza chiaro che il monastero si dovesse articolare su due cortili, definiti chiostri (claustrum), che si sviluppavano rispettivamente da ovest ad est con i lati interamente porticati. In corrispondenza del primo cortile, detto chiostro minore, al quale si poteva accedere dal grande portale d'entrata, si dovevano trovare la biblioteca, la chiesa, la sala capitolare e il refettorio. Il secondo, il claustrum magnum, doveva invece essere adibito, secondo le idee di progetto, ad ospitare su tre dei suoi lati le celle dei monaci. Adiacenti ai cortili, a nord, si trovavano, inoltre, grandiosi corpi di fabbrica quali la foresteria, la farmacia, l'infermeria, la biblioteca ed i fabbricati rustici già esistenti. Il blocco principale del complesso era ovviamente costituito da Palazzo Data, composto da un piano terra porticato e da un piano nobile, racchiusi da due torri angolari. Nonostante il progetto venne redatto tra il 1642 ed il 1644, i lavori iniziarono solo nell'agosto del 1648 e si protrassero per diversi anni a causa della mancanza di fondi. L'immagine fornita dal Theatrum Sabaudiae di un impianto ben definito

13. S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.

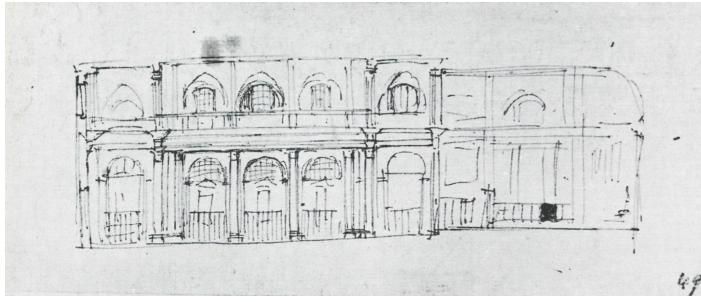


Fig. 8 Sezione di una chiesa, riferibile alla Certosa di Collegno, Torino, Museo civico.

costituiva, infatti, una rappresentazione fittizia perfettamente in linea con l'immagine della nuova città-capitale: la disposizione spaziale del monastero risultava frammentaria, in quanto specchio delle proprietà terriere attorno ad esso.

I principali lavori di costruzione vennero realizzati a partire dal Settecento. In questo periodo furono edificati i corpi di fabbrica siti all'interno del chiostro minore e prospicienti il Palazzo Data e il blocco che da progetto originale era destinato a refettorio fu adibito a sede della cappella conventuale. Nel 1714, lo schema planimetrico è costituito da due rettangoli con gli assi longitudinali consecutivi e i lati minori paralleli. Non è possibile affermare con precisione quando furono terminate le celle, ma, probabilmente, intorno al 1730 il complesso monastico era quasi totalmente realizzato.

Dal 1725 al 1737 l'Architetto Filippo Juvarra si prese carico dei lavori con un progetto che prevedeva "porta, atrio, cappella, chiostro, foresteria al primo ingresso e due idee per la nuova Chiesa". 16 L'intervento dell'architetto messinese per la Certosa Reale deve essere inteso come realizzazione del programma del duca Vittorio Amedeo II, volto a conferire a Torino l'immagine dell'assolu-

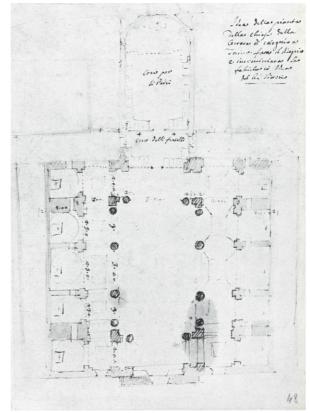


Fig. **9** Idee per la pianta della chiesa della Certosa di Collegno, Torino, Museo civico.

17. V. Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

18. M.C.T., *Disegni Juvarra*, vol. II, c. 26, dis. 48 1917/DS; il disegno è pubblicato anche in: V. Viale (a cura di), Filippo Juvarra architetto e scenografo, catalogo della mostra, Torino, 1966, p. 80.

19. A. M. De Leonardis, *La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853)*, Celid, Torino 1998.

tismo settecentesco tramite scelte urbanistiche precise.¹⁷

Il progetto juvarriano per la chiesa prevedeva soluzioni diverse, ma tra queste è oggi documentabile il disegno definitivo della pianta (Fig. 8, Fig. 9), conservato presso il Museo Civico di Torino, sul quale è stato annotato dallo stesso Juvarra: "Idea della pianta della chiesa della Certosa di Colegnio a Torino. Fatto il disegno e incominciata la fabricha cò Idea de Re Vittorio". 18 L'impianto planimetrico considera la necessità dettata dalla Regola monastica di un doppio coro nella zona absidale, quello dei "padri" e quello dei "fratelli", mentre la navata centrale, ampia quasi il doppio delle navate laterali, assume la tipica forma certosina ad aula rettangolare, denunciata in prospetto da un evidente aggetto. 19 L'accentuazione della scatola muraria centrale, entro la quale, mediante le finestre a profilo mistilineo, filtra la luce, rappresenta da parte di Juvarra la fedeltà ad una metodologia di progettazione che esemplifica il suo linguaggio, pur prestandosi sempre al soddisfacimento di necessità funzionali da rispettare.

A causa delle trasformazioni che seguirono, nel XX secolo, con la trasformazione della Certosa in Ospedale psichiatrico, delle idee juvarriane permane il solo portale d'ingresso al complesso, che unitamente alle idee progettuali testimonia la grandiosità del pensiero dell'architetto messine-se

Il portale (*Fig. 10*) fu realizzato nel 1736, come specificato nell'epigrafe soprastante, ed è caratterizzato da un impianto prettamente tradizionale e interamente rettilineo, con due elementi verticali laterali. Come per la chiesa, il progetto del portale monumentale e dell'atrio d'ingresso

Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853), Celid, Torino 1998.

15. A. M. De Leonardis, La Certosa Reale di Torino a

16. G. B. Sacchetti, *Catalogo dei disegni fatti dal signor cavaliere ed Abate don Filippo Juvara dal 1714 al 1735*, 1874, p.47.

6/

sono frutto di un continuo lavoro di ricerca e studio da parte di Juvarra nell'utilizzo degli elementi classici reinterpretati in un linguaggio settecentesco.²⁰ La facciata è caratterizzata da un alto zoccolo su cui poggiano sei colonne doriche, le quali culminano in un attico coronato ai lati da due vasi-pinnacolo e al centro da un frontone ricurvo con lo stemma sabaudo. Infine, collocate in due nicchie ai lati del portone d'ingresso, vi sono le rappresentazioni scultoree della Vergine Annunziata e dell'angelo annunziante, la cui fattura non è attribuibile all'architetto.

L'atrio d'ingresso (*Fig. 11*), invece, a pianta rettangolare, presenta una decorazione tipica dell'architettura religiosa, con la presenza di lesene, specchiature, pennelli rientranti e nicchie, mentre le due zone laterali sono costituite da un grosso arco, che a est si interseca con il porticato del chiostro. Il tutto è sormontato da una volta ad archi ribassati.²¹

È da riferire, inoltre, agli anni di Vittorio Amedeo II l'intervento di arricchimento decorativo della cappella conventuale della Santissima Annunziata (*Fig. 12*). La ricchezza di schemi decorativi in stucco richiama un gusto tipicamente settecentesco non attribuibile, però, a Juvarra.

Clemente Rovere, uno scrittore ed artista del XIX secolo, nella raccolta "Piemonte antico e moderno", descrisse la Real Certosa di Collegno in questo modo:

"Si ha ingesso alla Certosa per mezzo di una grandiosa porta in mezzo alla quale sta una piccola piazzetta circolare guarnita di pilastri sormontati da piccole piramidi. Questa porta è d'ordine dorico

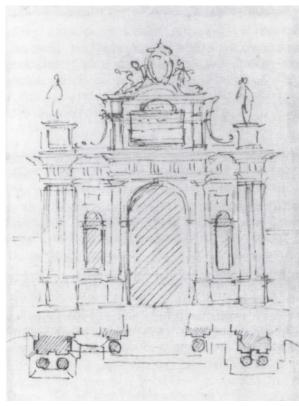


Fig. 10 Filippo Juvarra, Disegno per un portale, Torino, Museo civico. Volume II, carta 17, disegno 3.

20. Nelle raccolte del Museo Civico di Torino sono presenti alcuni disegni che Juvarra ha realizzato con l'intento di sperimentare diverse soluzione per il progetto del portale d'ingresso della Certosa di Collegno. Risultano particolarmente significativi, per l'elevata ricorrenza di elementi compositivi e soluzioni plastiche compositive, i disegni n. 31 e 115.

21. A. M. De Leonardis, *La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853)*, Celid, Torino 1998.

con colonne fasciate ed è adorna di quattro statue; due rappresentanti l'Annunciazione di Maria Vergine, le altre la Fede e la Carità. Venne tale porta innalzata l'anno 1747 dal Re Carlo Emanuele in occasione del suo sposalizio con la Principessa Lorena. Entrando per quella porta ed attraversando uno spazioso atrio, si trova un primo cortile assai vasto e di forma quasi quadrata.

Questo primo cortile doveva, secondo il disegno, essere cinto tutto all'intorno di edifici e di porticati simili a quelli che ora si vedono solo da due lati, e difatti già erano state nei scorsi secoli incominciate le altre parti dell'edificio che guardano verso mezzodì, ma sotto il governo francese fu questa parte di fabbricato che non era ancora ultimata, di nuovo demolita, e coi ricavati materiali si costruiva il campanile della vicina chiesa parrocchiale.

Il fabbricato che cinge questo primo cortile sebbene sia già assai vasto non serve ancora di dimora ai monaci; ivi sono le sale di riunione, i refettori, la foresteria, la libreria, l'abitazione del Priore e quelle dei domestici e servienti, la farmacia e la chiesa intitolata all'Annunciazione di Maria Vergine. A questi edifici è sottoposto un ampio sotterraneo ove dopo l'anno 1815 furono trasportate dal soppresso eremo di Torino le tombe dei Cavalieri del supremo Ordine dell'Annunziata. Da quel primo cortile si passa in un secondo più ampio ancora e più elegante e regolare: esso è di forma perfettamente quadrata e tutto all'intorno vi gira un porticato sostenuto da 128 colonne. Egli è sotto a quell'immense volte che annualmente, il giorno del Corpus Domini, si fa quella processione alla quale usa intervenire il Re e la Real famiglia. Attorno a questo cortile stanno le celle dei monaci; caduna è composta di quattro camere, due al pian terreno e due al primo piano,

e di un giardinetto entro al quale sta una cisterna d'acqua.

Parlando della Certosa non devesi tacere della rinomata farmacia che vi tengono quei religiosi, la quale fa uno spaccio grande di medicine in quei dintorni e nella stessa capitale.

Nei secoli scorsi il numero dei monaci fu talvolta maggiore di 50, non contando i laici e le persone del servizio le quali erano talvolta in numero superiore di quello dei Padri stessi; ora (1853) on se ne troveranno che 18, quale numero va ancora in decrescimento.

Questo convento fu al fine del XVIII secolo assai danneggiato dai francesi, i quali portarono via dei dipinti, dei marmi ed altri ornamenti della chiesa; fu il fabbricato riparato dopo il ritorno del Re avvenuto l'anno 1814 e nell'anno 1818 addii 6 ottobre, giorno di S. Brunone, furono li monaci rimessi in possesso del loro convento e di parte degli antichi beni e ripresero l'abito del loro Ordine". ²²

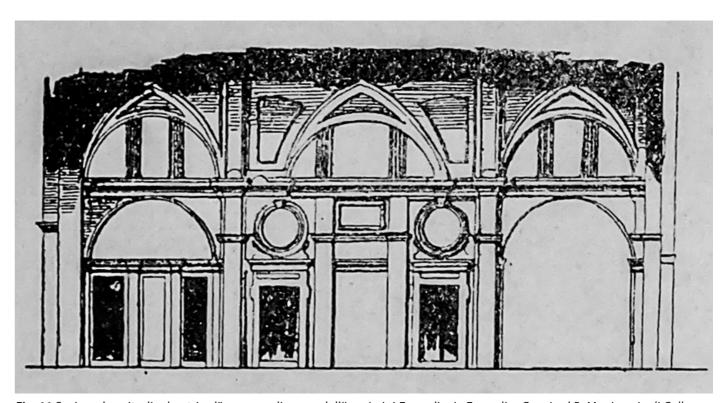


Fig. 11 Sezione longitudinale atrio d'ingresso, disegno dell'Ing. Luigi Fenoglio. L. Fenoglio, *Cenni sul R. Manicomio di Collegno*, Tip. Bartolero, Torino, 1902.



Fig. 12 Certosa di Collegno, cappella della Santissima Annunziata. Il regio manicomio di Torino nel suo secondo centenario: 22-VI-1728 - 22-VI-1928, L. Rattero, Torino, 1928.

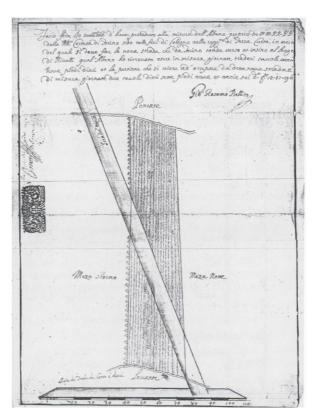


Fig. 13 Stabilimento per la via nova dalla Porta della Certosa sin dalla via di Rivoli (1737). Archivio di Stato di Torino, Corte, Regolari Certosini Mombracco, ser. 2, vol. XXVIII.

- **1.** A. Besso-Marcheis, *Recupero prudente e sostenibilità. Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- **2.** A. M. De Leonardis, *La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853)*, Celid, Torino 1998.
- **3.** Attuale Corso Francia. Voluta da Vittorio Amedeo II nel 1711 per collegare Torino al Castello di Rivoli, una delle sue residenze preferite. In V. Comoli Mandracci, Torino, Laterza, Roma-Bari, 1983.
- **4.** S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.
- **5.** V. Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

Dal 1720 al 1855

Le residenze estive della Casa Reale a Venaria e Rivoli vedevano il passaggio per Collegno come la via di comunicazione più immediata con la città di Torino.¹

Intorno al 1722², per volontà del Re Vittorio Amedeo II, vennero iniziati i lavori per il collegamento della Real Certosa con la Venaria Reale mediante la realizzazione di un'ampia strada che, lungo la sua percorrenza, incrociava qualche terreno annesso alla masseria La Marocchina, interna al perimetro del complesso monastico, e lo stradone di Francia.³ Per quanto riguarda, invece, la strada nuova, atta al collegamento fra il monastero e Rivoli, le spese di progetto e di realizzazione vennero prese in carico dai certosini stessi, i quali si occuparono anche di corrispondere i proprietari dei terreni che la nuova strada avrebbe attraversato di un compenso monetario appropriato.4 La creazione di nuove strade extraurbane permise l'accesso della certosa all'interno del circuito della corona di delitie, ovvero delle residenze reali esterne alla capitale. Accanto ai luoghi di loisir tipici della tradizione seicentesca, la Real Certosa di Torino sita in Collegno si presenta come elemento rappresentativo dello Stato e dell'assolutismo settecentesco.5

Da un punto di vista economico, l'Ordine Certosino godeva inizialmente di esenzioni molto vantaggiose, quali l'esenzione dai pedaggi, i diritti sui mercati, la *leida*, una sorta di tributo che il signore del luogo percepiva sul peso dell'ammontare della merce venduta sul mercato, e anche l'immunità riguardo alle vettovaglie atte alla loro alimentazione e ai tessuti a loro necessari per il vestiario. Tuttavia, non erano esenti dal contribu-

to al pubblico erario e per ottenerla presentarono ricorso al Priore della Certosa di Grenoble, detto anche Padre Generale, il 10 maggio del 1730. Fu così che, una volta accettato il ricorso, gli oneri spettanti alla Certosa Reale furono ripartiti per tutte le Certose Piemontesi. In circa cinquant'anni, l'ammontare delle giornate di terra che costituivano i possedimenti della Certosa salì a 100, possedimenti che i sovrani Re Carlo Emanuele III e Re Vittorio Amedeo III, rispettivamente nel 1755 e nel 1788, posero sotto la loro protezione.⁶

Verso la fine del XVIII secolo, a causa dell'invasione dello stato sabaudo a opera delle truppe napoleoniche e della conseguente instaurazione del regime repubblicano, i certosini si videro forzati ad alienare il loro patrimonio a favore del Governo. La maggior parte degli edifici si tramutarono in proprietà demaniali e furono in gran parte alienati, ad eccezione della farmacia che fu autorizzata ad esercitare pubblicamente sotto la gestione di un padre converso.⁷

Il 3 gennaio 18018, i certosini si vedono costretti ad abbandonare il complesso monastico, a seguito dell'attuazione della politica ecclesiastica francese, che escludeva la religione dallo stato e prevedeva la dissoluzione delle corporazioni religiose. Il governo rivoluzionario della città di Torino decide per lo spostamento dell'Università degli Studi negli ampi locali del monastero, vista l'inadeguatezza della precedente sede⁹, adattandosi perfettamente alla preesistenza e non rendendo, così, necessarie eventuali modifiche all'architettura. Tuttavia, lungo questo periodo avrà luogo la dispersione di arredamenti ed opere d'arte presenti nel complesso, talvolta anche a

- **6.** S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.
- **7.** S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.
- **8.** A. M. De Leonardis, *La Certosa Reale di Torino a Colle*gno e luoghi di devozione per la città (1641-1853), Celid, Torino 1998.
- **9.** A. Besso-Marcheis, *Recupero prudente e sostenibili*tà. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.

- **10.** A. M. De Leonardis, *La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853)*, Celid, Torino 1998.
- **11.** S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.
- **12.** Il patrimonio fondiario della Real Certosa di Collegno era costituito, nel 1785, da beni in Collegno, San Giorio, Villar Focchiardo, Borgone, Bussoleno, Bruzolo, Sant'Antonino di Susa, Meana, Frassinere, Mattie, San Mauro, Villanova, Panzone e Susa.
- **13.** L'Ordine dei Cavalieri della Santissima Annunziata fu fondato, secondo la tradizione, dal Conte Amedeo VI di Savoia nel 1362.
- **14.** A. Palazzi, *Epistola al Conte Prospero Balbo*, Torino, 11 aprile 1820.
- **15.** A. M. De Leonardis, *La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853)*, Celid, Torino 1998.
- 16. Architetto torinese neoclassico.

favore di altre strutture religiose.¹⁰

Con la Restaurazione, a partire dal 1814, l'Università lasciò Collegno per fare ritorno a Torino, e l'Amministrazione delle Finanze dello Stato entrò in possesso della Certosa di Collegno per poi restituirla all'ordine religioso il 20 febbraio del 1816.¹¹ La vita della Certosa riprenderà tuttavia a pieno regime solo nel 1820, in seguito ai lavori di recupero della struttura. Il governo napoleonico segnò, di fatto, la fine del periodo di prosperità economica della Certosa, che si vede privata del proprio patrimonio fondiario, fatta eccezione di alcune proprietà in Collegno.¹²

Nel 1820 i monaci sono impegnati in nuovi interventi nella cappella conventuale, con l'intento di renderla la nuova sede dell'Ordine Cavalleresco della Santissima Annunziata¹³ e non perdere, così, definitivamente il prestigio che tale istituzione aveva ricoperto sin dalla sua fondazione. Infatti, secondo quanto indicato dal Provana, che riporta un'epistola¹⁴ dell'Economo Generale, Andrea Palazzi, al Conte Prospero Balbo, Ministro e Primo Segretario per gli Affari Interni, nell'aprile di quello stesso anno venne approvato il progetto dell'architetto Carlo Desiderio Ravera per i tumuli a deposito delle salme dei Cavalieri dell'Annunziata.¹⁵

A partire dal 1850, però, l'autorità governativa è sempre più propensa a destinare il complesso monastico ad una nuova funzione, già ipotizzata durante il governo francese, e di concedere l'intero immobile al Regio Manicomio di Torino. Barnaba Panizza¹⁶, è l'ultimo architetto che si prende carico della progettazione del complesso certo-

 74

la certosa

Chicago Constitue Con

Fig. 14 Planimetria del complesso della Certosa redatta dall'architetto Barnaba Panizza nel 1854. In R. Miglio, E. Giacosa, Nel cuore di Collegno. Storia di una Certosa, Torino, 1997.

sino prima della sua completa trasformazione in manicomio. A tal proposito, la sua planimetria del 1854 (*Fig. 14*), nella quale vengono precisate in maniera dettagliata le funzioni di ogni singolo fabbricato del complesso religioso, è da intendersi soprattutto come un mero resoconto dello stato in cui la Certosa si presentava a quell'epoca, con l'intento di fornire i primi spunti di progettazione.¹⁷

17. S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.

della Certosa al 1855

La configurazione architettonica

La Certosa di Collegno a questo punto della sua evoluzione si organizza secondo un sistema di tre chiostri, perpendicolarmente ai quali si innestano gli edifici che lo compongono.¹

Nel caso Collegnese, come del resto per tutti gli insediamenti certosini, l'esempio da seguire è, senza dubbio, la *Grande Chartreuse*, come detto edificata oltralpe nel rispetto delle regole di vita dei certosini. Sono presenti i chiostri, le celle, la chiesa e ingenti metrature riservate al verde, elementi cardine del tipico complesso certosino.

Per quanto riguarda la separazione fra la *domus superior* e la *domus inferior*, data la caratteristica prettamente pianeggiante del territorio in cui la Certosa di Collegno è insediata, questa viene risolta formalmente in pianta.

L'organizzazione dei chiostri è la seguente:

- il chiostro aulico e le relative dipendenze, sito tra la chiesa monastica e l'ingresso principale al complesso, costituiscono lo spazio adibito alla comunicazione con la vita esterna al monastero e allo svolgimento delle attività che ne derivano; - il chiostro minore, caratterizzato da una forma in pianta prettamente regolare, approssimabile ad un quadrato, fiancheggia a nord la chiesa conventuale, a cui è direttamente collegato. Tale adiacenza influenza le dimensioni del chiostro, i cui lati misurano 21,30 metri, a nord e a sud, e 22 metri, a est e a ovest. Questo spazio rappresentava lo snodo distributivo fra le due parti costituenti il complesso monastico, inoltre in esso avvenivano le comunicazioni del priore oppure le attività legate alla vita materiale. Proprio per questo motivo il chiostro minore a Collegno è

^{1.} A. Besso-Marcheis, *Recupero prudente e sostenibili*tà. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.

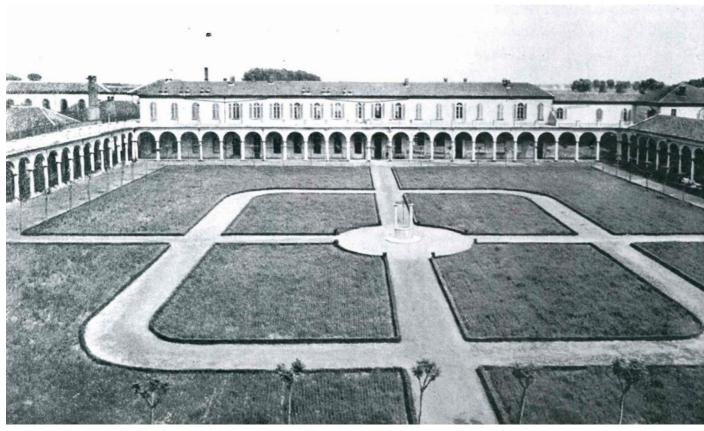


Fig. 15 Certosa di Collegno, Chiostro maggiore. R. Miglio, E. Giacosa, Nel cuore di Collegno. Storia di una Certosa, Torino, 1997.

anche denominato "dei vini" in quanto punto di accesso alle cantine contenenti le botti della bevanda;

- il chiostro maggiore (*Fig. 15*), fulcro principale della vita monastica, è percorso, solo lungo i porticati, dai monaci di clausura in relazione alle funzioni religiose che si svolgono nella chiesa. A differenza dei precedenti, dominati da attività dal carattere animato, in questo ambiente domina il silenzio. Il *claustrum magnum* di Collegno, basandoci sulla planimetria redatta da Barnaba Panizza² nel 1854, ospita 13 celle e le due dimen-

2. B. Panizza, Planimetria 1854, AST Sezioni Riunite.

- 3. Opera voluta da Carlo Emanuele II e terminata dalla vedova Giovanna Battista, che la diede alle stampe presso il celebre stabilimento Blau di Amsterdam, nel 1682. Il Theatrum Sabaudiae (Teatro degli Stati del Duca di Savoia) raccoglie 145 vedute di città e alcune riproduzioni di monumenti, in tavole incise a colori, corredate da relazioni. Si trattò d'un progetto «pubblicitario», indirizzato alle corti d'Europa per presentare il Ducato di Savoia come un potente e splendido Stato. Proprio per questo e per la volontà di ogni luogo di apparire al meglio, le raffigurazioni non corrisposero del tutto alla realtà, dandone immagini più belle e grandiose.
- **4.** Architetto e professore del Politecnico di Torino, è stato coordinatore scientifico del Dipartimento di Architettura dello IED di Torino e ha vinto alcuni concorsi di architettura internazionali sul tema del riuso del patrimonio. Dal 2004 si occupa del progetto di recupero e restauro di una parte del complesso della Certosa Reale di Collegno.

sioni che lo caratterizzano sono rispettivamente di 105 e 80 metri. Tale configurazione è, inoltre, particolarmente evidente nella veduta del *Theatrum Sabaudiae*.³

La descrizione tipologica delle celle nella Certosa di Collegno è perlopiù una ricostruzione basata sulla documentazione archivistica, in quanto la trasformazione in Ospedale ne ha cancellato la natura storica. I lavori di restauro dei chiostri di Antonio Besso-Marcheis⁴ hanno portato alla luce la permanenza di tre porte d'accesso alle celle, affiancate da bucature per il passaggio delle vivande. La cella è caratterizzata da una pianta rettangolare, approssimabile ad un quadrato di piccole dimensioni che si sviluppa su più piani, i quali servono a scandire la giornata tipo del monaco: un piano per il lavoro, uno per lo studio ed uno per il riposo. Presentava, inoltre, un giardino interno, perimetrato da mura ed affiancato da un porticato sul lato est. A testimonianza di tale impianto, rimane tutt'oggi, nonostante le successive modifiche, la cella del Priore.

La pianta della chiesa conventuale, redatta nel 1854 da Baranaba Panizza, conferma le caratteristiche generali dell'architettura tipica delle certose. Nello specifico, le dimensioni dell'aula rettangolare sono di circa 8 metri per quanto riguarda il lato corto e 24 metri per il lato lungo e l'altare è rialzato di due gradini rispetto ai due cori.

La Certosa di Collegno, come del resto le altre certose diffuse in tutta Europa, è approssimabile ad un centro urbano dotato di mura, porte, monumenti e anche edifici e luoghi "minori". Le mura, in particolare, rappresentavano la separazione dell'impianto monastico rispetto all'esterno e di

queste ne sono rimaste solo una parte in seguito al loro parziale abbattimento dovuto alla legge Basaglia, che sanciva la chiusura dei manicomi. La realizzazione di un complesso di tali dimensioni ha coinvolto diversi professionisti di alto livello, fra cui lo stesso Juvarra. L'architetto messinese realizzerà, infatti, due progetti per il portale di ingresso all'impianto, direttamente collegato con il chiostro aulico, dei quali verrà realizzato solo uno, tutt'ora esistente, che si propaga all'esterno del limite delle mura con un'esedra a pianta ellittica.

Juvarra progetterà anche due proposte per la chiesa, allontanandosi tuttavia dal tipo caratteristico delle certose, con un'aula a tre navate dotata lateralmente di cappelle.

Ad affiancarsi agli elementi prettamente architettonici abbiamo anche ingenti metrature riservate alla natura. È proprio nella preponderante presenza di spazi verdi che la Certosa si differenzia e supera il modello urbano a cui tanto si avvicinava per caratteristiche. Le tipologie in cui questo trionfo della natura si concreta sono diverse. Si parte dall'hortus conclusus, ovvero il giardino privato spettante ad ogni cella, nel quale i monaci conducevano privatamente la ricerca sulle erbe medicinali. Hortus communis, herbolarius e hortulus costituiscono tre luoghi ben diversi che, nel loro insieme, contribuivano a disegnare un'immagine della Certosa approssimabile ad una città-laboratorio.

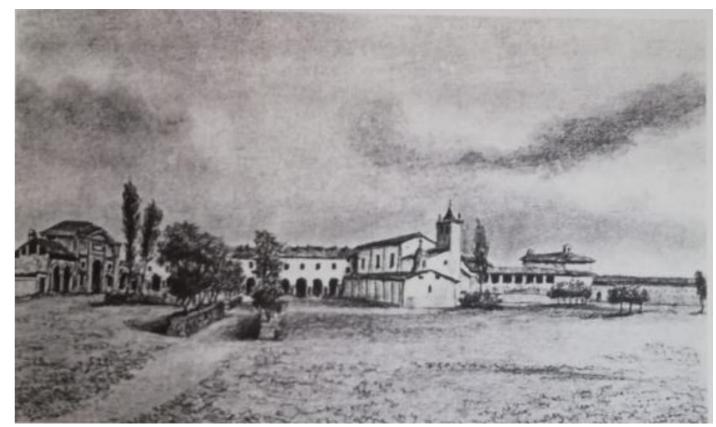


Fig. 16 Clemente Rovere, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere, Mandamento di Pianezza, Collegno, Alpiagnano. Primo cortile della Certosa di Collegno, 1853. Deputazione di Storia Patria, Torino.*

- **5.** Filippo Juvarra, nato a Messina il 7 marzo 1678, è stato un architetto e scenografo italiano. Formatosi, probabilmente da autodidatta, inizialmente in Sicilia, fu uno dei principali esponenti del Barocco ed operò per gran parte della sua carriera come architetto dei Savoia a Torino.
- **6.** M. Viale Ferrero, *Filippo Juvarra scenografo e architetto teatrale*, Fratelli Pozzo, Messina 1966.

3. Il Regio Manicomio di Torino, il processo di riadattamento del complesso religioso in Ospedale psichiatrico

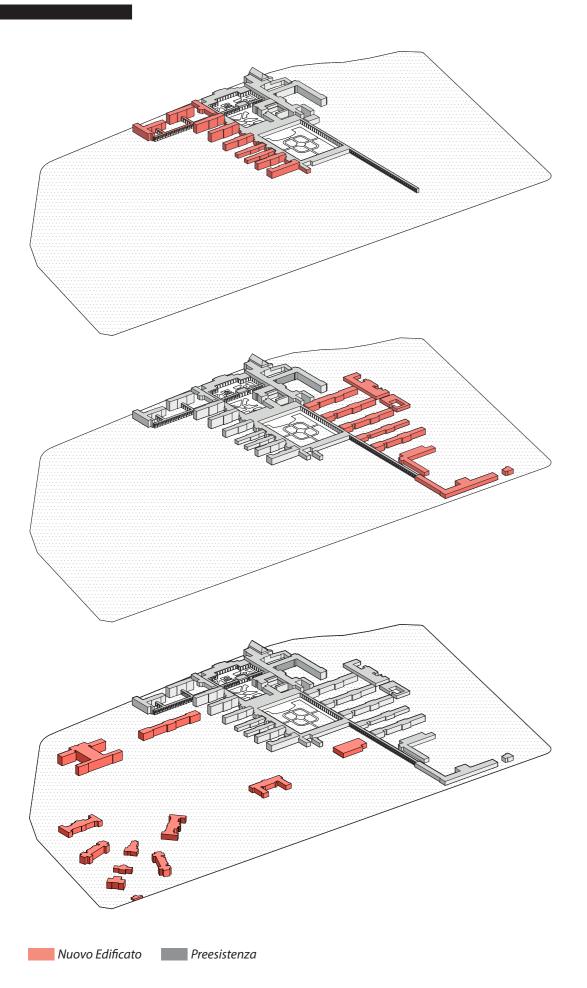


Fig. 1 Rappresentazione assonometrica delle fasi di trasformazione della Certosa Reale in Regio Manicomio.



LXXVII Dirembre moccelxxxi

di Jorino

Fig. 2 Atto di fondazione dell'Istituto Neuropatologico del Regio Manicomio di Torino. R. Miglio, E. Giacosa, *Nel cuore di Collegno. Storia di una Certosa*, Torino, 1997.

alla trasformazione della Certosa in Regio Manicomio. La Direzione del complesso Manicomiale comincia in quegli anni a prevedere la vendita dell'allo-

Dal 1850 inizia un processo graduale che porterà

Dal 1855 al 1890

La Direzione del complesso Manicomiale comincia in quegli anni a prevedere la vendita dell'allora sede di Santa Giulia e la conseguente costruzione di un nuovo impianto, nel quale si rendeva necessaria la presenza nell'immediata vicinanza di un podere, al fine di impiegare i ricoverati tranquilli in lavori agricoli. Ciò, oltre ad avere uno scopo curativo, era previsto al fine di evitare, mediante questo autosostentamento, il pagamento del cosiddetto dazio consumo di 6000 Lire, corrisposte al governo a titolo di indennizzo.

Una prima soluzione fu prospettata con l'acquisto della Villa Cristina, di proprietà della Vedova di Carlo Felice, sita alle porte della città nei pressi di Lucento. Tuttavia, avendovi in un primo momento rinunciato a causa di presenza di aria malsana, essa venne acquistata da privati, i quali la destinarono a casa di cura per maniaci agiati. Altra offerta pervenne posteriormente de parte del Conte Didier de la Motte, di una sua proprietà sita a Rivalta, ma anche questa venne declinata in quanto scomoda e lontana, e per gli stessi motivi si rinunciò a locali siti a Montaldo, Rivara e Rivoli, il cui castello, ove si pensava di collocare la succursale, presentava "un'aria troppo vibrata".

Il primo interessamento nei confronti della Certosa è testimoniato da una relazione del 1851 del Direttore ing. Ceppi in quest'estratto:

"Se fosse lecito esprimere un desiderio senza scapito beninteso e senza l'idea di conturbare la pace di chi lo possiede, il locale che potrebbe più di ogni altro convenientemente prestarsi allo stabilimento di

1. *Il Regio Manicomio di Torino nel suo secondo centenario*, L. Rattero, Torino 1928.

questo Manicomio sarebbe quello della Certosa di Collegno, che posta a soli tre miglia da questa Capitale, presso la grande strada di Francia, presenta un recinto murato di 80 giornate circa ed un sistema di abitazioni isolate, con piccoli giardini, da cui si potrebbe trarre un gran partito per i pensionari agiati".²

In un primo momento saranno proprio i monaci a mostrarsi disponibili all'accoglienza di parte dei pazienti del Manicomio di Torino nella Certosa, causa il sovraffollamento della struttura principale.

Tuttavia, ben presto i certosini ostacolarono l'amministrazione del complesso manicomiale, mettendosi di traverso alla vita quotidiana dei degenti, negando passaggi indispensabili e rifiutandosi di permettere loro la circolazione nei chiostri o di ammetterli nei lavori agricoli. Così la Direzione del Regio Manicomio si vide costretta a ricorrere insistentemente all'aiuto del Governo in modo da risolvere definitivamente la pratica che sanciva l'alienazione dei terreni a favore dell'Ospedale psichiatrico.³

Il 29 luglio del 1853, con una nota a firma di Urbano Rattazzi⁴, il Governo vigente, preoccupato dalle condizioni sanitarie in cui versava il paese, sotto l'incubo di una nuova epidemia del colera, invitava la Direzione a prendere possesso dell'impianto il prima possibile.

I nuovi locali furono occupati il 10 agosto del 1853, col trasloco da Torino di parte delle donne, che vennero allogate negli ambienti prima destinati ai ricoverati maschi, trasferiti invece nel fabbricato del convento propriamente detto. Fu



Fig. 3 Portone del Padiglione S. Carlo, antico ingresso del Manicomio di Collegno. R. Miglio, E. Giacosa, *Nel cuore di Collegno. Storia di una Certosa*, Torino, 1997.

- 2. Relazione del 1851 del Direttore ing. Ceppi che prevedeva la vendita dell'allora sede di Santa Giulia e la conseguente costruzione di un nuovo impianto.
- **3.** *Il Regio Manicomio di Torino nel suo secondo cente-nario*, L. Rattero, Torino 1928.
- **4.** Urbano Rattazzi (Alessandria 1808 Frosinone 1873) fu un uomo politico esponente della sinistra al Parlamento piemontese e ministro, nel 1852 strinse un'alleanza parlamentare (il cosiddetto connubio) con Cavour. Ministro di Grazia e giustizia (1853) e dell'Interno (1855), promosse la legge sulla soppressione degli ordini religiosi contemplativi, in Treccani.
- **5.** La legge piemontese 29 maggio 1855 (Cavour-Rattazzi), riprodotta, con lievi varianti, nel decreto del commissario generale per l'Umbria, 11 dicembre 1860, in quello del commissario generale per le Marche, 3 gennaio 1861, in quello del luogotenente generale per le Due Sicilie, 17 febbraio 1861. Essa sopprime le corporazioni religiose (salvo quelle che attendono alla predicazione, all'educazione o all'assistenza degl'infermi), i capitoli collegiati (salvo quelli aventi cura d'anime o posti in città con oltre ventimila abitanti) e i benefici semplici. Attribuisce la proprietà dei loro beni a un apposito ente, la cassa ecclesiastica, del tutto distinto dall'amministrazione dello stato, in Treccani
- **6.** A. Besso-Marcheis, *Recupero prudente e sostenibilità*. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.

così che, nel 1854, furono forzatamente costretti ad abbandonare il complesso.⁵

Questa trasformazione non sarà tuttavia poco invasiva come la precedente ma comporterà una serie di cambiamenti architettonici piuttosto rilevanti, fra i quali la demolizione delle celle dei monaci, fatta eccezione per la Casa del Priore. Il sistema connettivo dei chiostri fortunatamente rimase, in quanto funzionale alle esigenze distributive del Regio manicomio, ma non fu esente da modifiche e integrazioni. In particolare, venne completato il porticato a sud del chiostro aulico che a sua volta venne diviso in due da un nuovo porticato in direzione nord sud. In quest'ultimo fu aggiunto anche un nuovo edificio, con funzioni di portineria, esattamente sulla stessa linea del portale juvarriano.⁶

Nel 1856 venne redatto un atto notarile che sanciva l'alienazione della Certosa Reale, unitamente a tutti i terreni ad esso annessi, allo Stato con la partecipazione della Confraternita del S. Sudario nella direzione. Gli oneri provenienti dal cambiamento di destinazione d'uso furono ingenti, in primo luogo per il trasferimento dei degenti dalla sede storica di Via Giulio e, in secondo luogo, per l'impressionante aumento del numero dei ricoverati, che salirono dai 511 del 1855 sino ad 897 nel '66. Al presentarsi di necessità impellenti la direzione dell'O.P improvvisò restauri, rifacimenti ed ampliamenti, senza seguire un ordine preciso nell'organizzazione dei lavori. Nonostante ciò, in poco tempo si riuscì a porre rimedio all'emergenza finanziaria che affliggeva il complesso, consentendo di implementare la struttura sotto

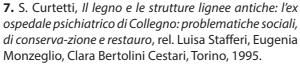
diversi aspetti: partendo dalla qualità delle derrate alimentari destinate ai ricoverati, passando per la sostituzione dell'obsoleto arredamento e dalla migliore organizzazione degli ulteriori ampliamenti atti a garantire una ripartizione più conforme dei malati, parallelamente alla profilassi nell'ambito della psichiatria.⁷

Per il primo ampliamento dell'O.P fu chiamato uno dei progettisti più rispettati e noti di quel periodo, l'Ing. Giovanni Battista Ferrante, laureato in ingegneria al Politecnico di Torino.⁸

L'ingegnere, lungo la sua carriera, si dimostrò molto sensibile al tema della rispondenza fra il disegno progettuale e le reali necessità palesate dalla futura utenza dell'edificio e perciò gli fu commissionato da Don Giovanni Bosco, nel 1860 l'ampliamento dell'oratorio di S. Francesco di Sales.

Per quanto concerne la committenza Collegnese, Ferrante si occuperà come detto di progettare il primo ampliamento del Regio Manicomio. A lui, infatti, si devono i cosiddetti padiglioni dispari, dall'1 al 13, disposti a pettine da levante a ponente, atti ad ospitare i degenti maschi, in base alle rispettive tipologie di alienazione. Inoltre, l'ingegnere si assunse l'arduo compito di adattare alle nuove scoperte della medicina psichiatrica non solo i padiglioni costruiti *ex novo* ma anche gli edifici esistenti, in modo tale che fossero più funzionali rispetto al cambiamento delle esigenze dovute alla trasformazione da Certosa a Manicomio.

Fu Ferrante stesso, unitamente all'amministratore dell'ospedale Giuseppe Tallone ed il Dott. Angelo Perotti, a stabilire le linee guida generali



8. Giovanni Battista Ferrante nacque a Torino il 17 agosto 1834 da Giacinto e Rosalia Vegezzi. Si laureò in ingegneria presso la locale università l'11 ag. 1855, perfezionandosi in seguito nello studio degli ingegneri S. Grandis e S. Grattoni, futuri realizzatori con G. Sommeiller del traforo del Fréjus. Si dedicò soprattuto alla progettazione, al restauro di edifici e all'ingegneria idraulica, effettuando anche numerose perizie giudiziarie ed arbitrati; fu inoltre presidente o membro di giuria in numerosi concorsi.

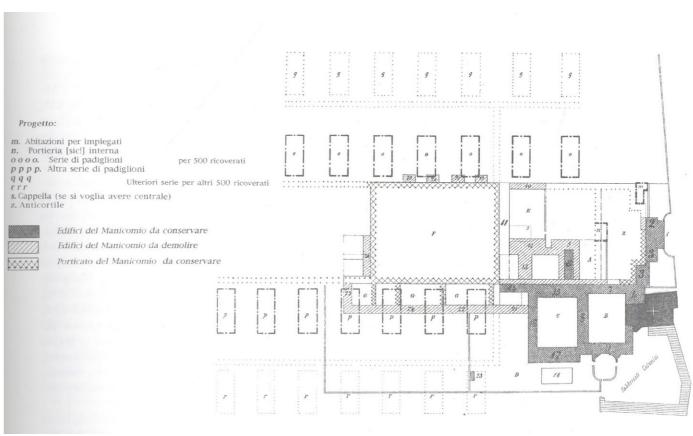


Fig. 4 Progetto di Giovanni Battista Ferrante allegato alle Relazioni della Commissione per lo studio delle nuove fabbriche a Collegno 1883. Archivio Storico di Torino, Collezione Simeom.

della progettazione del suddetto ampliamento:

- "- Conservare con qualche modificazione il locale esistente ad uso esclusivo delle alienate [...] e di costruire, per i maschi, nuovi fabbricati;
- -Che per queste costruzioni venisse adottato il sistema di padiglioni separati come il più adatto per tutti gli stabilimenti destinati al ricovero di numerose persone malate di qualsiasi malattia [...] rendendo facile la creazione di ambienti non molto estesi, e che, se ben disposti, possono essere convenientemente ventilati in ogni loro parte, e beneficamente influenzati dai raggi solari;
- Che si provvedesse per caduno dei sessi e per caduna delle due grandi divisioni di agiati che pagano pensione e di gratuiti [...]" 9

Partendo da questo estratto è facile constatare la dedizione dell'ingegnere nei confronti della con-

9. L. Fenoglio, *Cenni sul Regio Manicomio di Collegno*, Torino 1902.

3 2

Dal 1890 al 1930

formazione dello spazio in relazione alla funzione presente al suo interno.

Proprio secondo questi principi di base, nel 1883, l'Ing. presentò il progetto del primo ampliamento, in cui i suoi sette nuovi padiglioni erano, come detto, stati pensati al fine di ospitare un ingente numero di degenti di sesso maschile, divisi a loro volta in base alla classificazione delle patologie: tranquilli, suicidi e paralitici, epilettici, infermi, semi agitati, agitati. Tutti i nuovi padiglioni si innestavano perpendicolarmente rispetto al porticato, il quale manteneva la sua funzione distributiva originaria. (*Fig. 4*)

Sempre a Ferrante dobbiamo il progetto di altri tre padiglioni isolati, il 15, 17 ed il 19, disposti nella zona sud rispetto al corpo principale, destinati ad ospitare circa 80 pazienti agiati pensionati.¹⁰

Il ventennio fra il 1890 ed il 1910 fu profondamente caratterizzato da numerose riforme inerenti all'organizzazione dei Manicomi del regno, al ruolo del direttore, alla suddivisione del personale con la definizione dei relativi diritti e doveri.¹ Tuttavia, il problema relativo al sovraffollamento dell'impianto psichiatrico continuava a riproporsi insistentemente. I 1600 ricoverati che mediamente si contavano fino al 1904 salirono a 2500 in soli sette anni. Questa crescita esponenziale rese necessaria la costruzione del Ricovero Provinciale, sito presso la strada di Pianezza, su progetto dell'Ing. Corazza, destinato ad ospitare più di 550 alienate croniche tranquille e la cui gestione fu affidata alla Direzione del Regio Manicomio. L'edificazione, nel 1913, di guesta nuova Casa, fu un vero e proprio respiro di sollievo, anche se di breve durata, in quanto i vuoti creatisi dal trasferimento di queste degenti furono ben presto colmati.

Questo problema venne ben presto affrontato proponendo una radicale soluzione, che prevedeva la costruzione di un nuovo Manicomio, nelle immediate vicinanze di Collegno, che rispondesse alle più moderne esigenze della scienza psichiatrica, in quegli anni in continua evoluzione. Inoltre, l'edificazione di questo nuovo complesso intendeva portare al definitivo abbandono del

Negli anni che seguirono l'insediamento dell'Ospedale nella Certosa vi furono frequenti attriti fra la comunità religiosa e la Direzione dell'ospedale, al punto che il personale religioso si ridusse a due unità: il rettore ed il vicedirettore. Fu da questo momento in poi che la proprietà del manicomio sarebbe spettata alla Confraternita del S. Sudario, separandosi dall'Opera Pia.

^{10.} G. Palma, *Real Certosa e Regio Manicomio di Collegno*, rel. Carla Bartolozzi, Politecnico di Torino, Torino 2017.

^{1.} S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali,* di conserva-zione e restauro, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.

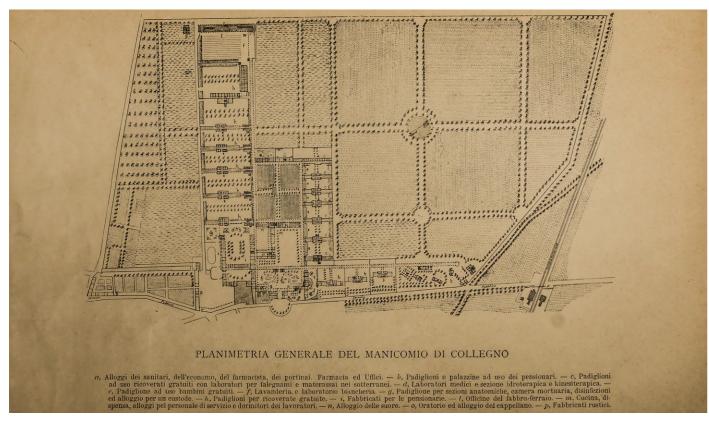


Fig. 5 Planimetria generale. L. Fenoglio, Cenni sul Regio Manicomio di Collegno, Torino 1902.

vetusto edificio in Torino, il quale, già all'indomani dell'inaugurazione, risultava inefficiente ed inadatto al suo scopo e rappresentava un ingombro inutile in una posizione centrale della metropoli piemontese.

A tale scopo venne, così, acquistato un ampio appezzamento di terreno presso il comune di Grugliasco, nelle immediate vicinanze del Regio Manicomio di Collegno, e, con prontezza, fu redatto dall'Ufficio Tecnico il progetto completo. Tuttavia, proprio nel momento in cui iniziarono i lavori, lo scoppio della prima conflagrazione europea portò all'immediata sospensione degli stessi, da rinviare ad un periodo più opportuno.²

Negli anni a venire il numero dei degenti crebbe ancora fino alle allarmanti proporzioni di 3300 e, mentre si provava a porre rimedio mediante l'adattamento dei locali esistenti, la Direzione si

Fig. 6 Planimetrie di progetto di L. Fenoglio dei padiglioni pari. L. Fenoglio, Cenni sul Regio Manicomio di Collegno, Torino 1902.

vide costretta a trasferire un ingente numero di alienati in altre strutture presenti nel Regno: da Venezia a Dolo, da Budrio a San Bassano e più in generale ovunque si presentasse la disponibilità di posti letto.

Così, l'Architetto Luigi Fenoglio si occupò della progettazione di nuovi padiglioni e si susseguirono diverse direzioni fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, periodo durante il quale il numero dei malati si vide profondamente decurtato, causa la fame e la carestia in cui versava l'intera nazione.

Fenoglio, chiamato in quegli anni dalla commissione interna del Regio Manicomio, si impegnò nel progetto di cinque nuovi padiglioni, disposti a pettine nella zona a nord, cercando di ricalcare le linee guida suggerite dall'Ing. Ferrante negli anni antecedenti, aggiornandole sulla base della

PANTA DEL PIANO TERRENO.

^{2.} *Il Regio Manicomio di Torino nel suo secondo cente-nario*, L. Rattero, Torino 1928.

profilassi psichiatrica di quel periodo.

Questi cinque padiglioni furono progettati in modo tale da rispondere perfettamente, come per quanto fatto nella sezione maschile, alla tipologia di degenti che dovevano esservi ricoverate. In particolare, tre di essi erano atti ad ospitare rispettivamente tranquille, inferme ed epilettiche, paralitiche e semi-agitate, ed i restanti due erano pensati per le agitate. Le differenze principali fra i vari edifici erano principalmente legate al numero di piani, in base alla quantità di degenti che ogni tipologia presentava, e alla dotazione di elementi di sicurezza, come ad esempio grate e cancelli. (Fig. 5, 67)

Il Manicomio di Collegno allora si componeva di venti padiglioni disposti a pettine ed innestati direttamente nei chiostri, in modo da mentenerne la funzione distributiva che avevano in origine. Risultavano separati fra di loro mediante cortili, posti su due file parallele ed isolati dall'esterno da un ampio fossato, chiamato salto del lupo, atto a prevenire eventuali fughe dei degenti.

L'intera area era circondata da un muro di cinta e tra i vari servizi conteneva un'ampia lavanderia a vapore ed un padiglione isolato atto al segregamento dei criminali, successivamente convertito in sede per l'isolamento dei malati di tubercolosi. All'ingresso erano siti gli uffici amministrativi, oltre agli alloggi del personale, mentre i pazienti erano suddivisi in base al sesso e alla tipologia di malattia mentale. A fianco dell'ala sinistra del complesso si trovavano i fabbricati destinati ai servizi (panetteria, macelleria, scuderie...); più in là si trovavano, invece, le officine meccaniche ed i laboratori.

I fabbricati destinati ai pazienti più agiati erano

3. G. Palma, *Real Certosa e Regio Manicomio di Collegno*, rel. Carla Bartolozzi, Politecnico di Torino, Torino 2017.

caratterizzati principalmente dalla presenza di celle singole. Sotto i portici passava, inoltre, una minuta ferrovia, che collegava i padiglioni con la cucina. Oltre la lavanderia e la stireria, sorgeva invece la sala mortuaria ed una vasta zona agricola circondava l'impianto manicomiale, dando lavoro a più di cento degenti.⁴

I padiglioni erano dotati di uno o più corpi centrali contenenti scale e servizi igienici e di due o più ambienti di grandi dimensioni, di forma rettangolare allungata, completamente privi di divisori interni.

Le tipologie di padiglioni erano prevalentemente due. La prima, detta tipologia 4, fu progettata dall'ingegnere Luigi Fenoglio. Ad essa corrispondono cinque edifici a pianta rettangolare allungata con due piani fuori terra ed un piano interrato. La struttura degli edifici è in mattoni e gli orizzontamenti sono costituiti da volte in laterizio al piano interrato e al primo piano e da soffitti piani al secondo. La superficie media utile è di 1620 metri quadrati.

La seconda, detta tipologia 5, è disposta a pettine come la prima, lungo il lato destro(sud) del portico e fu progettata, invece, dall'ingegnere Ferrante. A questa tipologia corrispondono nove edifici con pianta rettangolare allungata, due o tre piani fuori terra ed un piano interrato. Le dimensioni medie dei fabbricati sono minori rispetto alla precedente tipologia, circa 1100 metri quadri di superficie utile. La struttura è mista portante per le strutture verticali e voltata in laterizio per gli orizzontamenti.⁵

^{4.} S. Curtetti, *Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro*, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.

^{5.} A. Besso-Marcheis, Recupero prudente e sostenibilità. Il caso della Certosa Reale di Collegno, Franco Angeli, Milano, 2014.

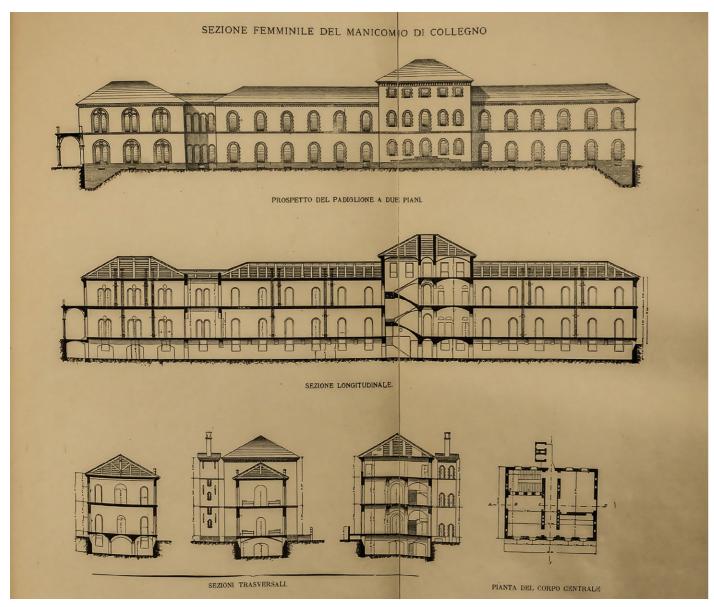


Fig. **7** Prospetti e sezioni di progetto di L. Fenoglio dei padiglioni pari. L. Fenoglio, *Cenni sul Regio Manicomio di Collegno*, Torino 1902.



Fig. 8 Veduta prospettica generale del Manicomio di Collegno. L. Fenoglio, Cenni sul Regio Manicomio di Collegno, Torino 1902.



Fig. 9 Veduta prospettica generale della sezione Femminile del Manicomio di Collegno. L. Fenoglio, *Cenni sul Regio Manicomio di Collegno*, Torino 1902.

3.3

Dal 1930 alla legge Basaglia

Lungo tutto il Novecento si ebbero ulteriori aggiunte all'ormai complesso manicomiale che, tuttavia, si distaccarono da quelle sviluppate nei secoli precedenti. A differenza di quanto eseguito dagli architetti Ferrante e Fenoglio, che consisteva nella sottrazione di parti e nella sovrapposizione di altri elementi al fabbricato originario, nel XX secolo gli sviluppi non cercano di comunicare in alcun modo con la preesistenza. In particolare, i nuovi edifici furono pensati e realizzati in corrispondenza degli spazi verdi prospicienti l'Ospedale psichiatrico con un'espansione puntuale, quasi casuale. Questa evoluzione andava ad invadere quegli spazi costituenti, ai tempi della Certosa Reale, i laboratori di indagine scientifica sulla natura finalizzati alla ricerca medica e alla contemplazione spirituale.

Nel 1930 fu nominata una commissione, da parte dell'Amministrazione dell'Ospedale Psichiatrico, finalizzata allo studio di un nuovo reparto destinato ai pensionati abbienti con disponibilità a pagare il ricovero. Dal dibattito nato dalla commissione scaturì il progetto delle "Ville Regina Margherita", su modello delle *garden city*, interamente autonome rispetto all'esistente O.P.

La "città giardino"¹, matrice urbanistica originariamente proposta dagli architetti inglesi Webb, Lutyens e Shaw, viene realizzata, fra il 1930 ed il 1935, separata fisicamente dalla preesistenza da una recinsione interrotta da cancelli collocati all'estremità della diagonale che portava a Corso Francia. Lungo quest'asse diagonale si collocarono gli edifici per i servizi comuni, come la Palazzina della Direzione, il fabbricato della Cucina e delle Caldaie e la Chiesa. Per quanto concerne i

1. La *Garden city*, città giardino, fu una matrice urbanistica portata avanti da Webb, Shaw e Lutyens, che andò di pari passo con il movimento delle Art and craft. La politica sociale della città giardino sostituiva la dispersione urbana con la colonizzazione rurale e con il governo decentralizzato, in cui le entrate dovranno derivare da un'equilibrata combinazione tra agricoltura e industria. Ciascuna città doveva, inoltre, essere collocata nella regione come un insediamento satellite, collegato al centro tramite una ferrovia, in Treccani.

padiglioni atti ad ospitare i degenti, essi furono raggruppati a coppie, in base al sesso. Ad ovest dell'asse vennero collocati il Padiglione dei Tranquilli (Villa 4) ed il Padiglione degli Inquieti (Villa 6), ospitanti gli uomini; ad est, invece, le donne, con il Padiglione delle Tranquille (Villa 7) ed il Padiglione delle Inquiete (Villa 5).

Le tipologie architettoniche risultanti da questi padiglioni sono tre:

- il tipo 1, di superficie pari a 1980 mq, con pianta rettangolare caratterizzata da avancorpi ed arretramenti simmetrici, caratterizzato da tre piani fuori terra ed uno seminterrato;
- il tipo 2, di superficie pari a 1680 mq, con pianta simile al tipo 1, ma con soli due piani fuori terra;
- il tipo 3, la palazzina della Direzione con superficie utile di 1730 mq, pianta a forma di C e due piani fuori terra.

Oltre alla garden city, l'altro modello fu introdotto nel 1970 con la realizzazione di Villa Rosa. Ouesto fabbricato costituisce un chiaro riferimento alla ville radieuse di Le Corbousier², come si ravvisa dalla pianta e dallo sviluppo verticale. Il nuovo reparto, destinato alla psicogeriatria femminile, è frutto delle menti di Mario Paolo Pratesi e Luigi Pratesi, rispettivamente ingegnere ed architetto. Entrambi i modelli analizzati rispondono a delle esigenze prettamente residenziali. Nel XX secolo si stava, infatti, provando a mutare la percezione di segregazione forzata che si aveva degli ospedali psichiatrici spostandola verso l'ambito dell'ospedalizzazione generica, oltre ovviamente a differenziare le modalità della cura psichiatrica in relazione alla classe sociale dei degenti.

^{2.} La Ville Radieuse è un'opera del 1935 di Le Corbousier, che, insieme a Les trois établissements humains (1945), contribuì a mettere a punto nuove teorie tramite le quali riorganizzare abitato e territorio, in Treccani.

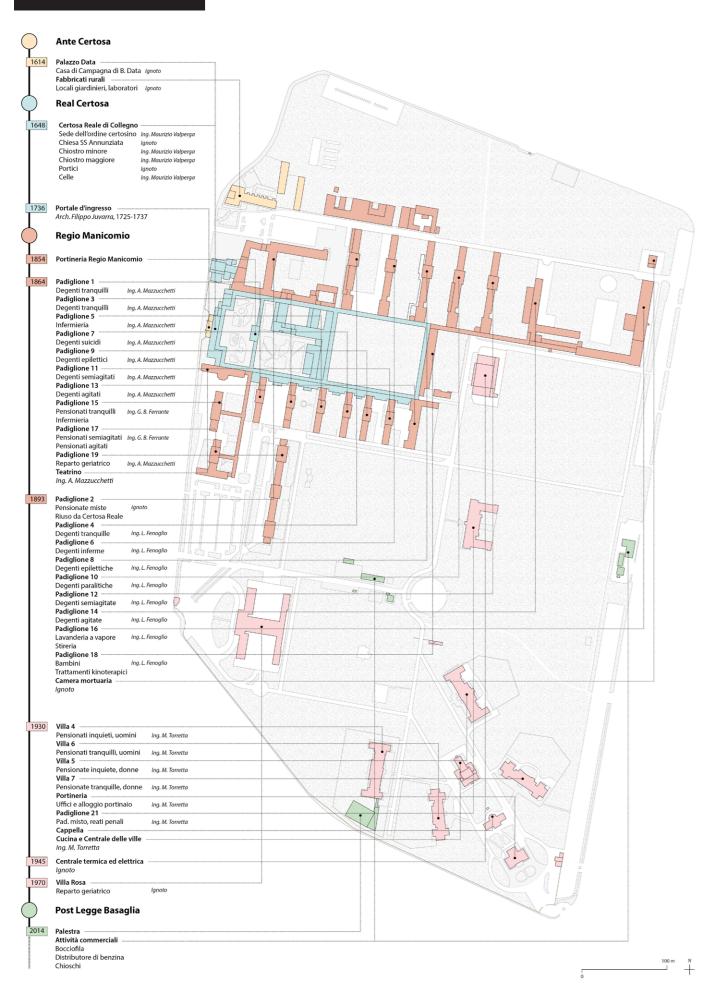


Tavola 3 Stratificazione storica



4. La chiusura dell'Ospedale psichiatrico, le conseguenze della legge Basaglia

4.1

L'effetto domino della chiusura

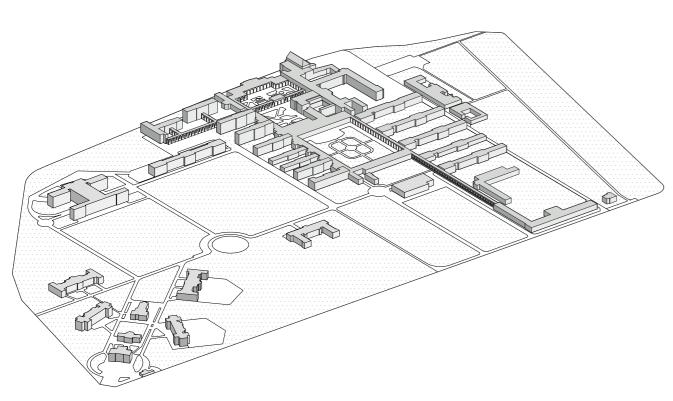


Fig. 1 Rappresentazione assonometrica dell'ultimo stadio di stratificazione del Regio Manicomio, prima della legge Basaglia.



Fig. 2 Storica foto dell'abbattimento del muro di cinta del Manicomio di Collegno nel 1977.

Sin dall'inizio della sua storia, il complesso del Regio Manicomio di Collegno è stato soggetto, nel corso degli anni, ad un continuo processo di accrescimento della componente edificata, reso necessario dall'esponenziale aumento del numero di pazienti. Questo avvenne, quanto meno, fino al Secondo conflitto Mondiale, periodo durante il quale si ebbe una forte diminuzione dei degenti a causa dell'alta mortalità dovuta alla carestia bellica.

Il primo conflitto mondiale ebbe, invece, indubbiamente un ruolo di primaria importanza nel vertiginoso aumento della popolazione di alienati mentali. Infatti, l'esperienza bellica provocava in molti degli ex militari un disturbo psichico definito stress post traumatico. Ad aggiungersi a questo indotto già particolarmente consistente, con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale e delle politiche fasciste, vi furono anche personaggi che vennero dichiarati malati di mente al fine di essere eliminati dalla scena politica nazionale, andando ad incidere nuovamente in maniera negativa sull'ammontare dei pazienti ricoverati.

Negli anni che seguirono, in cui il Regio Manicomio mutò ulteriormente in Ospedale psichiatrico di Collegno, in particolare dal 1950 in poi, il numero degli alienati internati cominciò a diminuire drasticamente, portando allo svuotamento di molti reparti, lasciati quindi all'abbandono. Questo fenomeno coincise, inoltre, con la crescita della percentuale di popolazione di età avanzata, grazie anche al miglioramento della qualità della vita e all'aumento della vita media, che necessitavano di cure medie e psichiatriche. Con questo presupposto, viene edificato l'ultimo padiglione, Villa Rosa, pensato per ospitarvi un centro di assi-



Fig. 3 Foto storiche dell'abbattimento del muro di cinta del Manicomio di Collegno nel 1977.

stenza geriatrica, che tuttavia venne chiuso a soli tre anni dalla sua apertura.

Già dalla prima metà del 1900, inizia un movimento di sensibilizzazione piuttosto importante che denuncia la condizione dei malati mentali all'interno dei manicomi, come dimostrato da uno scritto di Antonin Artaud, commediografo scrittore e regista teatrale di origine francese, del 1925, la cui testimonianza risulta ancora più attendibile dati i numerosi ricoveri che dovette subire lungo tutta la sua vita, testando sulla sua pelle le atrocità commesse entro queste strutture:

"Signori, le leggi ed il costume vi concedono il diritto di valutare lo spirito umano. Questa giurisdizione sovrana e indiscutibile voi l'esercitate a vostra discrezione. Lasciate che ne ridiamo. La credulità dei popoli civili, dei sapienti, dei governanti dota la psi-



Fig. 4 Foto storiche dell'abbattimento del uro di cinta del Manicomio di Collegno nel 1977.

chiatria di non si sa quali lumi sovrannaturali [...] Ma ci leviamo, invece, contro il diritto attribuito a uomini di vedute più o meno ristrette di sanzionare mediante l'incarcerazione a vita le loro ricerche nel campo dello spirito umano. E che incarcerazione! Si sa- e ancora non lo si sa abbastanza- che gli ospedali, lungi dall'essere degli ospedali, sono selle spaventevoli prigioni, nelle quali i detenuti forniscono la loro manodopera gratuita e utile, nelle quali le sevizie sono la regola, e questo voi lo tollerate. [...] Possiate ricordarvene domattina, all'ora in cui visitate, quando tenterete, senza conoscerne il lessico, di discorrere con questi uomini sui quali, dovete riconoscerlo, non avete altro vantaggio che la forza".

È così che in questi anni si comincia a formare una corrente di pensiero volta ad opporsi fermamente al trattamento psichiatrico totalizzante che aveva luogo all'interno dei complessi ma-

1. A. Artaud, Lettera ai primari dei manicomi, La Revolution Surrealiste, N.3, 15 aprile 1925.

nicomiali. Questa voce popolare si fece sempre più insistente intorno alla fine degli anni Sessanta, quando un ingente numero di esponenti, fra cui artisti, letterati, nonché gli stessi psichiatri, cominciò ad accusare le direzioni dei manicomi in relazione ai metodi di trattamento, ritenuti contro i diritti dell'essere umano. Anche grazie a queste sollecitazioni sociali, si fecero progressi in ambito scientifico, ribaltando la concezione stessa della malattia mentale e riconoscendo, ad esempio, che i casi di schizofrenia fossero legati al contesto famigliare in cui il soggetto aveva trascorso la sua infanzia, condannando così pratiche estreme ed invasive come la lobotomia e l'elettroshock.

Fra gli psichiatri che avviarono questo processo di ribellione vi fu il dottor Franco Basaglia che, dopo essersi visto rifiutare una cattedra universitaria a causa delle sue idee, considerate avanquardiste e sovversive, prese la decisione di assumere l'incarico di dirigere l'Ospedale psichiatrico di Gorizia. Da questo momento inizia la sua lotta contro un sistema curativo desueto e corrotto, fornendo dettagliate descrizioni tramite testi, reportage fotografici e divulgazioni di documenti. Questa sua battaglia si concluse dopo quasi un ventennio di attivismo, il 13 maggio del 1978, con la promulgazione della Legge 180, detta anche Legge Basaglia, che sanciva ufficialmente la chiusura degli Ospedali Psichiatrici in Italia.² L'Ospedale Psichiatrico di Collegno fu uno dei primi centri che attuò la legge Basaglia, abbattendo, solo due anni più tardi, il 26 maggio del 1980, il muro di cinta dell'ormai ex manicomio. (Fig. 2, 3, 4)

Il gesto fu, oltre che materiale, anche estrema-

mente simbolico, in quanto appiattiva le distanze che quella barriera aveva rappresentato nel corso degli anni, andando ad avvicinare la popolazione e le famiglie agli alienati, dimenticando così il concetto di "mondo fuori dalle mura". La comunità che un secolo prima li aveva rifiutati e costretti all'internamento, adesso li aveva resi liberi alzando la propria voce.

Tuttavia, come spesso accade in circostanze caratterizzate da cambiamenti repentini, all'indomani della chiusura dei manicomi, si ebbe il problema di dover sopperire all'enorme vuoto che conseguì da questo evento emblematico, causato dalla mancanza di pianificazione, nonostante la carica simbolica che esso comportava.

A Collegno, come nel resto della penisola italiana, gli ospedali psichiatrici dismessi vennero sostituiti da associazioni atte a prendersi carico delle aree de-istituzionalizzate, mentre i pazienti che palesavano le condizioni peggiori furono trasferiti in altri centri assistenziali. Una delle più importanti fu senza dubbio La Nuova Cooperativa, aperta nel 1980, la quale si prese carico di tutte le attività produttive che avevano luogo all'interno dell'ex O.P., nonché dei degenti che vi lavoravano, assicurandosi di garantire loro una paga sufficiente all'autosostentamento. Altre cooperative si occuparono, invece, di ricollocare gli ex internati in abitazioni civili, come ad esempio Il Margine, Il Sogno di una Cosa, e Loisir, fondate nel 1982.³

L'associazione che ebbe maggior esito fu la Associazione Franco Basaglia, fondata nel 1983, che si occupava di coordinare tre comunità negli stessi locali dell'ex impianto manicomiale, al fine di accompagnare i degenti dalla loro condizione di

^{2.} Legge 13 maggio 1978, n. 180, Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 16 maggio 1978, n. 133.

^{3.} E. Bertolino, R. Carnisio, *La Reale Certosa di Collegno: da Villa di Delizie a Real Certosa da Ospedale Psichiatrico a Parco Pubblico*, Graphot Editore, Torino 2012.

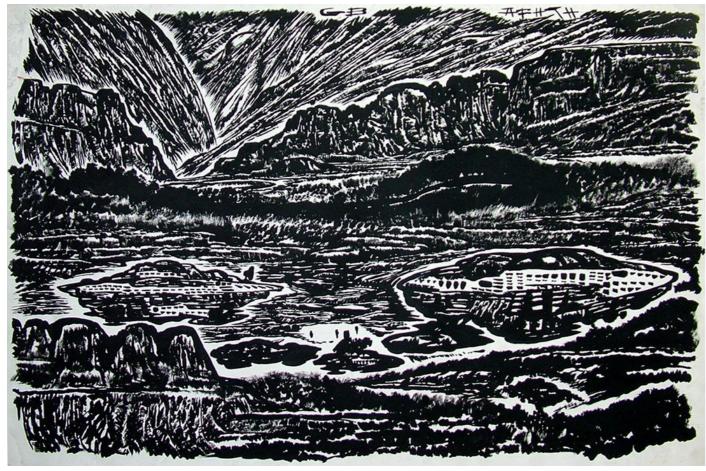
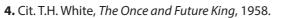


Fig. 5 Dipinto di Giorgio Barbero, paziente a cavallo tra gli anni '80 e '90.



Tramite il fondamentale apporto di queste comunità si cercò quindi, negli anni successivi alla Legge Basaglia, di offrire, alle medesime persone rinchiuse in un universo in cui "tutto ciò che non è vietato è obbligatorio", ⁴ attività ricreative tra le più svariate: la scultura, la pittura (Fig. 5), i laboratori di ceramica e di falegnameria vennero strumentalizzati al fine di reinserire gli alienati nella vita al di fuori delle mura, mediante quella che veniva definita terapia del fare. ⁵ Da queste iniziative si sfociò, col passare degli anni, nelle cosiddette "associazioni di mutuo-aiuto", predisposte a colmare il vuoto presentatosi, soprattutto nell'ambito dell'assistenza infermieristica, in seguito alla chiusura delle strutture psichiatriche. ⁶

Negli anni '90 l'istituzione di Collegno contribuì a fornire ai degenti alcuni posti letto nei padiglioni



5. Ad oggi, nella Biblioteca Medica, sita nel Padiglione 8 sono conservati circa 200 dipinti, oltre a qualche migliaio di disegni, realizzati dai degenti in quelgi stessi anni. Nel 1945 Jean Dubuffet classificò le opere appartenenti a questa tipologia come *Art Brut*, Arte grezza in italiano.

6. Le Associazioni di mutuo- aiuto, erano delle comunità di pazienti, nelle quali i soggetti più dotati si prendevano cura dei degenti che versavano nelle condizioni peggiori.



Fig. 6 Interni dei Padiglioni dismessi, foto di Giacomo Doni.

ormai dismessi, come ad esempio il Padiglione 13, tramite la Residenza Socio-Assistenziale (RSA) e la Residenza Assistenziale Flessibile (RAF).

Nel 1992, con la legge n. 502 ad opera del governo Amato, lo Stato sancì la trasformazione delle USL in A.S.L., Azienda Sanitaria Locale, in modo da far acquisire un'identità giuridica all'Ente Statale. Sino a quel momento la responsabilità della gestione sanitaria spettava al Comune di residenza e, pertanto, tutte le strutture ospedaliere site entro il territorio comunale erano di proprietà municipale. Con l'istituzione delle A.S.L. prende atto un passaggio fondamentale, che comprende l'alienazione di tutte queste proprietà comunali alla proprietà privata dell'Azienda Sanitaria Locale. Questo nuovo ente si trova quindi improvvisamente dinanzi alla responsabilità non

7. Legge n. 502 del '92, opera del governo Amato, completata in seguito dalla legge n. 517, del governo Ciampi, nella quale è prevista l'aziendalizzazione delle Aziende Sanitarie Locali.



Fig. 7 Interni dei Padiglioni dismessi, foto di Giacomo Doni.

solo dell'erogazione di un servizio, ma anche della gestione dell'intero patrimonio immobiliare ad esso adibito, il quale versava in condizioni di degrado già piuttosto avanzate. L'A.S.L. TO3, in particolare, una volta preso possesso del complesso, si adoperò al fine di adattare progressivamente il patrimonio acquisito alle proprie esigenze amministrative ed ambulatoriali.

Nel 1997, il Governo Rosi Bindi, mediante una legge finanziaria, stabilì, rivolgendosi alle regioni, che coloro che non avessero già provveduto alla ricollocazione degli ex degenti entro la fine dell'anno, sarebbero incorsi in sanzioni economiche provenienti dal blocco dei fondi statali. Pertanto, il 30 Ottobre del 1999, venne posta fine alla collaborazione dell'A.S.L. con le comunità assistenziali con la chiusura dell'ultimo centro sociale.

La riconversione che ebbe luogo in seguito al passaggio di proprietà all'Azienda Sanitaria Locale comportò la ristrutturazione di molti padiglioni, così come la chiusura di alcuni di essi senza il loro previo svuotamento di macchinari, archivi, documenti e mobili, i quali ad oggi versano in pessime condizioni, abbandonati là dove furono lasciati al momento della chiusura. (*Fig. 6, 7, 8*)



Fig. 8 Interni dei Padiglioni dismessi, foto di Giacomo Doni.

Passaggi di proprietà, dal 1992 ad oggi

Con l'attribuzione della personalità giuridica alle Aziende Sanitarie avvenuta in attuazione del D.Lgs. 502/92, i beni patrimoniali della Certosa furono alienati a favore dell'ASL 5, fondata a seguito dell'accorpamento delle USSL 24, 25, 34, 35, 36, con DPGR n. 2474 del 28/06/1996, in un secondo momento integrato ed aggiornato con Determinazione dell'Assessorato alla Sanità n. 175/29.1 del 23/07/1999.

L'ASL 5 si è così trovata a gestire un patrimonio immobiliare molto vasto rendendo la Certosa sede legale e amministrativa della nuova Azienda, ove sono stati collocati gli uffici amministrativi i quali occupano l'ala che insiste fra il portale Juvarriano e il chiostro aulico.

Il primo Protocollo d'Intesa tra i due Enti, L'ASL ed il Comune, è stato approvato con deliberazione della Giunta Comunale n. 582 del 18 luglio 1995 e con atto dell'ASL n. 2571 del 19 luglio 1995 ed è stato siglato il 13/7/1995.

Con atto del Consiglio Comunale n. 141 del 16 dicembre 1998 e con atto dell'ASL n. 127 del 5 febbraio 1999 è stato approvato un nuovo accordo, siglato il 25/11/1998, che conferma la volontà di collaborazione fra i due enti. Gli accordi presi programmavano la cessione a titolo oneroso al Comune di Collegno di un consistente numero di immobili dell'area delle Ville Regina Margherita, la concessione in uso dei beni immobili storici e di vari immobili compresi nell'ala nord, oltre alla gestione di tutto il vasto parco pubblico.¹

Nel 1999, è stato siglato un accordo che prevedeva l'alienazione di Villa 1 a favore del C.I.D.I.U (Servizi per l'Ambiente), ancora ad oggi proprietario dell'immobile, in cui viene posta la sede le-

^{1.} Tratto dal documento "Contratto di comodato modale d'uso di immobili della Certosa Reale di Collegno", redatto tra ASL TO3 e Comune di Collegno.

gale ed amministrativa. Il medesimo anno, il Comune di Collegno acquista Villa 7 e la Cappella, con l'intento di collocarvi gli uffici tecnici comunali, previo il restauro dell'edificio.²

Nel 2003, vengono siglate diverse convenzioni, al fine di collocare nel Parco della Certosa il Liceo Scientifico "M. Curie", nello specifico:

- Villa 4, acquistata dal Comune di Collegno, ove è stata posta la sede principale del Liceo;
- L'Ex Cucina, ristrutturata a spese dell'ASL, concessa al Comune che a sua volta ha subconcesso alla Provincia per i laboratori del Liceo;
- Villa 6, acquisita dalla provincia per l'ampliamento del Liceo, ad oggi ancora non realizzato, nonostante la presenza del progetto.³

Col trascorrere degli anni sono state realizzate disparate convenzioni fra ASL e Comune al fine di definire la durata e gli ambiti delle concessioni in uso, con impegno all'acquisto da parte del Comune per tutti quegli immobili sui quali il Comune stesso ha effettuato interventi di messa a punto e manutenzione straordinaria.

Nel frattempo dall'1 Gennaio del 2008 è stata costituita l'ASL TO3, la quale include le ex ASL 5 e 10, rispettivamente di Collegno e Pinerolo, unitamente al distretto di Venaria Reale.

A seguito della ricognizione di tutti i beni, il patrimonio è stato assegnato all'ASL TO3 con DPGR n. 128 del 22/12/2008 successivamente modificato con DPGR n. 53 del 26/07/2013.

Con deliberazione di Giunta Comunale n. 348 del 23 dicembre 2009 e con atto dell'ASL n. 1308 del 24 dicembre 2009 venne approvato l'Atto di In**2.** Tratto dal documento "Planimetria generale: destinazioni d'uso", aggiornata al 01/01/2014, redatta dall'Ufficio del Patrimonio.

3. Fonte: Allegato A, tratto dal "Contratto di comodato modale d'uso di immobili della Certosa Reale di Collegno", redatto tra ASL TO3 e Comune di Collegno.

4. Tratto dal documento "Contratto di comodato modale d'uso di immobili della Certosa Reale di Collegno", redatto tra ASL TO3 e Comune di Collegno.

tenti tra Regione Piemonte, Comune di Collegno e ASL TO3 finalizzato alla razionalizzazione, alla valorizzazione, al recupero e al mantenimento del patrimonio immobiliare dell' Ex Certosa Reale di Collegno.

Tale Atto di Intenti, siglato il 20 gennaio 2010, ha specificato le competenze dei numerosi soggetti interessati al fine della tutela e alla valorizzazione di tutto il complesso immobiliare.

Le competenze furono definite nel seguente modo:

- all'ASL TO3 spetta la competenza sui beni di interesse sanitario, compresi gli edifici ancora privi di destinazione che appartengono al suo patrimonio, e sui porticati pertinenti;
- il Comune di Collegno ha la competenza sui beni di interesse locale e su tutte le aree verdi e la viabilità del Parco, ivi comprese le aree interne ai chiostri;
- alla Regione spetta la competenza sui beni di interesse storico-artistico; nello specifico il portale di Juvarra, la chiesa della SS. Annunziata, l'aula Hospitalis e le tombe dei Cavalieri.⁴

Con atto di compravendita del 31 dicembre 2013, a cura del notaio Bino Giulio, n. Rep. 34637/17480, nota di trascrizione n. 151 del 02/01/2014, si è provveduto all'acquisizione, da parte della Città di Collegno, di:

- il Padiglione 14;
- la Cucina Centralizzata Comunale;
- il corpo di collegamento nord tra Padiglione 14 e16;
- il CST, Centro Socio Terapeutico;
- le Ex stalle:

- l'Ex Chiesa, ora Sala delle Arti;
- il Padiglione 4;
- l'Ex casa del Priore;
- il Padiglione 16, cortile interno annesso.⁵

Mediante un protocollo d'intesa fra l'UNITO, Università di Torino, il Comune di Collegno e l'ASL TO3, redatto al fine di recuperare, rimettere in sicurezza e più in larga scala riqualificare alcuni immobili dell'ex O.P., si stabilisce la sua destinazione a sede universitaria, venendo pertanto individuata la Certosa Reale come l'elemento centrale di tale progetto.

In quest'ottica si pone peraltro il progetto di prolungamento della linea 1 della Metropolitana di Torino, i cui lavori sono iniziati da poco, con la fermata "Certosa", nonchè della stazione di interscambio ferrovia-metropolitana sulla Via Torino, che garantiranno una migliore fruibilità al Parco Dalla Chiesa, completando ulteriormente un'accessibilità già ben organizzata.

Questo protocollo, siglato nel 2018, circoscrive gli immobili di interesse e competenza delle amministrazioni pubbliche coinvolte e impegna:

- l'ASL TO3 a concedere il comodato d'uso dei Laboratori al Comune di Collegno;
- Il Comune stesso a mettere a disposizione dell'UNITO il Padiglione 4, di sua proprietà, ed i Laboratori, che come detto sono stati ricevuti in comodato d'uso dall'ASL TO3.

Inoltre, con il medesimo Protocollo d'Intesa, siglato in data 06/12/2016, viene stabilita:

- La presenza dell'Università di Torino nella Certosa Reale, riconoscendo la libertà di disporre della **5.** Tratto dal documento "Contratto di comodato modale d'uso di immobili della Certosa Reale di Collegno", redatto tra ASL TO3 e Comune di Collegno.

Casa del Priore, di proprietà del Comune di Collegno, destinandola al corso di Laurea in Scienze della Formazione primaria, nonchè del Padiglione 18, di proprietà dell'ASL TO3, dove ha sede il corso di Laurea in Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro (TPALL);

- per quanto concerne i laboratori nel medesimo protocollo è previsto, all'art 4 (Oneri del Comune) che "Avuta la disponibilità dei Laboratori da parte della ASL, il Comune si impegna a metterli a disposizione dell'Università affinché siano destinati al Corso di Scienze delle attività motorie sportive".

La scelta della modalità del comodato d'uso è stata fatta in quanto la possibilità di cessione di immobili, con conseguente passaggio di proprietà, è stata valutata momentaneamente non sostenibile e tenendo conto dell'articolo 1803 del codice civile, il quale lo definisce "...come il contratto con il quale il comodante mette a disposizione del comodatario una cosa mobile o immobile per un periodo di tempo o per un utilizzo determinato, con l'obbligo di restituire la cosa ricevuta".6

Nel 2015, inoltre, viene siglato un accordo decennale che prevede la concessione da parte del comune a favore della "Fondazione Piemonte dal Vivo" del Padiglione 16, che comprende la Lavanderia a Vapore, unico centro di residenza per la danza in Piemonte. La Lavanderia a Vapore di Collegno è, inoltre, membro di EDN – European Dancehouse Network, prestigiosa rete europea delle Case della Danza.⁷

^{6.} Tratto dal documento "Convenzione per l'insediamento dei corsi di studio dell'Università degli Studi di Torino nel Comune di Collegno, all'interno del complesso della Certosa Reale", redatto tra Comune di Collegno, ASL TO3 e Università degli Studi di Torino.

^{7.} Fondazione Piemonte dal Vivo (https://www.piemontedalvivo.it/lavanderia-a-vapore)

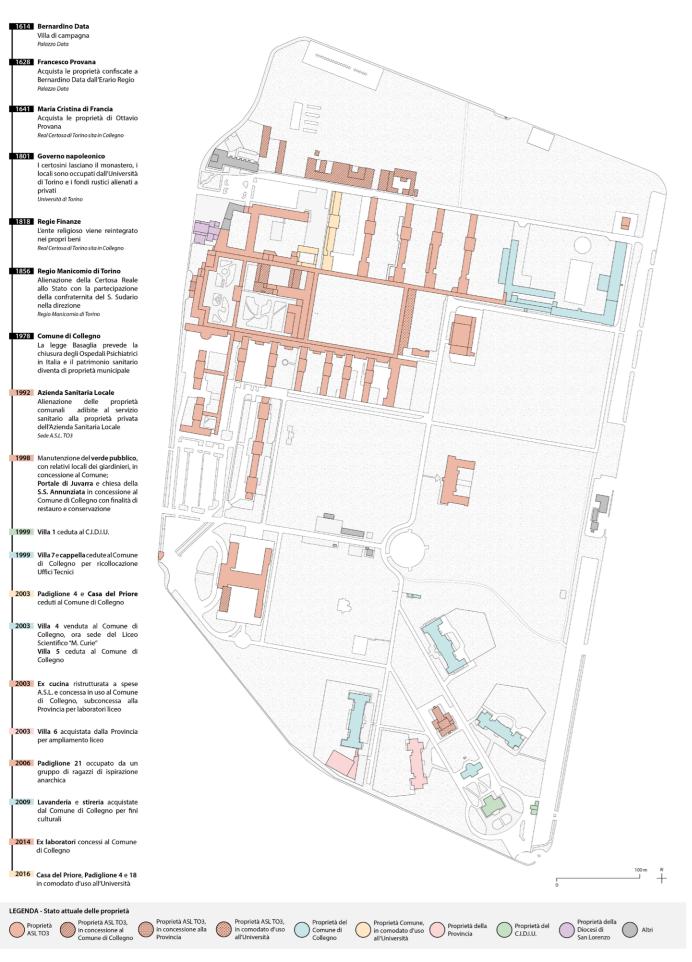


Tavola 4 Stato patrimoniale

5. Tra Comune, ASL e Università, usi attivi e proposte di valorizzazione negli ultimi decenni

5.1 Insediamento dell'ASL TO3

Con la chiusura dell'Ospedale psichiatrico, in seguito all'emanazione della Legge Basaglia, e l'attribuzione di personalità giuridica alle Aziende Sanitarie, il complesso collegnese, in quanto patrimonio sanitario, è alienato a favore dell'A-SL TO3, la quale si inserisce con forza all'interno degli spazi esistenti, al fine di renderli funzionali all'insediamento della propria sede amministrativa.

Le difficoltà incontrate dall'ente pubblico sono dettate dalla responsabilità, da un lato, di erogare il servizio sanitario ad un'area territoriale estesa, che comprende la provincia di Torino e di Pinerolo, e, dall'altro, di gestione del patrimonio immobiliare appena acquisito. L'ASL si dimostra sensibile all'importanza del recupero dei manufatti architettonici, tanto da intraprendere una serie di interventi di restauro e di adeguamento della preesistenza, ma si tratta più che altro di iniziative dettate dalle esigenze funzionali. Di fronte a un patrimonio così vasto, infatti, sono proprio tali esigenze a costituire il criterio di differenziazione tra ciò che si prefigura come intervento "urgente" e ciò che invece può essere "rimandato" e, quindi, implicitamente lasciato a sé stesso.

In quest'ottica, i primi locali occupati sono stati quelli insistenti sul chiostro aulico, particolarmente predisposti all'adattamento ad uso uffici, in quanto collegati su due livelli: al piano terra, attraverso il percorso porticato, e al primo piano, attraverso il sistema dei corridoi interni.

Successivamente, l'ASL ha visto nella distribuzione a padiglioni l'opportunità perfetta per organizzare i servizi in base ai settori di competenza, potendo, inoltre, contare sui portici come collegamento continuo (e coperto) tra i vari edifici.

5.2

Il restauro dei chiostri

Vengono, così, occupati i padiglioni dispari, fatta eccezione per il 13 e il 21, con conseguenti interventi per adeguare la distribuzione interna, e la adiacente Villa Rosa, l'ultimo padiglione realizzato dell'ex Ospedale psichiatrico (1962), ripensata per migliorare la qualità complessiva dei servizi erogati, l'igiene e la fruibilità da parte di tutti i cittadini.

Nonostante gli ingenti sforzi da parte dell'Azienda Sanitaria Locale, la vastità del complesso ha reso impossibile la gestione economica dell'intero patrimonio, tenendo anche conto della necessità da parte degli edifici di essere restaurati e consolidati al fine di essere fruibili. Pertanto, onde evitare il completo abbandono delle parti inutilizzate, attraverso patti di collaborazione e atti di intenti, sono stati alienati o concessi in comodato d'uso alcuni immobili. Il fine di queste "collaborazioni" tra enti pubblici rientra in un quadro più ampio, che vede la Regione Piemonte, l'ASL TO3 e il Comune di Collegno interessati alla tutela, alla valorizzazione e al recupero del patrimonio architettonico costituito dalla stratificazione storica della Certosa e dell'Ospedale Psichiatrico.

È proprio in quest'ottica che, nel 2009, con deliberazione della Giunta Comunale n. 348, il Comune di Collegno sottoscrive con l'Azienda Sanitaria Locale l'atto di intenti volto ad alienare al Comune alcuni edifici, con corrispettive aree di pertinenza. Il corrispettivo dell'alienazione, infatti, è stato destinato ai lavori "urgenti sui porticati in condizioni di degrado". Il progetto di riqualificazione dei chiostri è stato redatto dall'architetto Antonio Besso-Marcheis nel 2011 e i lavori si sono conclusi nel 2014.



Fig. 1 Portico di collegamento sud situato tra il Chiostro Aulico e i Padiglioni 15 e 17. Sono evidenti gli interventi di restauro diretti da Antonio Besso-Marcheis, conclusi nel 2014.

(Foto scattata in data 8 febbraio 2020)

blici coinvolti, di portare alla luce la funzione originaria di *Certosa Reale*, dal momento che la denominazione di *ex Ospedale psichiatrico*, adottata in seguito alla chiusura del complesso manicomiale, condizionava pesantemente qualsiasi approccio, anche semplicemente cognitivo, al tema. L'intervento consente, infatti, di leggere nuovamente, oltre che percorrere, il sistema dei percorsi di connessione spaziale tra gli edifici del complesso, nonché l'articolazione della regola certosina, permettendo la percezione della stratificazione storica del luogo.
Ilavori comprendono, da un lato, il restauro delle parti architettoniche e decorative, oltre al ripri-

Il progetto di restauro dei chiostri si inserisce

all'interno della volontà, da parte degli enti pub-

l lavori comprendono, da un lato, il restauro delle parti architettoniche e decorative, oltre al ripristino delle coperture soprastanti e degli impianti per lo smaltimento delle acque meteoriche, nonché la sistemazione della pavimentazione lapidea (Fig. 1).

Vista la storicità e la qualità architettonica dell'architettura dei chiostri e dei porticati, i quali sono scompinibili in cinque ambiti principali, riferibili ad altrettante fasi storiche e conseguenti impianti architettonici, ne è risultato un approccio metodologico attento alle stratificazioni storiche e volto a considerare le componenti edilizie della Certosa come un sistema unitario in continua evoluzione.

Le parti interessate dal progetto sono principalmente: i pilastri e le colonne, gli archi di collegamento tra le colonne, le volte, la parte di facciata esterna, la cornice del marcapiano, le coperture, le pavimentazioni e la parete di fondo al piano terreno con le paraste, le lesene e i semicapitelli appoggiati a essa.

^{1.} Besso-Marcheis A., Recupero prudente e sostenibilità. Il caso della Certosa Reale di Collegno, Franco Angeli, Milano, 2014.

usi attivi usi attivi

Le principali forme di degrado e alterazione riscontrate sulle superfici sono state la presenza di elementi incongrui, quali componenti impiantistici, tecnologici e segnaletici, e di malte a base cementizia. Infatti, una volta individuati i preparati materiali compatibili con le malte presenti nei porticati, si è proceduto al ripristino delle parti intonacate degradate o realizzate con malte incongrue.

Successivamente, è stato realizzato il ripristino delle pavimentazioni, al fine di una migliore fruizione e accessibilità, utilizzando lastre di pietra di Luserna provenienti da Bagnolo Piemonte e trattate a spacco naturale ed effettuando, laddove necessario, a causa della presenza di materiali incongrui, un rifacimento pressoché integrale.

Per quanto riguarda, invece, gli elementi lapidei, quali, oltre ai fusti con entasi, i capitelli, le basi e i davanzali sui parapetti in muratura, sono stati eseguite le integrazioni con l'impiego del materiale lapideo identico all'originale (pietra di Chianocco).

Gli interventi sulle coperture differiscono in base alla tipologia di rivestimento, in coppi o in tegole marsigliesi, ma in ogni caso è stata effettuata la revisione degli elementi ammalorati dell'orditura in legno e la ricomposizione e risistemazione del manto di copertura con integrazione di materiale nuovo o di recupero.

Una volta pulite e preparate le superfici, si è proceduto alla stesura di uno strato di preparazione e, successivamente, di una pittura a calce con velatura finale, seguendo i modelli di ricostruzione cromatica.

Infine, è stato rimosso l'impianto di illuminazione presente, datato 1994 e in evidente contrasto



Fig. 2 Chiostro maggiore, lato nord di collegamento tra i padiglioni pari. Sono evidenti gli interventi di restauro diretti da Antonio Besso-Marcheis, conclusi nel 2014. (*Foto scattata in data 8 febbraio 2020*)

con la preesistenza, proponendo, visto il risultato negativo della ricerca dei corpi illuminanti originali, una nuova illuminazione che potesse essere in grado di valorizzare l'intervento di restauro e di segnalare i punti di accesso. Il tutto è stato, chiaramente articolato con l'impiego di sorgenti a ridotto consumo energetico, compatibilmente con le caratteristiche architettoniche del complesso.¹

^{1.} Per le informazioni riguardanti il progetto di restauro dei chiostri si fa riferimento a *Il restauro sostenibile dei chiostri*, in Besso-Marcheis A., *Recupero prudente e sostenibilità*. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 92-123.

5.3

Le iniziative del Comune di Collegno

Fin dagli anni Settanta del Novecento, quando ha avvio il processo di superamento degli Ospedali psichiatrici che porterà alla approvazione della Legge Basaglia, la comunità collegnese e, in generale, l'Amministrazione Comunale si sono schierate in prima linea non solo per la chiusura della struttura manicomiale e, di conseguenza, per un miglioramento delle condizioni di vita dei degenti, ma anche nella lotta alla riappropriazione della memoria storica del luogo. Per questo motivo, non appena possibile, il Comune si è impegnato, attraverso accordi con l'Azienda Sanitaria Locale TO3, a contribuire al recupero, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare dell'area, con lo scopo di far emergere le origini storiche del complesso come monastero certosino, nell'intento di superare, e quasi dimenticare, la triste vicenda legata all'Ospedale psichiatrico.

Il primo di questi accordi, siglato nel 1998,¹ prevede la cessione a titolo oneroso al Comune di Collegno di Villa 5 e Villa 7, per l'inserimento degli uffici tecnici comunali, la concessione in uso dei beni immobiliari storici e di alcuni fabbricati situati nell'ala nord, oltre alla gestione del parco pubblico. In seguito a guesto accordo, in collaborazione con la Regione Piemonte, l'Amministrazione Comunale decide di procedere agli interventi di salvaguardia dei beni artistici ed architettonici presenti nell'area. A tale scopo, vengono individuati come prioritari i casi rappresentati dal monumentale portale d'ingresso settecentesco, realizzato su disegno di Filippo Juvarra, e dalla chiesa monastica della Santissima Annunziata.²

Nell'ottica di valorizzare il patrimonio collegne-

li, Milano, 2014.

se e restituire all'area la sua importanza storica, a partire dagli anni 2000, il Comune di Collegno acquisice ulteriori fabbricati, tra cui:

- Villa 4 viene destinata all'insediamento del Liceo Scientifico "Marie Curie";
- la Casa del Priore, il Padiglione 4 e i Laboratori vengono concessi in comodato d'uso all'Università di Torino per il traferimento della Facoltà di Scienze della Formazione Primaria e di Scienze motorie, con l'impegno da parte del Comune di farsi carico dei lavori di adeguamento necessari; la Lavanderia a vapore e la Stireria sono oggetto di un intervento di recupero a fini culturali e di spettacolo.

Risulta, quindi, evidente come i progetti finanziati dall'Amministrazione Comunale mirino alla salvaquardia dei manufatti architettonici risalenti al periodo certosino, mentre optino per un riuso sistematico degli edifici che costituiscono l'eredità dell'Ospedale psichiatrico. Si tratta di un atteggiamento volto a "cancellare" un capitolo doloroso non solo per la città, ma per l'intera nazione, con il tentativo di portare alla luce le fasi, maggiormente gloriose e degne di nota, della Certosa e dell'Università. Lungi da noi il voler dare un giudizio alle scelte intraprese, soprattutto di fronte ai risultati ottenuti, che hanno permesso di dare una nuova linfa vitale all'intera area del parco, ma, a parer nostro, rinnegare una fase storica, che ha segnato il luogo in maniera così profonda, potrebbe essere un imperdonabile errore. Riportiamo, tuttavia, qui di seguito gli interventi eseguiti per il recupero del portale d'ingresso, della Lavanderia a vapore e della Stireria, in quanto esemplari di una metodologia di approccio al progetto rispettosa della preesistenza.

Per un elenco dettagliato degli accordi stipulati tra ASL TO3 e Comune di Collegno si veda il capitolo 4.2: Passaggi di proprietà, dal 1992 ad oggi, pp. 65-69.
 Besso-Marcheis A., Recupero prudente e sostenibilità. Il caso della Certosa Reale di Collegno, Franco Ange-

usi attivi usi attivi

5.4

Il portale juvarriano

Nell'anno 2000 viene elaborato, dall'Architetto Antonio Besso-Marcheis, il progetto preliminare per il restauro del portale d'ingresso monumentale e dell'antistante emiciclo, realizzati su disegno di Filippo Juvarra nella fase settecentesca della Certosa Reale. L'intervento è interamente finanziato dal Comune di Collegno in partenariato con la Regione Piemonte.

Durante la fase di rilievo, sono stati individuati i materiali componenti la facciata del portale: le colonne, lo zoccolo e la trabeazione sono in pietra arenaria; la facciata di sfondo, le lesene e le nicchie sono in muratura intonacata con malta di calce tradizionale; le sculture e il fregio sono in marmo bianco. È stato, inoltre, possibile riscontrare alcuni interventi di restauro e manutenzione compiuti nel corso degli ultimi 70 anni, soprattutto interventi di tamponatura delle carenze eseguiti con malte cementizie allo scopo di fermare i fenomeni di degrado. Nonostante ciò, il manufatto architettonico si presentava, al momento del restauro, per la maggior parte ricoperto di macchie e incrostazioni, dovute all'inquinamento artificiale e alla presenza di colonie biologiche, ed erano evidenti i segni dei processi di sfarinamento, oltre che i numerosi distacchi. In particolare, le quattro statue presenti, le due dell'Annunciazione, collocate nelle nicchie ai lati dell'ingresso principale, e la Fede e la Carità, poste ai lati dello stemma sabaudo, presentavano mancanze ed erosioni.

Dunque il progetto di restauro, dal momento che il portale juvarriano si presentava in uno stato di conservazione che prevedeva fenomeni di degrado diffusi, ma nel contempo puntuali, è stato programmato al fine di rimuovere gli interventi



Fig. 3 Portale monumentale d'ingresso realizzato su disegno dell'architetto Filippo Juvarra. La foto rappresenta lo stato attuale del manufatto architettonico, restaurato nell'anno 2000. (*Foto scattata in data 14 ottobre 2019*)

consolidamento delle superfici lapidee. È stato, inoltre, previsto il rispristino della facciata di sfondo in muratura e il restauro del portone ligneo.

incongrui, oltre che procedere alla pulitura e al

1. Per le informazioni riguardanti il progetto di restauro del portale si fa riferimento a *Il portale juvarriano e la chiesa della Santissima Annunziata: casi di restauro come riscoperta delle tecniche*, in Besso-Marcheis A., Recupero prudente e sostenibilità. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 167-201.

5.5

La Lavanderia a vapore

L'edificio della Lavanderia a vapore è stato realizzato negli anni dal 1870 al 1875 su progetto dell'Ing. Luigi Fenoglio come struttura di servizio per il Regio Manicomio. Nonostante una serie di interventi modificativi succedutisi nel corso degli anni e la totale mancanza di cura e manutenzione degli elementi costruttivi, il fabbricato si è conservato fino al 2004, anno in cui è stato sviluppato il progetto di recupero da parte dell'Architetto Antonio Besso-Marcheis, finanziato dal Comune di Collegno in collaborazione con la Regione Piemonte.

I lavori sono stati eseguiti al fine di riportare l'edificio alla sua originaria configurazione architettonica, prevedendo anche l'inserimento degli impianti e delle attrezzature che ne consentano la fruizione e l'utilizzo in quanto sede del Centro Coreutico. Il progetto di allestimento ha previsto, pertanto, un rinnovamento degli ambienti, in modo da renderli adatti all'inserimento delle attività di formazione e spettacolo nel settore della danza. Il tutto si affianca al programma di attività culturali nel settore della musica, che ha visto la trasformazione della corte interna del fabbricato in arena per spettacoli all'aperto.

La Lavanderia è costituita, al piano terreno, da un'unica aula priva di elementi di partizione interna, mentre la copertura è sorretta da una ventina di capriate lignee che prevedono l'inserimento di elementi in ferro e ghisa.

Dal momento che i lavori previsti avrebbero interessato un'area di pertinenza di circa 1600 m², si è preferito procedere per lotti separati:

- il primo lotto (anno 2004) prevede la realizzazione dell'arena nella corte interna per gli spettacoli all'aperto (*Fig. 5*);



Fig. 4 Lavanderia a vapore, stato attuale. Foto raffigurante la ciminiera divenuta il simbolo del polo culturale per la danza e gli spettacoli musicali all'aperto. (Foto scattata in data 14 ottobre 2019)

- il secondo lotto (anni 2006-2007) prevede il recupero dell'architettura della Lavanderia vera e propria (*Fig. 6*);
- il terzo lotto (anni 2007-2008) prevede il progetto di rifunzionalizzazione e, quindi, l'adeguamento degli spazi interni, nonché l'inserimento degli impianti tecnologici;
- il quarto, e ultimo, lotto (anno 2009) prevede l'intervento di restauro delle facciate e della ciminiera, nuovo simbolo del polo culturale (*Fig. 4*). In particolare, l'obiettivo alla base degli interventi contemplati nel terzo lotto è quello della riduzione dei consumi energetici, ottenuto tramite una strategia volta a salvaguardare l'architettura dell'edificio attraverso misure prudenti sull'involucro esterno, al fine di migliorarne il comportamento termodinamico e acustico.

Per quanto riguarda il progetto di rifunzionalizzazione, risulta degno di nota l'intervento flessibile e completamente reversibile dello spazio teatrale, organizzato tramite due tribune mobili telescopiche per il pubblico, con movimentazione elettrica, e un palcoscenico in legno ignifugo, ai lati del quale è stata installata la struttura di sostegno della trave americana. Tale intervento consente di mantenere e percepire, in ogni caso, la qualità spaziale della navata centrale dell'edificio.¹

1. Per le informazioni riguardanti il progetto di recupero della Lavanderia si fa riferimento a La Lavanderia a vapore: un percorso attraverso il progetto di recupero prudente e l'allestimento totalmente reversibile, in Besso-Marcheis A., Recupero prudente e sostenibilità. Il caso della Certosa Reale di Collegno, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 124-166.



Fig. 5 Lavanderia a vapore, stato attuale. Foto raffigurante la corte interna divenuta arena per gli spettacoli musicali all'aperto. (*Foto scattata in data 8 febbraio 2020*)

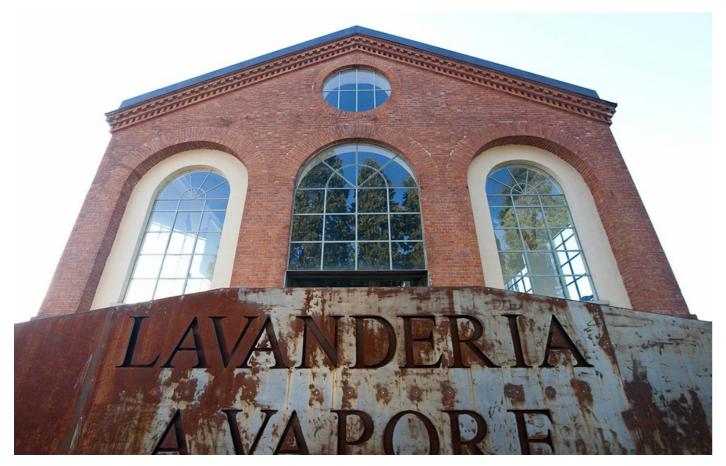


Fig. 6 Lavanderia a vapore, stato attuale. Foto raffigurante l'ingresso allo spazio teatrale della navata centrale. (https://www.lavanderiaavapore.eu/il-luogo)

5.6 La Stireria

L'edificio della Stireria del Regio Manicomio è stato realizzato su progetto dell'Ing. Luigi Fenoglio, negli anni dal 1870 al 1875, in modo da formare un angolo di 90 gradi con la Lavanderia a vapore, la cui parte sopraelevata è esclusivamente comunicante, nonché accessibile, dal fabbricato in oggetto.

La Stireria, in generale, si configura come una manica lunga 65,00 m per una profondità di 8,50 m in larghezza, con alcune aggiunte novecentesche, quali la realizzazione di un solaio in cemento armato al piano primo e alcune superfetazioni verso la corte interna, e si sviluppa su tre livelli: piano seminterrato, rialzato e primo. Tutti e tre i livelli si presentano come un unico ambiente rettangolare privo di elementi di partizione interna, mentre la struttura dell'edficio è in muratura portante con orizzontamenti formati da:

- volte a vela in muratura di mattoni a vista al piano seminterrato;
- solaio in cemento armato sorretto da travi ribassate al piano primo;
- soffitto a tipologia mista in putrelle metalliche e volterrane.

La copertura, invece, presenta un'orditura in legno e un manto in tegole alla marsigliese.

Quando i lavori di restauro hanno inzio nel 2011, le facciate esterne presentano un paramento murario in mattoni pieni a vista con sfondati ad intonaco e sono scandite da una serie continua di grandi finestrature sormontate da archi a tutto sesto. Il progetto, sviluppato dall'Architetto Antonio Besso-Marcheis, prevede il restauro dell'architettura ottocentesca dell'edificio, con annessa eliminazione delle superfetazioni, il completo ripristino dei serramenti e delle coperture, non-



Fig. **7** Stireria, stato attuale. Foto raffigurante il prospetto sud, prospiciente il parco. (*Foto scattata in data 8 febbraio 2020*)

ché l'adeguamento alle normative sull'efficienza energetica, sull'impatto acustico, sulle disposizioni antisismiche e sull'accessibilità, per un totale di 525 m² di superficie interessata.

In particolare, gli interventi sono volti a permettere il riuso del fabbricato a fini culturali e hanno previsto di rispettare l'organizzazione distributiva esistente, implementando unicamente il collegamento verticale attraverso l'inserimento di un nuovo vano scala con ascensore sul lato nordest, in aggiunta a quello originario sul lato sudovest. Il nuovo vano in cemento armato incrementa, inoltre, la stabilità al sistema dell'edificio.

Infine, è stata realizzata la rampa di accesso dalla corte interna al piano seminterrato, tenendo conto della pendenza idonea per permetterne l'utilizzo da parte di soggetti diversamente abili, e la scala di metallo tra la corte e il piano rialzato.¹ Pertanto, gli interventi del 2011 sono stati essenziali per il recupero dell'architettura dell'edificio, ma non sono stati in grado di delinearne un effettivo riuso contemporaneo.

1. Per le informazioni riguardanti il progetto di recupero della Stireria si fa riferimento a *La stireria: il recupero e il riuso di uno spazio per l'arte a costo zero*, in Besso-Marcheis A., *Recupero prudente e sostenibilità. Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 229-250.

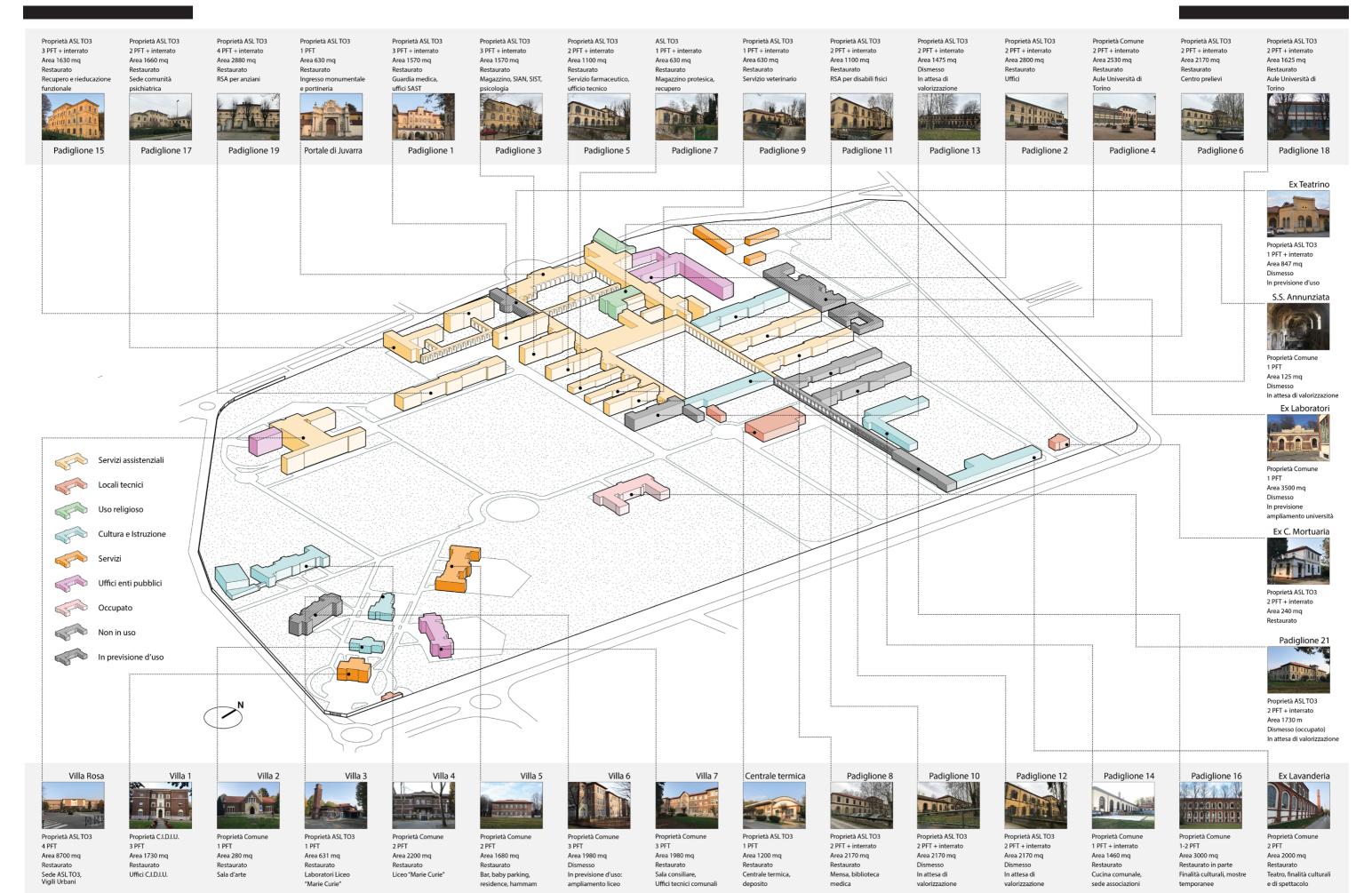
Un campus universitario a Collegno

Nell'anno 1996, l'Amministrazione Comunale redige lo studio di fattibilità denominato "Proposta di riutilizzo della Certosa Reale a fini universitari",¹ con l'intento di ipotizzare un possibile riuso del complesso della Certosa come sede universitaria. Alla base delle intenzioni comunali vi è una riscoperta della fase napoleonica del monastero, adattato alle attività didattiche dell'Università di Torino, a fronte delle idee napoleoniche di soppressione degli ordini religiosi e sviluppo della cultura, attraverso l'attribuzione di una maggiore importanza all'istruzione.

Sono da ricondurre a tali considerazioni le alienazioni a favore del Comune di Collegno del Padiglione 4, della Casa del Priore e dei Laboratori, già citate precedentemente, e i protocolli d'intesa siglati con l'ASL TO 3 e l'Università di Torino. In quest'ottica si pone, peraltro, il progetto di prolungamento della linea 1 della Metropolitana di Torino, i cui lavori sono iniziati da poco, con la fermata "Certosa", nonchè della stazione di interscambio ferrovia-metropolitana su Via Torino e il collegamento dell'area con la Tangenziale Sud, che garantiranno una migliore fruibilità al Parco Dalla Chiesa, completando ulteriormente un'accessibilità già ben organizzata.

Così, tramite la Convenzione per l'insediamento di corsi di studio del'Università degli studi di Torino nel Comune di Collegno, all'interno del complesso della Certosa Reale, l'Università si impegna a trasferire presso il Comune di Collegno i propri corsi di Laurea in Scienze della Formazione Primaria e Scienze delle attività motorie sportive, mentre, dal canto suo, l'Amministrazione Comunale si fa carico degli interventi di riqualificazione e di adequamento degli edifici in oggetto.

^{1.} Besso-Marcheis A., *Recupero prudente e sostenibilità. Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.





6. Catalogazione e stato di conservazione dei nodi irrisolti

6.1

Mappatura e catalogazione degli edifici dismessi

A seguito dell'analisi condotta fino ad ora, risulta indispensabile, ai fini dello sviluppo del progetto, individuare all'interno dell'area quegli edifici che, per diverse motivazioni, non hanno ancora una funzione precisa, dal momento che non sono stati interessati da progetti di recupero efficienti. Come si evince dalla *Fig. 1*, tali edifici si concentrano principalmente nella zona nord del parco, senza però che ci sia una logica compositiva dietro la loro dismissione. La situazione attuale è, infatti, il risultato di una serie di interventi, spesso sconnessi l'uno dall'altro, succedutisi nel tempo con lo scopo di recuperare, valorizzare e rifunzionalizzare l'ingente patrimonio costituito dall'ex Certosa Reale e l'ex Ospedale psichiatrico.

Gli edifici dismessi da noi individuati sono dodici, alcuni dei quali, però, sono già stati destinati ad essere recuperati in un futuro, in teoria, prossimo, in quanto i progetti che ne definiscono il nuovo assetto funzionale sono stati recentemente approvati. Stiamo parlando di:

- Villa 6, di proprietà della Città Metropolitana, che prevede di inserirvi l'ampliamento del *Liceo Scientifico M. Curie* (la cui sede è situata nell'edificio posto di fronte, Villa 4);
- i locali dei Laboratori, di proprietà dell'ASL TO3, concessi al Comune di Collegno e dati in comodato d'uso all'Università di Torino per il dislocamento del corso di *Scienze delle attività motorie e sportive*;
- l'ex teatrino, di proprietà dell'ASL TO3, il cui progetto non è ancora stato ultimato ma è in fase di elaborazione.

Risulta, inoltre, opportuno soffermarsi su un'ulteriore distinzione basata sul diverso stato di

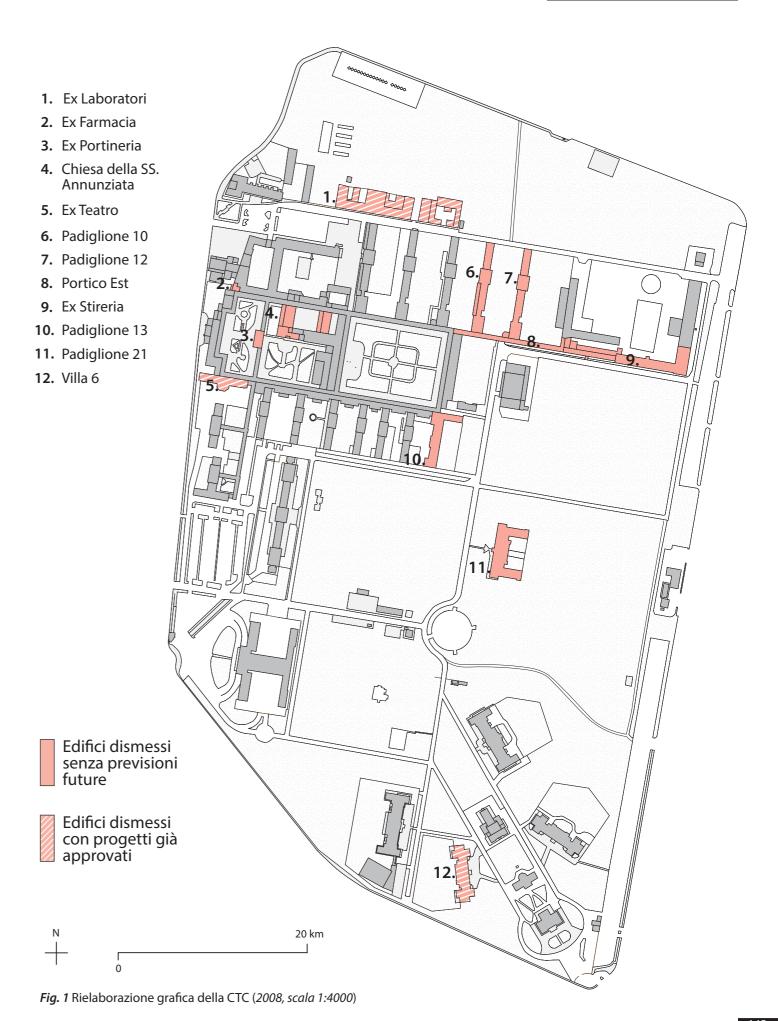
conservazione del patrimonio. Oltre, infatti, agli interventi citati nel capitolo precedente,¹ la Regione Piemonte si è adoperata, secondo quanto stabilito dall'Atto di Intenti siglato nel 2010,² ai fini della conservazione, della tutela e della valorizzazione dei beni di interesse storico-artistico, al recupero dei seguenti edifici:

- portale e ingresso di Juvarra;
- ex portineria;
- ex farmacia;
- chiesa della SS. Annunziata;
- Aula Hospitalis;
- tombe dei Cavalieri del Santo Sudario.

Si tratta, però, di interventi volti principalmente alla conservazione del manufatto architettonico e all'eliminazione degli effetti del degrado, senza nessun particolare interesse ad inserirli all'interno di un progetto di rifunzionalizzazione più ampio, che ne permetta la fruizione da parte del pubblico.

Di fronte a un quadro generale così svariato, riteniamo sia necessario riassumere e schedare le principali informazioni ricavate per ogni edificio dismesso, in modo da restituire un *focus* maggiormente dettagliato su quelli che costituiscono i possibili oggetti dell'intervento progettuale. Le schede presentate qui di seguito vogliono essere il punto di partenza per delineare i possibili sviluppi progettuali e, per questo, riportano non solo le caratteristiche formali e compositive,³ ma anche lo stato di conservazione delle opere, marcando inoltre la distinzione tra "edificio dismesso" e "in previsione d'uso".

- **1.** Vedi: capitolo 5, *Tra Comune, ASL e Università, usi attivi e proposte di valorizzazione negli ultimi decenni.*
- **2.** Atto di Intenti, siglato il 20 gennaio 2010, tra Comune di Collegno, ASL TO3 e Regione Piemonte. Si veda: capitolo 4, pp. 66-67.
- **3.** Per quanto riguarda le informazioni raccolte sulla consistenza, la superficie utile e i sistemi costruttivi di ogni edificio, si fa riferimento a:
- S. Curtetti, Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Torino, 1995.



Legenda stato di conservazione

Ai fini di una corretta lettura del lavoro di schedatura presentato, riportiamo brevemente i parametri utilizzati nella definizione dello stato di conservazione degli edifici in oggetto:

1. Eccellente:

l'edificio è di recentissima costruzione o recupero, non presenta alcun tipo di degrado, nemmeno di natura superficiale; gli elementi architettonici e le finiture risultano nuovi e gli impianti sono appena realizzati.

2. Buono:

l'edificio è di nuova costruzione o mostra gli effetti di un recente recupero; gli elementi di finitura sono in buone condizioni e gli impianti sono nuovi e a norma.

3. Discreto:

l'edificio è stato recuperato o restaurato negli ultimi dieci anni e presenta degradi superficiali delle finiture (depositi, croste nere allo stato iniziale, disgregazioni, lacune, efflorescenze lievi, alveolizzazioni) e dissesti di lieve entità; gli impianti risultano funzionanti ma necessitano di manutenzione ordinaria.

4. Compromesso:

l'edificio presenta, nella sua totalità o in parti consistenti, degrado delle membrature architettoniche e delle finiture e alcune fessurazioni. Gli impianti sono in cattive condizioni.

5. Insufficiente:

l'edificio presenta dissesti negli elementi portanti, fessurazioni di media entità e degradi molto consistenti come distacchi, deformazioni o mancanze generalizzate di elementi architettonici, forte umidità di risalita, anche accompagnata da patine biologiche e assenza di elementi di finitura e ornamentali. Gli impianti, quando ancora presenti, sono vetusti e interamente da adeguare.

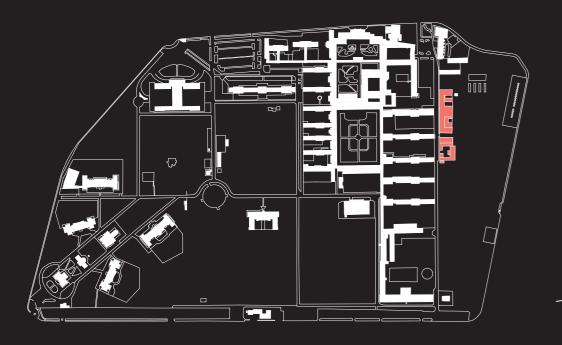
6. Scarso:

l'edificio presenta ingenti fessurazioni e dissesti nei suoi elementi portanti e mancanza generalizzata di elementi quali infissi, balconi e inferriate, porzioni di coperture e solai; manifesta stati di forte degrado come patine biologiche in stato avanzato, vegetazione infestante e deformazione di elementi strutturali.

7. Fatiscente:

l'edificio è crollato nella sua interezza o in parti consistenti, risultano mancanti buona parte di solai e coperture, pareti interne ed esterne ed ogni elemento architettonico.

Ex Laboratori



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

Proprietà A.S.L. TO3, in comodato d'uso al Comune di Collegno

Fase di impianto Ospedale psichiatrico

Progettisti coinvolti -

Funzione originaria Laboratori per i degenti dell'Ospedale Psichiatrico

Funzione attuale Dismesso

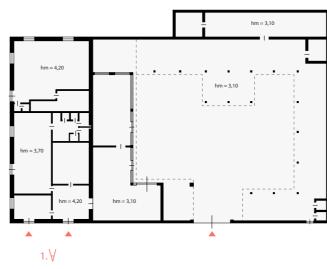
Previsioni future Università di Torino - Distaccamento

Consistenza 1 piano fuori terra

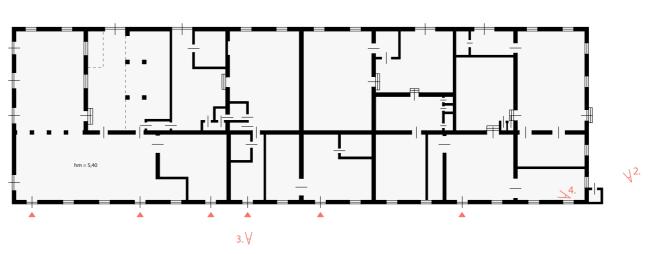
Superficie utile 3500 m²

Sistemi costruttivi Tradizionali: muratura portante in mattoni pieni

Stato di conservazione Compromesso, da consolidare



Laboratori edili, pianta piano terreno, scala 1:500. Superficie utile: 1028 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Giancarlo Cellino, 2001).



Laboratori arti e mestieri, pianta piano terreno, scala 1:500. Superficie utile: 1565 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Giancarlo Cellino, 2001).





Prospetto principale laboratori edili. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Prospetto laterale laboratori fabbri. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Prospetto principale laboratori arti e mestieri. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Interno laboratori edili e fabbri. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

i nodi irrisolti

i nodi irrisolti



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

A.S.L. TO3 Proprietà

Fase di impianto Real Certosa di Collegno

Progettisti coinvolti Farmacia, servizio di vendita alla popolazione di Collegno

Funzione originaria Farmacia privata dell'Ospedale psichiatrico

Funzione attuale Dismesso

Previsioni future

1 piano fuori terra Consistenza

Superficie utile 83 m²

Tradizionali: muratura portante in mattoni pieni Sistemi costruttivi

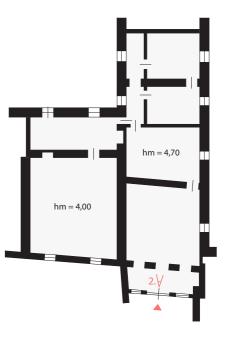
Discreto, necessario progetto di riuso Stato di conservazione



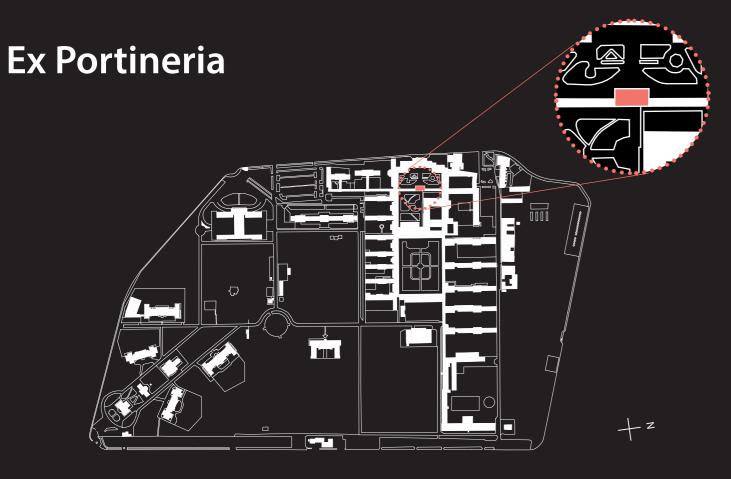
Prospetto principale farmacia. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Interno farmacia e raccolta vasi settecenteschi. (Foto scattata da Renzo Miglio in R. Miglio, E. Giacosa, Nel cuore di Collegno, storie di una certosa, Grugliasco, 2000).



Ex Farmacia Antica della Certosa, pianta piano terreno, scala 1:200. Superficie utile: 83 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Giancarlo Cellino, 2001).



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

Proprietà A.S.L. TO3, in comodato d'uso al Comune di Collegno

Fase di impianto Real Certosa di Collegno

Progettisti coinvolti -

Funzione originaria Portineria

Funzione attuale Dismesso

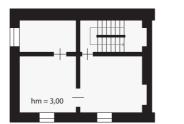
Previsioni future -

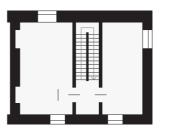
Consistenza 2 piani fuori terra e piano interrato

Superficie utile 167 m²

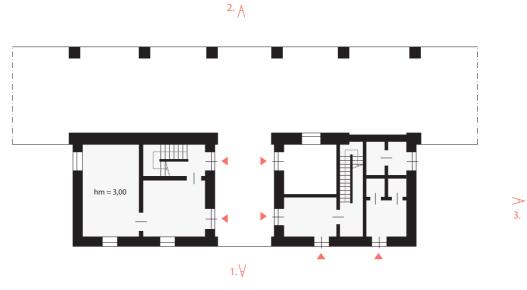
Sistemi costruttivi Tradizionali: muratura portante in mattoni pieni

Stato di conservazione Buono, necessario progetto di riuso

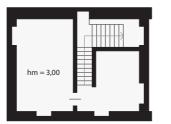


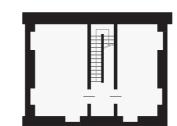


Ex portineria, pianta piano primo - secondo fuori terra, scala 1:200. Superficie utile: 58 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Giancarlo Cellino, 2001).



Ex portineria, pianta piano terreno - primo fuori terra, scala 1:200. Superficie utile: 56 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Giancarlo Cellino, 2001).





Ex portineria, pianta piano interrato, scala 1:200. Superficie utile: 53 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Giancarlo Cellino, 2001).





Prospetto ovest ex portineria. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Prospetto est ex portineria. (Foto scattata mercoledì 8 luglio 2020).

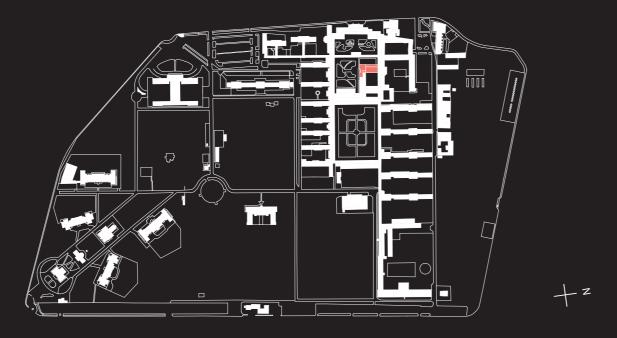


Prospetto sud ex portineria. (Foto scattata mercoledì 8 luglio 2020).

i nodi irrisolti

i nodi irrisolti

Chiesa della SS. Annunziata



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

A.S.L. TO3, in comodato d'uso al Comune di Collegno Proprietà

Fase di impianto Real Certosa di Collegno (1648 - XVIII secolo)

Progettisti coinvolti Cappella conventuale

Funzione originaria Cappella Ospedale psichiatrico

Funzione attuale Dismesso

Previsioni future

1 piano fuori terra Consistenza

Superficie utile 125 m²

Tradizionali: muratura portante in mattoni pieni Sistemi costruttivi

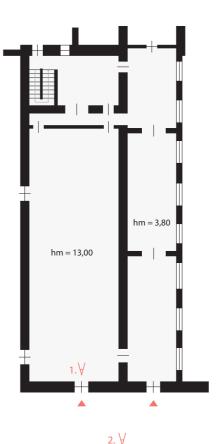
Discreto, da consolidare Stato di conservazione



Interno chiesa della SS. Annunziata. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



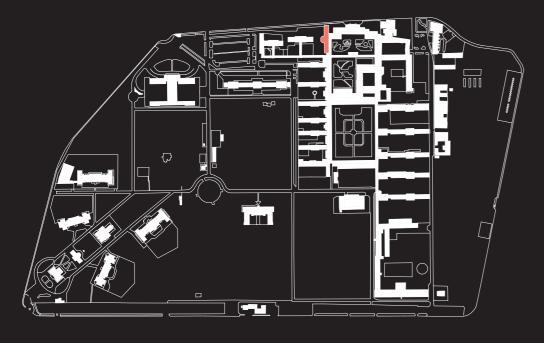
Ingressi alla chiesa - lato portico. (Foto scattata mercoledì 8 luglio 2020).



Chiesa della SS. Annunziata, pianta piano terreno, scala 1:200. Superficie utile: 125 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Giancarlo Cellino, 2001).

i nodi irrisolti

Ex Teatro



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

Proprietà A.S.L. TO3

Fase di impianto Ospedale psichiatrico (1864)

Progettisti coinvolti Ing. A. Mazzucchetti

Funzione originaria Teatro, sala proiezioni

Funzione attuale Dismesso

Previsioni future Sala polivalente

Consistenza 1 piano fuori terra e piano interrato

Superficie utile 847 m²

Sistemi costruttivi Tradizionali: muratura portante in mattoni pieni

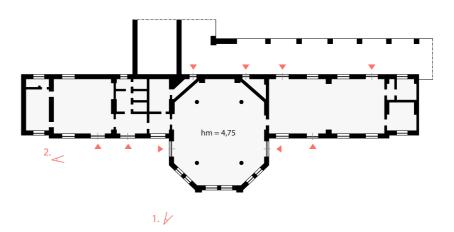
Stato di conservazione Buono, da riprogettare gli interni



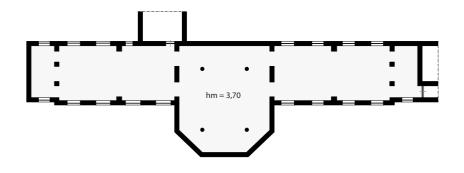
Prospetto principale ex teatro. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Prospetto principale ex teatro. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



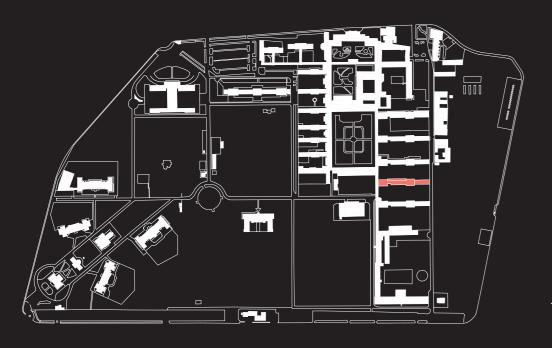
Ex Teatro, pianta piano terreno, scala 1:500. Superficie utile: 415 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Giancarlo Cellino, 2001).



Ex Teatro, pianta piano interrato, scala 1:500. Superficie utile: 432 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Giancarlo Cellino, 2001).



Padiglione 10



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

Proprietà A.S.L. TO3

Fase di impianto Ospedale psichiatrico (1893)

Progettisti coinvolti Ing. L. Fenoglio

Funzione originaria Padiglione per *degenti paralitiche*

Funzione attuale Dismesso

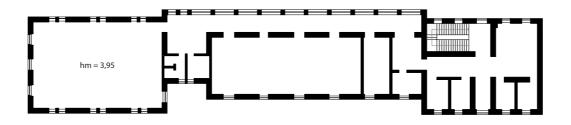
Previsioni future -

Consistenza 2 piani fuori terra e piano interrato

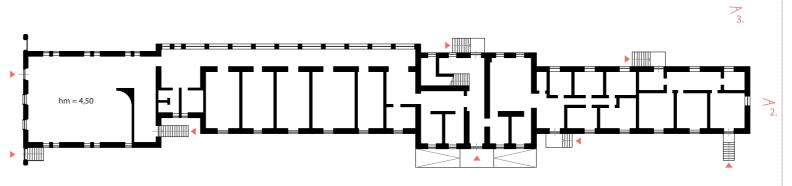
Superficie utile 2243 m²

Sistemi costruttivi Tradizionali: muratura portante in mattoni pieni e pietre

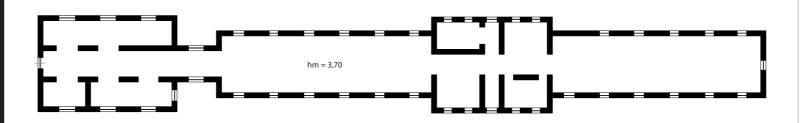
Stato di conservazione Insufficiente, da consolidare



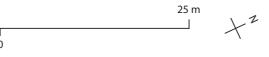
Padiglione 10, pianta piano primo - secondo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 647 m². *Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001)*.



Padiglione 10, pianta piano terreno - primo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 825 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Padiglione 10, pianta piano interrato, scala 1:500. Superficie utile: 771 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).





Porta di ingresso (prospetto sud) padiglione 10. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Prospetto nord padiglione 10. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

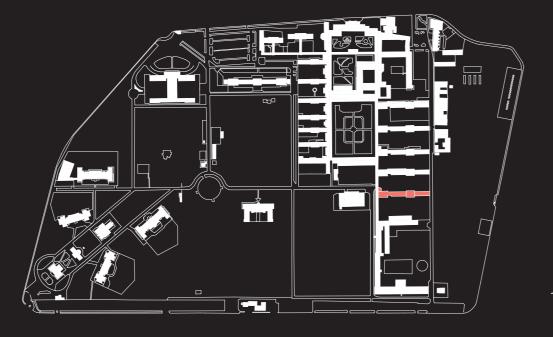


Prospetto ovest padiglione 10. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

i nodi irrisolti

i nodi irrisolti

Padiglione 12



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

Proprietà A.S.L. TO3

Fase di impianto Ospedale psichiatrico (1893)

Progettisti coinvolti Ing. L. Fenoglio

Padiglione per degenti semiagitate Funzione originaria

Funzione attuale Dismesso

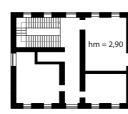
Previsioni future

2 piani fuori terra (2+1 blocco centrale) e piano interrato Consistenza

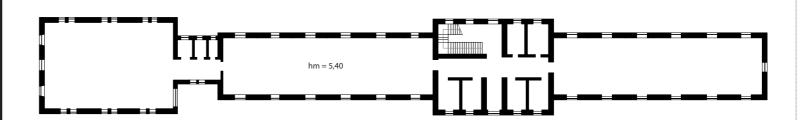
Superficie utile 2248 m²

Tradizionali: muratura portante in mattoni pieni e pietre Sistemi costruttivi

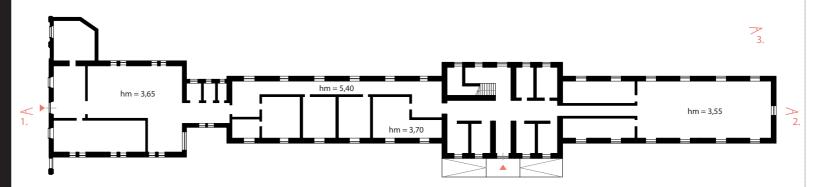
Stato di conservazione Insufficiente, da consolidare



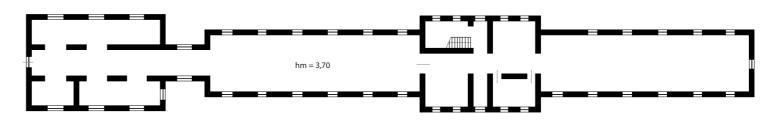
Padiglione 12, pianta piano secondo - terzo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 129 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



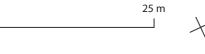
Padiglione 12, pianta piano primo - secondo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 769 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Padiglione 12, pianta piano terreno - primo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 779 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Padiglione 12, pianta piano interrato, scala 1:500. Superficie utile: 771 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).





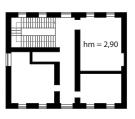
Prospetto nord padiglione 10. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

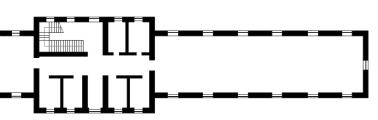


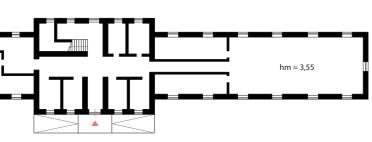
Prospetto sud padiglione 10. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

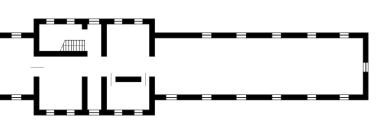


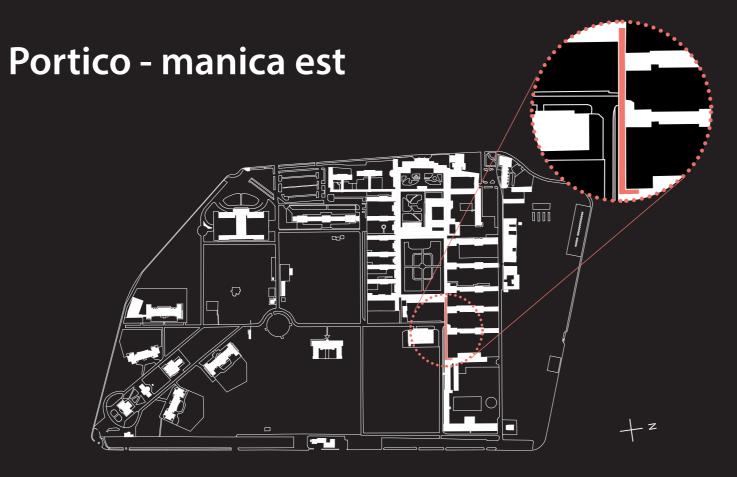
Prospetto ovest padiglione 10. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).











Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

Proprietà A.S.L. TO3

Fase di impianto Real Certosa di Collegno (ampliamento XVIII secolo)

Progettisti coinvolti -

Funzione originaria Passaggio coperto

Funzione attuale Passaggio coperto

Previsioni future -

Consistenza 2 piani fuori terra e piano interrato

Superficie utile 964 m²

Sistemi costruttivi Tradizionali: muratura portante in mattoni pieni e pietre

Stato di conservazione Insufficiente, da consolidare



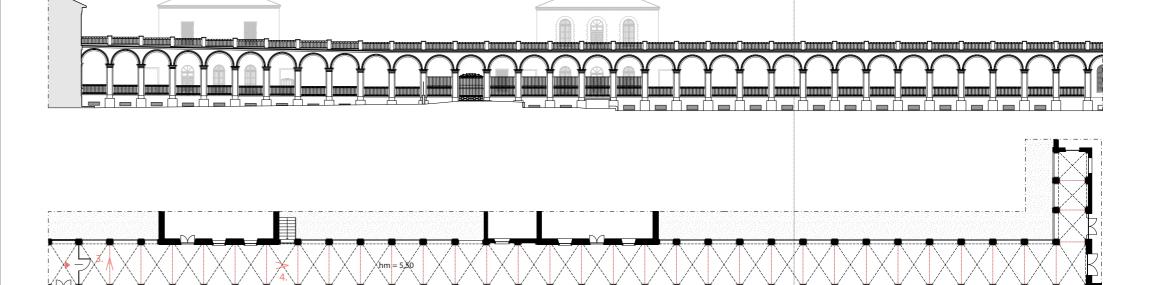
Ingresso (lato parco) portico, manica est. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Prospetto principale portico, manica est. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Prospetto principale portico, manica est (scorcio). (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Portico, manica est, pianta piano terreno e prospetto, scala 1:500. Restituzione grafica del rilievo architettonico svolto nel mese di febbraio 2020.



Particolare prospetto interno portico - manica est. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

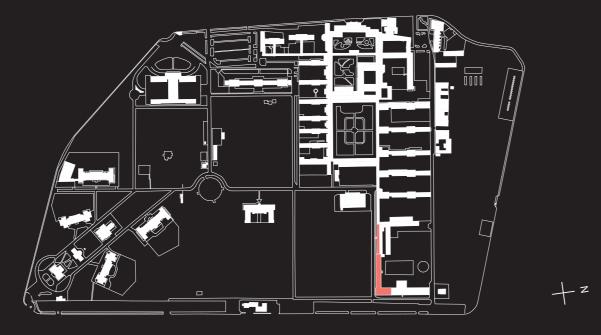


Vista interna verso chiostro maggiore. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

161 162

i nodi irrisolti

Ex Stireria



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

Proprietà Comune di Collegno

Fase di impianto Ospedale psichiatrico (1893)

Progettisti coinvolti Ing. L. Fenoglio

Stireria collegata alla lavanderia a vapore e ai padiglioni Funzione originaria

Funzione attuale Dismesso

Previsioni future

2 piani fuori terra manica est (1 a ovest) e piano interrato Consistenza

Superficie utile 2137 m²

Tradizionali: muratura portante in mattoni pieni Sistemi costruttivi

Buono, necessario progetto di riuso Stato di conservazione



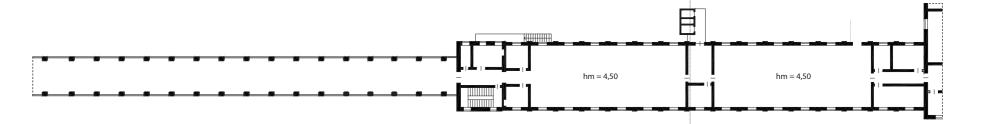
Prospetto sud ex stireria, manica ovest. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



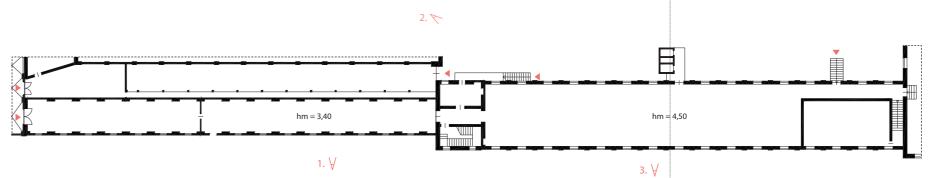
Prospetto nord ex stireria, manica est (scorcio). (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



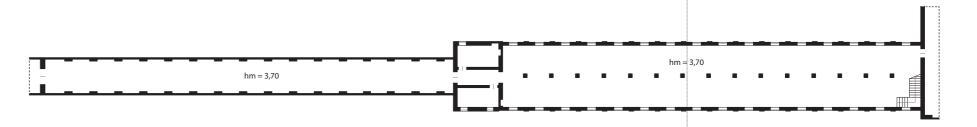
Prospetto sud ex stireria, manica est. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



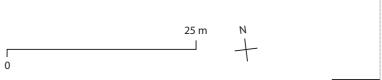
Ex Stireria, pianta piano primo - secondo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 707 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).

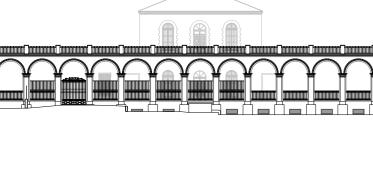


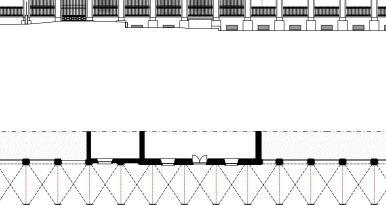
Ex Stireria, pianta piano rialzato - primo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 707 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Ex Stireria, pianta piano interrato, scala 1:500. Superficie utile: 723 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).

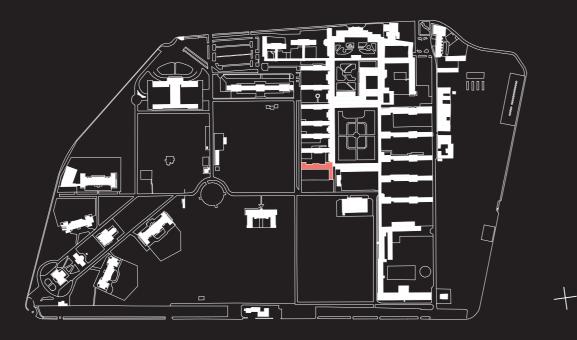






i nodi irrisolti

Padiglione 13



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

Proprietà A.S.L. TO3

Ospedale psichiatrico (1864) Fase di impianto

Progettisti coinvolti Ing. A. Mazzucchetti

Padiglione per degenti agitati Funzione originaria

Funzione attuale Dismesso

Previsioni future

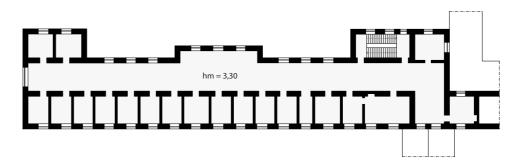
Consistenza 2 piani fuori terra e piano interrato

Superficie utile 1535 m²

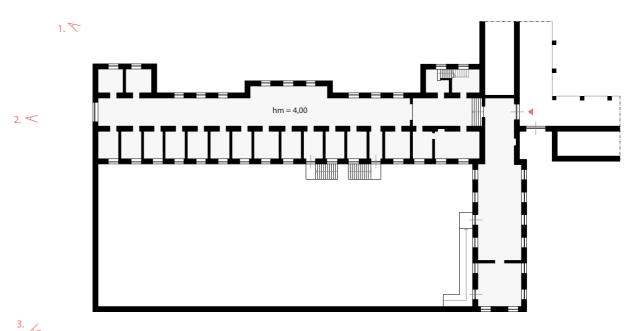
Muratura portante in mattoni pieni con orizzontamenti a Sistemi costruttivi

volte in laterizio, copertura ordita in legno con tegole

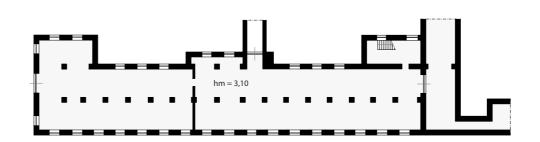
Discreto, necessario progetto di riuso Stato di conservazione



Padiglione 13, pianta piano primo - secondo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 478 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Padiglione 13, pianta piano terreno - primo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 562 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Padiglione 13, pianta piano interrato, scala 1:500. Superficie utile: 495 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).





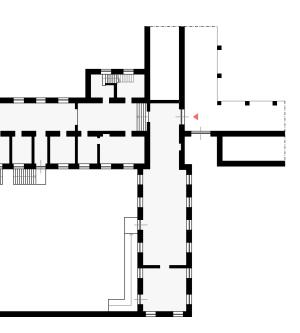
Prospetto ovest padiglione 13. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

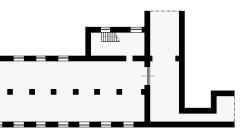


Prospetto sud padiglione 13. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



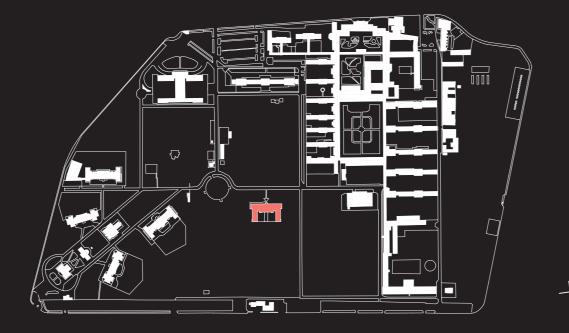
Prospetto est padiglione 13. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).





i nodi irrisolti

Padiglione 21



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

A.S.L. TO3 Proprietà

Ospedale psichiatrico (1930) Fase di impianto

Progettisti coinvolti Ing. M. Torretta

Padiglione per reati penali Funzione originaria

Occupato Funzione attuale

Previsioni future

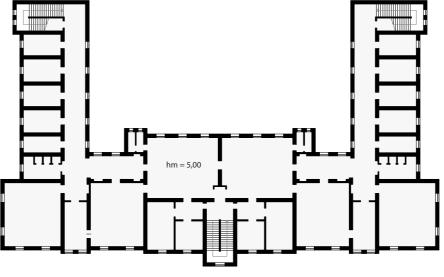
2 piani fuori terra e piano interrato Consistenza

Superficie utile 2842 m²

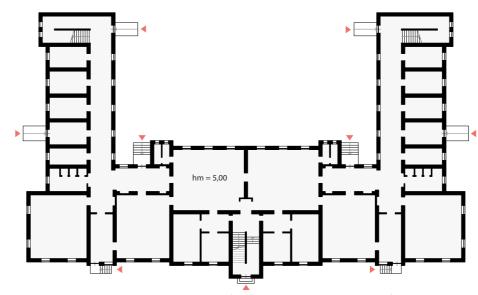
Muratura portante in mattoni pieni con orizzontamenti a Sistemi costruttivi

volte in laterizio, copertura ordita in legno con tegole

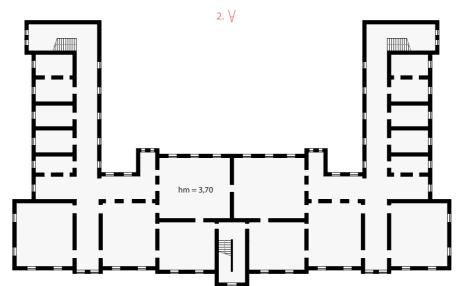
Stato di conservazione Scarso, da consolidare



Padiglione 21, pianta piano primo - secondo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 921 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Padiglione 21, pianta piano terreno - primo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 954 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Padiglione 21, pianta piano interrato, scala 1:500. Superficie utile: 967 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).





Prospetto principale padiglione 21 (scorcio). (Foto scattata venerdì 7 febbraio 2020).



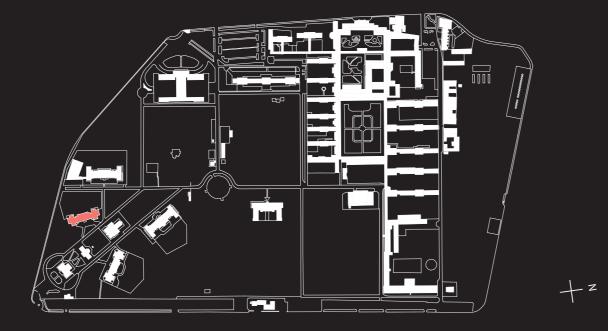
Prospetto principale padiglione 21 (vista frontale). (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Prospetto principale padiglione 21 (scorcio). (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



Villa 6



Rielaborazione grafica della CTC (2008, fuori scala)

Proprietà Città Metropolitana di Torino

Fase di impianto Ospedale psichiatrico (1930)

Progettisti coinvolti Ing. M. Torretta

Funzione originaria Villa per *pensionati tranquilli*

Funzioni intermedie

Funzione attuale Dismesso

Previsioni future Ampliamento Liceo "M. Curie" (Villa 4)

3 piani fuori terra Consistenza

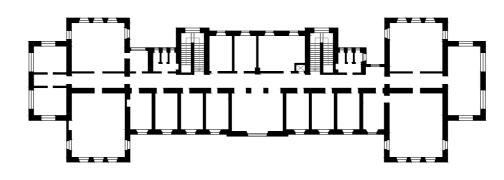
Superficie utile 1905 m²

Muratura portante in mattoni pieni, orizzontamenti in Sistemi costruttivi

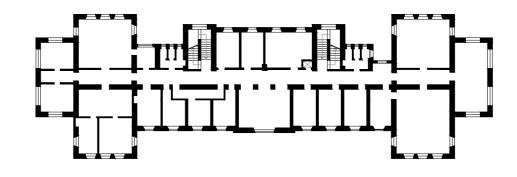
cemento armato con travi ribassate e sagomate, copertura

ordita in legno e manto in tegole marsigliesi

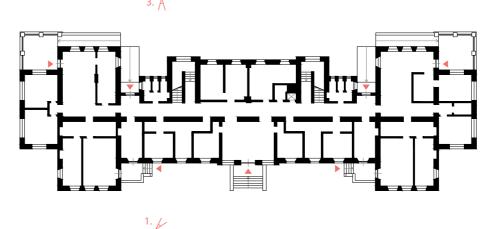
Insufficiente, da consolidare Stato di conservazione



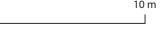
Villa 6, pianta piano secondo - terzo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 636 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Villa 6, pianta piano primo - secondo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 638 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).



Villa 6, pianta piano rialzato - primo fuori terra, scala 1:500. Superficie utile: 631 m². Rielaborazione grafica del Catasto Edilizio Urbano del Comune di Collegno (Arch. Cellino Giancarlo, 2001).





Prospetto est villa 6. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).



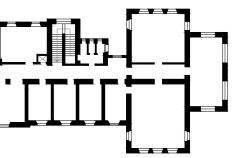
Prospetto nord villa 6. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

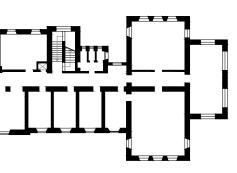


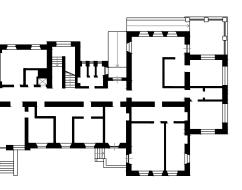
Prospetto ovest villa 6. (Foto scattata sabato 8 febbraio 2020).

169 170

i nodi irrisolti







6.2

Analisi del degrado

Una volta mappati i nodi irrisolti presenti all'interno dell'area, risulta necessario analizzare, relativamente agli edifici in questione, quali siano i fenomeni di degrado presenti.

Non potendo concentrarci su tutti i fabbricati, causa la vastità e complessità dell'impianto, nonchè la numerosità degli immobili ancora dismessi, ci siamo appuntati sulla valutazione delle forme di decadimento dei padiglioni e dei portici. Questa strategia di analisi risulta particolarmente significativa in quanto gli edifici in questione, essendo stati realizzati nel periodo compreso fra il 1855 ed il 1895 con le stesse tipologie costruttive, presentano dei livelli di deterioramento particolarmente simili tra di loro. Non a caso, infatti, la differenziazione principale che andiamo a compiere è quella fra padiglioni e portico, le cui caratteristiche architettoniche differiscono.

Inoltre, come è facile pensare, hanno già avuto luogo alcuni interventi di restauro, contemporaneamente agli ampliamenti e delle trasformazioni cui il complesso è stato soggetto nel corso della sua stratificazione, che talvolta hanno tuttavia causato fenomeni di degrado persino peggiori di quelli già esistenti, come sostituzioni improprie o anche risoluzioni sbrigative eseguite con sufficienza.

In aggiunta a quanto detto, sono state peraltro svolte delle operazioni di recupero e messa in valore sotto la direzione dell'Arch. Antonio Besso-Marcheis in relazione ai tre chiostri (aulico, minore e maggiore). Gli interventi, che possiamo definire "buone pratiche", sono stati condotti nel profondo rispetto del manufatto, nonchè del valore storico e simbolico che rappresenta.¹

Per quanto concerne il portico est, fu realizzato



Fig. 1 Portico est.

contemporaneamente ai Padiglioni pari, al fine di connettere l'intero ampliamento al *claustrum magnum*. Questo sistema connettivo è particolare rispetto agli altri presenti nel complesso per diversi motivi:

- è aperto su ambo i lati, ad eccezione dei punti in cui i fabbricati vi si innestano perpendicolarmente;
- ha un sistema costruttivo differente, caratterizzato da una struttura in muratura, rivestita da intonaco ed una sottile pellicola pittorica;
- è l'unico che si sviluppa su due piani, essendo dotato di un livello terrazzato, atto a connettere al primo piano i Padiglioni 10, 12 e 16;

I degradi presenti nel Portico sono riferiti prevalentemente a tre parti: pavimentazione, pareti-pilastri, volte-coperture.

Il materiale utilizzato per la realizzazione della pavimentazione di tutti i chiostri del complesso è la pietra di Luserna di Bagnolo Piemonte in lastre trattate a spacco naturale. Il degrado prevalentemente presente nel selciato si compone di lastre ammalorate o incongrue, ovvero realizzate con materiali differenti da quello principale, come massetti di calcestruzzo, piastrelle in clinker o in ceramica. (*Fig.*1)

Nello specifico, le tipologie di degrado cui la pietra della pavimentazione è soggetta sono:

- erosione; (Fig. 2)
- fratturazione o fessurazione; (*Fig. 3*)
- alterazione cromatica; (Fig. 4)
- mancanza; (Fig. 5)
- presenza di vegetazione; (Fig. 6)
- sostituzione impropria. (Fig. 7)

1. Interventi di Restauro già argomentati e affrontati, si veda il Capitolo 5 "Tra Comune, ASL e Università, usi attivi e proposte di valorizzazione negli ultimi decenni".



Fig. 2 Erosione.



Fig. 3 Fratturazione o fessurazione



Fig. 4 Alterazione cromatica.



Fig. 5 Mancanza.



Fig. 6 Presenza di vegetazione.



Fig. 7 Sostituzione impropria.

1/4

Le fasi del ripristino delle pavimentazioni, nell'eventualità, da percorrere sono: il censimento completo di tutte le lastre presenti, la demolizione e rimozione delle stesse se degradate o incongrue, la rimozione ed il rifacimento del letto di posa, la sostituzione delle lastre rimosse e quindi un lavaggio finale delle superfici pavimentate.²

Per quanto riguarda l'intonaco delle pareti dei padiglioni 10, 12 e 14, nonchè della stireria, sono presenti degradi dovuti all'ammaloramento o alla giustapposizione, ancora una volta, di elementi incongrui rispetto ai materiali originari.

Tra questi troviamo:

- distacco; (Fig. 8)
- fronte di risalita; (Fig. 9)
- esfoliazione; (Fig. 10)
- apposizione posteriore di stucco; (Fig. 11)
- graffiti vandalici; (*Fig. 12*)
- lacuna; (*Fig.13*)
- colonizzazione biologica; (*Fig.14*)
- sostituzione impropria. (Fig. 15)

Gli interventi volti al ripristino degli intonaci sono preceduti da una fase di analisi finalizzata al riconoscimento della consistenza, nonchè della qualità, degli strati presenti, seguiti da uno studio delle caratteristiche chimico-fisiche, in modo da reintegrare la tonalità di colore originaria. Al fine di rimuovere i degradi presenti, le possibili fasi previste sono:

- la pulitura con acqua nebultizzata di tutte le superfici patinate da pellicole pittoriche composte da materiali incongrui;
- la rimozione cauta degli intonaci ammalorati presenti;



Fig. 8 Distacco.



2. A. Besso-Marcheis, *Recupero prudente e sostenibili*tà. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.



Fig. 9 Fronte di risalita.

- **3.** Le malte di allettamento antisale sono a base di calce idraulica e aggregati calcareo silicei.
- **4.** A. Besso-Marcheis, *Recupero prudente e sostenibilità*. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.

- la rimozione completa di recenti integrazioni a parti mancanti eseguite con malte cementizie;
- il riempimento di mancanze già presenti o venutesi a formare durante la fase di pulitura;
- il risanamento delle murature portanti rimaste scoperte o con presenza di umidità di risalita capillare;
- l'esecuzione di un primo stato di rinzaffo con malte di allettamento antisale;³
- esecuzione dell'intonaco di ariccio con malte a base di calce idraulica naturale e aggregati calcareo-silicei;
- esecuzione della finitura con intonachino;
- ripristino degli spigoli, delle decorazioni, capitelli e cornici, rispettando forme e fili facciata originari.

Relativamente al degrado delle volte, è presente umidità diffusa, dovuta all'inefficiente impermeabilizzazione del livello terrazzato superiore, che ha causato fenomeni di distacco ed esfoliazione (*Fig. 16*). Il primo passo da compiere sarebbe, pertanto, quello di sostituire la guaina impermeabilizzante, al fine di impedire altre infiltrazioni e quindi la riformazione di degradi simili.

Nell'intento di svolgere tale operazione, essendo necessaria la completa rimozione della pavimentazione in lastre di pietra del secondo livello, sarebbe opportuno procedere al rilievo della stessa, in modo da sostituire o integrare ove necessario. Oltre alla necessaria impermeabilizzazione del terrazzo, è di fondamentale importanza il ripristino degli elementi di raccolta delle acque meteoriche, in quanto mancanti in tutta la lunghezza del portico est, in modo da evitare accumuli che causino perdite. (Fig. 17)



Fig. 10 Esfoliazione



Fig. 11 Apposizione posteriore di stucco.



Fig. 12 Graffiti vandalici.



Fig. 13 Lacuna.

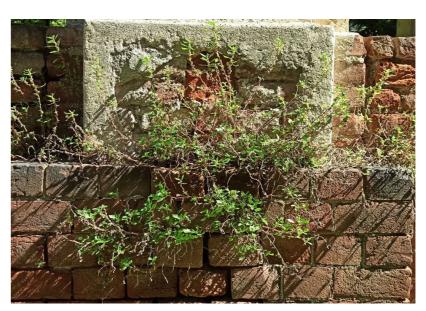


Fig. 14 Presenza di vegetazione.



Fig. 15 Sostituzione impropria.







Fig. 16 Esfoliazione e distacco, causati da umidità diffusa, nelle volte.



Fig. 17 Mancanza di elementi di raccolta delle acque meteoriche



Fig. 18 Impianti incongrui



Fig. 19 Impianti incongrui.

Ad aggiungersi a questi degradi abbiamo senza dubbio l'ammaloramento, a causa dell'ossidazione, di parapetti e cancelli, da trattare o sostituire ove necessario.

Inoltre, relativamente alle facciate sud di testata dei Padiglioni 10, 12, 14 e 16, che si innestano perpendicolarmente al portico, notiamo la presenza di elementi incongrui da rimuovere o riordinare, come componenti impiantistici, tecnologici e segnaletici, nonchè di porte e serramenti degradati da restaurare o sostituire. (Fig. 18,19 20, 21)

Il deterioramento dei Padiglioni, è invece particolarmente condizionato dalla crescita incontrollata delle aree verdi insistenti su ambo i loro lati. Questa condizione ha infatti costituito sicuramente un fattore importante relativamente alla velocità con la quale i fenomeni di degrado stanno evolvendo, anche a causa della forte umidità che questi spazi generano. Il Padiglione 13 nonostante sia stato realizzato qualche decennio prima rispetto agli altri due, presenta un livello di degrado minore, in primo luogo perchè essendo completamente recintato su ambo i lati non è stato particolarmente soggetto ad atti vandalici e inoltre perchè la vegetazione, oltre ad avere più spazio per crescere data la vastità del giardino prospiciente, è sita ad una maggiore distanza dal fabbricato.

Anche per i Padiglioni, i degradi presenti sono riferiti prevalentemente a tre parti: le facciate, realizzate in muratura portante intonacata con decorazioni in laterizio, le rampe d'accesso ai padiglioni, in calcestruzzo, e le coperture.

A proposito degli intonaci della facciata, anche qui abbiamo degradi dovuti ad ammaloramenti



Fig. 20 Serramenti da sostituire.



Fig. 21 Serramenti da sostituire.

fisiologici, così come la giustapposizione di elementi incongrui rispetto ai materiali originari. Distacco, efflorescenza, fronte di risalita, apposizione posteriore di stucco, graffiti vandalici, lacuna, colonizzazione biologica, colatura e presenza di vegetazione, con particolare preponderanza di quest'ultima sono i principali degradi che ritroviamo in tutti i prospetti dell'immobile.

Relativamente al degrado del laterizio, sia nelle parti di decorazione che nei punti in cui l'intonaco distaccato ha lasciato scoperta la muratura portante, abbiamo invece: erosione, esfoliazione, fronte di risalita, macchia, presenza di vegetazione e colonizzazione biologica.

Per quanto concerne il calcestruzzo, utilizzato per realizzare le rampe e le scalinate, abbiamo degradi dovuti principalmente all'umidità: efflorescenza, colonizzazione biologica, macchie e colatura.⁵ (*Fig. 24, 25, 26, 27, 28, 29*)

A differenza di quanto fatto con il portico, il cui orizzontamento era costituito da un terrazzo pavimentato, i padiglioni necessitano di un ripristino delle coperture, che prevede la verifica delle condizioni in cui versa sia la struttura lignea delle stesse che il manto di rivestimento in se, con eventuale sostituzione delle componenti ammalorate, nonchè di eventuali aggiunte al fine di impermeabilizzare ed isolare al meglio l'edificio. Inoltre, risulta indispensabile il ripristino dei sistemi di raccolta delle acque meteoriche, stavolta presenti, anche se in condizioni non ottimali. Pertanto, è necessaria la loro sostituzione o messa a punto. (*Fig. 23*)

Al pari di quanto detto per il portico est, i serramenti dei padiglioni, unitamente ai sistemi di

5. Il recupero della facciata dei padiglioni presuppone la messa in atto dei medesimi passi descritti per il ripristino degli intonaci del portico.



Fig. 22 Serramenti da sostituire.

oscuramento di cui sono dotati, presentano un livello di deterioramento elevato, per cui è possibile prevedere, nella maggior parte dei casi, la loro sostituzione. (*Fig. 22*)



Fig. 23 Pluviali da sostituire.



Fig. 24 Colonizzazione biologica.



Fig. 25 Fronte di risalita, graffiti vandalici.



Fig. 26 Lacuna, efflorescenza.



Fig. 27 Presenza di vegetazione.



Fig. 28 Colatura.



Fig. 29 Distacco.

7. Ragionamenti sulla metodologia di approccio al progetto di restauro

7.1

Breve premessa sul contributo metodologico del restauro

"... la parola restauro non ha una definizione, ma ne ha molte, anche profondamente diverse tra loro, come in un caleidoscopio in cui ogni immagine, fissa per un istante, varia al più piccolo spostamento". 1

Così afferma Francesco Doglioni, che, nel tentativo di dare un'illustrazione del concetto di *restau-ro*, porta ad esempio un libro curato da Paolo Torsello² in cui nove tra i principali studiosi italiani danno una propria definizione, argomentandola con un breve testo scritto.

Se consideriamo, però, le definizioni più celebri, come quella formulata da Viollet-le-Duc:

"Restaurer un édifice, ce n'est pas l'entretenir, le réparer ou le refaire, c'est le rétablir dans un état complet, qui peut n'avoir jamais existé à un moment donné",3

o da Cesare Brandi:

"Il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro",⁴

ci rendiamo conto della profonda differenza di approccio che ha caratterizzato l'excursus disciplinare.

Secondo Paolo Torsello, *restauro* è una parola e, in quanto tale, il suo significato cambia a seconda del contesto in cui viene utilizzata, in funzione dei termini che la accompagnano.⁵ Tuttavia, possiamo generalmente riconoscere un "senso comune" che intende il *restaurare* come un'azio-

1. Doglioni F., *Nel restauro: progetti per le architetture del passato*, luav. Documenti, Marsilio, Venezia, 2008.

2. AA.VV., Torsello P. B. (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, 2005.

3. Viollet-le-Duc E. E., voce *Restauration*, in *Dictionnaire* raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle, Paris, 1854-1868, tomo VIII, p.14.

4. Brandi C., *Teoria del restauro*, Torino, 1997 (I ed. 1963), p. 6.

5. Torsello P. B., Figure di pietra. L'architettura e il restauro, Venezia, 2006

ne di rinnovamento nei confronti di un antico degradato, dando maggiore importanza all'aspetto estetico e ad una condizione visiva capace di riportare il manufatto al suo "antico splendore". Pur trattandosi di una maniera di intendere il restauro che è ben lontana dall'attuale dibattito disciplinare, risulta essenziale tenerla a mente, cercando anche di comprenderne le ragioni per interpretarle al meglio, dal momento che il restauro nasce da un rapporto con la società attraverso il quale si esprime.⁶

Esistono, poi, secondo quanto individuato dalla storiografia, diverse correnti, a cui corrispondono altrettante impostazioni teoriche, sulle modalità che un progetto di restauro deve seguire. A seconda dell'aggettivo attribuito, atto a designare il campo di applicazione, ne consegue un restauro: stilistico, romantico, storico, analogico, filologico, antiquario, scientifico, critico, conservativo, tipologico, e altre sfumature più recenti derivanti dalle diverse combinazioni possibili.

Di fronte a questa pluralità di correnti di pensiero, che hanno fatto del restauro un vero e proprio "campo di battaglia", l'intento di questa premessa è quello di evidenziare l'esistenza di alcuni punti comuni e fondamentali da tenere in conto nell'approccio al progetto.

Il restauro architettonico è, in primo luogo, complesso, articolato e multidisciplinare.⁸ Oltre a quelle tecnologiche e architettoniche, sono implicitamente richieste altre competenze, non necessariamente riconducibili al medesimo soggetto, che permettano di definire gli scopi e le finalità del progetto solo dopo aver delineato un quadro conoscitivo completo. In quest'ottica, si rende indispensabile il confronto con le fonti sto-

L'obiettivo è l'organicità, intesa come rilettura organica di parti trattate in maniera diversa e con registri articolati e non come unitarietà di stile. L'indirizzo da intraprendere per il raggiungimento di tale obiettivo, però, non può essere assunto a priori, ma in rapporto a ciascun caso, unico e irripetibile. Il rischio è quello di applicare al progetto un metodo predefinito che, essendo forzato e inadatto, può portare a un risultato progettuale che vada contro la natura stessa dell'opera. Solo dopo una completa conoscenza dell'oggetto, cercando di rimanere aperti a tutti gli esiti possibili, il progettista può maturare una scelta ponderata sull'indirizzo da seguire e, di conseguenza, un progetto sostenibile.

^{6.} Doglioni F., *Nel restauro: progetti per le architetture del passato*, luav. Documenti, Marsilio, Venezia, 2008. **7.** Stella A., *La guerra di Troia dell'architettura*, in Balzani M. (a cura di), *Restauro, recupero riqualificazione : il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, 2011, pp. 217-224.

^{8.} Balzani M., *Un Focus R (Restauro, Recupero, Riqualificazione) per il progetto contemporaneo*, in Balzani M. (a cura di), *Restauro, recupero riqualificazione : il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, 2011, pp. 10-14.

riche, così come i processi di rilievo, l'analisi e la diagnosi del manufatto, le scelte e le modalità di intervento pregresse, in modo da non tralasciare aspetti significativi per la piena conoscenza del bene in oggetto. Senza questa, infatti, si rischierebbe di incorrere nella banalizzazione del progetto, il quale non risulterebbe supportato da una consapevole analisi di fondo e, quindi, valido.

^{9.} Doglioni F., *Nel restauro: progetti per le architetture del passato*, luav. Documenti, Marsilio, Venezia, 2008.

7.2

Il progetto contemporaneo nel contesto storico come strategia di indirizzo

Il progetto contemporaneo nel contesto storico implica che il progettista assuma il ruolo di interpretare il tema del contesto storico nell'ottica di offrire una risposta progettuale innovativa, mettendo l'accento non solo sull' antico, ma anche sul contemporaneo. L'antico, infatti, costituisce molto più di un vincolo legato alla tradizione, anzi, rappresenta uno stimolo allo sviluppo di un progetto cosciente e rispettoso delle identità e della memoria.¹

Il tema, tuttavia, non è semplice da affrontare, visto che per tutto il XX secolo, in Italia, il rapporto "tradizione-innovazione" è stato al centro del dibattito architettonico, tanto da mantenersi vivo ancora oggi. In quest'ottica, è però opportuno tenere conto del fatto che in campo architettonico la modernità, fatta esclusione per il movimento futurista, lascia ben presto i confini del nostro paese per espandersi nel resto d'Europa e realizzarsi in risultati concreti, soprattutto in Francia e in Germania.²

L'esperienza italiana degli ultimi decenni si è concentrata talvolta sui concetti di tutela e di conservazione, mantenendo un certo distacco dal *nuovo*, visto come "non all'altezza" del patrimonio storico italiano.³ La storia del restauro nel XIX e nella prima metà del XX secolo racconta, infatti, di un percorso comune a quasi tutti i paesi europei che, dall'intervento stilistico ottocentesco, porta alla "Carta di Venezia" del 1964 e all'adozione dei criteri dell'autenticità e della differenziazione dell'intervento.⁵ A partire da questo momento, entra in gioco il rispetto dell'autenticità, "che non porta alla scelta di attuare una conservazione assoluta di ogni traccia del passato stratificato, ma ne soppesa significato, qualità e valore".⁶ La ricerca di

- **1.** Balzani M., Un Focus R (Restauro, Recupero, Riqualificazione) per il progetto contemporaneo, in Balzani M. (a cura di), Restauro, recupero riqualificazione: il progetto contemporaneo nel contesto storico, Skira, Milano, 2011, pp. 10-14.
- **2.** Stella A., *La guerra di Troia dell'architettura*, in Balzani M. (a cura di), *Restauro, recupero riqualificazione : il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, 2011, pp. 217-224.
- **3.** Di Francesco C., *Un progetto attento alla contemporaneità della funzione e dei linguaggi*,in Balzani M. (a cura di), *Restauro, recupero riqualificazione : il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, 2011, pp. 35-38.
- **4.** La *Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti* del 1964 è un documento redatto e approvato dal *Secondo Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti,* riunitosi a Venezia dal 25 al 31 maggio 1964. L'intento del documento è quello di fissare le linee guida che costituissero un quadro di riferimento internazionale per disciplinare le modalità con cui condurre interventi di conservazione e restauro di monumenti e manufatti architettonici, oltre che di siti storici e archeologici.
- (http://www.charta-von-venedig.de/conservazione-re-stauro_modello-strategico.html)
- **5.** Fiorani D., *Il nuovo e l'antico a confronto: la responsabilità del progetto*, in Balzani M. (a cura di), *Restauro, recupero riqualificazione : il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, 2011, pp. 25-28.
- **6.** Bruno A., *La riappropriazione del monumento attraverso il restauro e la progettazione di nuove funzioni*, in Balzani M. (a cura di), *Restauro, recupero riqualificazione : il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, 2011, p. 199.

- **7.** Dalla Negra R., *Il restauro consapevole: la traduzione dei principi conservativi e il difficile rapporto con le preesistenze*, in Balzani M. (a cura di), *Restauro, recupero riqualificazione : il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, 2011, pp. 15-19.
- **8.** Doglioni F., *Nel restauro: progetti per le architetture del passato*, luav. Documenti, Marsilio, Venezia, 2008.
- **9.** Fiorani D., *Il nuovo e l'antico a confronto: la responsabilità del progetto*, in Balzani M. (a cura di), *Restauro, recupero riqualificazione : il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, 2011, p. 25.
- **10.** Dezzo Bardeschi C. (a cura di), Cento voci per il restauro: *Abbecedario minimo 'ANANKE*, Altralinea Edizioni, Milano, 2017, pp. 154-156, voce *Progetto*.

tale autenticità deve, però, essere condotta da un lato nel rispetto della storia e, dall'altro, delle tecniche del presente.

Attualmente, il nodo cruciale della questione sembra essere la contrapposizione tra due modi d'intendere il progetto architettonico inserito in un contesto storico: quello maggiormente incentrato sulla conservazione e quello che, invece, dà maggiore spazio alla composizione architettonica. Tra questi due estremi convivono innumerevoli posizioni intermedie. A nostro avviso, la ragione sta nell'equilibrio tra le due parti, dal momento che, ai fini di un'efficace convivenza tra antico e nuovo, risulta indispensabile la fusione tra la conservazione dell'identità della preesistenza e la creatività della proposta progettuale. È esplicativa, in tal senso, l'analisi dell'espressione progetto contemporaneo.

Il termine contemporaneo possiamo intenderlo come cosa svolta o realizzata nello stesso periodo di tempo in cui viviamo e, in quanto tale, si configura come testimonianza della nostra cultura e sarà sempre possibile riconoscerla come tale.⁸

L'idea generale di progetto, invece, "oscilla tra la concezione di una proposta creativa totalmente libera e quella di uno strumento per la gestione e il controllo della complessità". Dal francese projecter, a sua volta derivato dal latino proiectare (gettare in avanti, ideare, disegnare, produrre), in architettura assume il significato di una capacità atta a prefigurare una serie di interventi sullo stato delle cose per modificarle per il proseguimento di un obiettivo predefinito. 10

Appare, quindi, evidente che l'esempio maggiormente rappresentativo e calzante di un atteggia-

7.3 Il metaprogetto sviluppato

mento contemporaneo nel contesto storico altro non è che un progetto di restauro che soppesa sensibilmente il rapporto antico/nuovo.11 Un intervento di restauro, infatti, presuppone un'attenta attività di conoscenza e progettazione, in modo da controllare il più possibile non solo i processi di modifica, ma anche la conservazione della sua autenticità e le possibili proiezioni nel tempo. Trattandosi poi, in particolare, di processi elaborati in un tempo a noi contemporaneo, risulta evidente la loro capacità di interpretare e soddisfare la cultura e i bisogni, funzionali ed estetici, contemporanei. L'importante è che il progetto tenga comunque conto della preesistenza, contribuendo a evitare modifiche superflue alla struttura esistente, mentre il progettista deve avere la delicatezza necessaria a sovrappore il nuovo all'antico esclusivamente là dove è strettamente necessario, perchè:

"È cosa vana distogliersi dal passato per pensare soltanto all'avvenire. È un'illusione pericolosa persino credere che sia possibile. L'opposizione fra avvenire e passato è assurda. Il futuro non ci porta nulla, non ci dà nulla; siamo noi che, per costruirlo, dobbiamo dargli tutto, dargli persino la nostra vita. Ma per dare bisogna possedere, e noi non possediamo altra vita, altra linfa che i tesori ereditati dal passato e digeriti, assimilati, ricreati da noi. Fra tutte le esigenze dell'anima umana nessuna è più vitale di quella del passato". 12

In questo panorama, delineato e analizzato nei capitoli precedenti, l'idea che "ogni caso è a sé" deve essere applicata ai singoli edifici, che differiscono tra loro non solo per l'epoca in cui sono stati realizzati, ma anche per tipologie strutturali, materiali, stile, dimensioni e distribuzioni. Infatti, ogni elemento costituisce la parte di un tutto che si è venuto a formare nel corso dei secoli e, pertanto, a nostro avviso, deve essere riletto nell'ottica di costituire un insieme organico formato da soluzioni diverse.

A fronte di queste considerazioni, il progetto di restauro da noi intrapreso assume il carattere di una metaprogettazione aperta a tutte le eventualità possibili, nell'ottica di soddisfare le esigenze contemporanee di fruizione e di recupero di un patrimonio storico troppo a lungo trascurato. Per metaprogettazione si intende "una progettazione architettonica aperta, la quale prevede la

no, 2003, p.17.

Le considerazioni fatte finora costituiscono i punti di partenza del nostro approccio. Di fronte a un'area così vasta e caratterizzata da un ingente patrimonio storico che ha visto, nel corso del tempo, il susseguirsi di modifiche e aggiunte, risulta quanto mai indispensabile un approccio critico che sappia cogliere tutti gli aspetti che possano costituire un'opportunità progettuale. In particolare, la situazione attuale descrive un quadro variopinto di funzioni e attori diversi che convivono all'interno di una stessa area, spesso senza comunicare tra loro in maniera efficace, ai danni di una più proficua gestione organica. Tra gli edifici e i complessi "funzionanti", che sono già stati ripensati, riprogettati, restaurati e rifunzionalizzati, se ne stagliano altrettanti, ancora in attesa di essere valorizzati.

^{11.} Napoli G., *Conoscenza e contestualizzazione del restauro architettonico*, in Balzani M. (a cura di), *Restauro, recupero riqualificazione : il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano, 2011, pp. 53-54. **12.** Weil S., *La prima radice*, ed. cons. Leonardo, Mila-

<u>l'approccio</u> <u>l'approccio</u>

costruzione di grandi strutture entro cui gli edifici, anche con funzioni diversificate, possono essere inseriti o sostituiti in un secondo tempo oppure realizzati in stili diversi". Pertanto, l'attività progettuale si concentra sul configurare i possibili interventi e le opportune strategie per inserire all'interno di queste grandi strutture, ovvero gli edifici in oggetto, le funzioni contemporanee in grado di interpretare al meglio le richieste del tempo e di dare sfogo al crescente interesse per il recupero dell'area della Certosa.

La scelta di sviluppare un metaprogetto, pertanto, non è dettata da uno scarso interesse o da un approccio "sbrigativo" alla questione progettuale, ma dalla complessità della situazione e dalla necessità di riconettere i settori irrisolti al resto dell'area. L'approccio metaprogettuale ci ha permesso di affrontare il tema tramite una visione d'insieme che conferisce una certa indipendenza ai singoli settori, risolti in maniera diversa a seconda della situazione, senza però tralasciare l'importanza di una rilettura organica, ragionata e contemporanea.

^{13.} Enciclopedia Treccani, voce *Metaprogettazione*. (http://www.treccani.it/vocabolario/metaprogettazione)



8. Proposte metaprogettuali per i settori ancora irrisolti

il progetto

Premesse

La visione d'insieme è l'obiettivo che ci siamo posti sin dal primo momento in cui abbiamo pensato a come un luogo così ricco di storia e potenzialità potesse essere valorizzato al meglio.

La sensazione che si ha quando si entra nel Parco, che si conoscano le dinamiche della sua storia o meno, è di trovarsi di fronte a un qualcosa dotato di grande valore.

Tuttavia, questo stesso valore non riesce ad emergere in maniera cristallina. Lo si percepisce quando, se si è abbastanza fortunati da saperlo, per recarsi agli uffici dell'ASL, si passa attraverso il portale d'ingresso di Juvarra. Lo si percepisce quando si attraversa l'articolato sistema di portici, ad oggi atto a servire le aule universitarie. Lo si percepisce, forse al meglio, quando, perdendosi fra le poche indicazioni presenti, alla ricerca dell'ufficio, piuttosto che dell'aula o del reparto, si riesce a coglierne la vastità, la fattura, l'organizzazione e il disegno, così come la stretta relazione che sussiste fra gli edifici e il verde che li circonda. Il valore che generalmente emerge è quindi, probabilmente, quello che caratterizza i singoli edifici, piuttosto che quello d'insieme.

I primi passi che portano alla valorizzazione del complesso sono stati indubbiamente compiuti. Negli ultimi quindici anni, come abbiamo già sottolineato, si è cercato di ridare vita al parco, tramite il recupero di parte degli edifici che lo compongono e l'inserimento di attività e servizi che si coniugassero con le loro caratteristiche architettoniche. Nonostante ciò, attraversandolo, si ha sempre una sensazione di eccessiva dispersione, quasi come se le funzioni presenti, non comunicando tra loro, non riescano a far vivere l'area come una totalità ma, al contrario, come

il progetto

un insieme di singole componenti sconnesse tra loro.

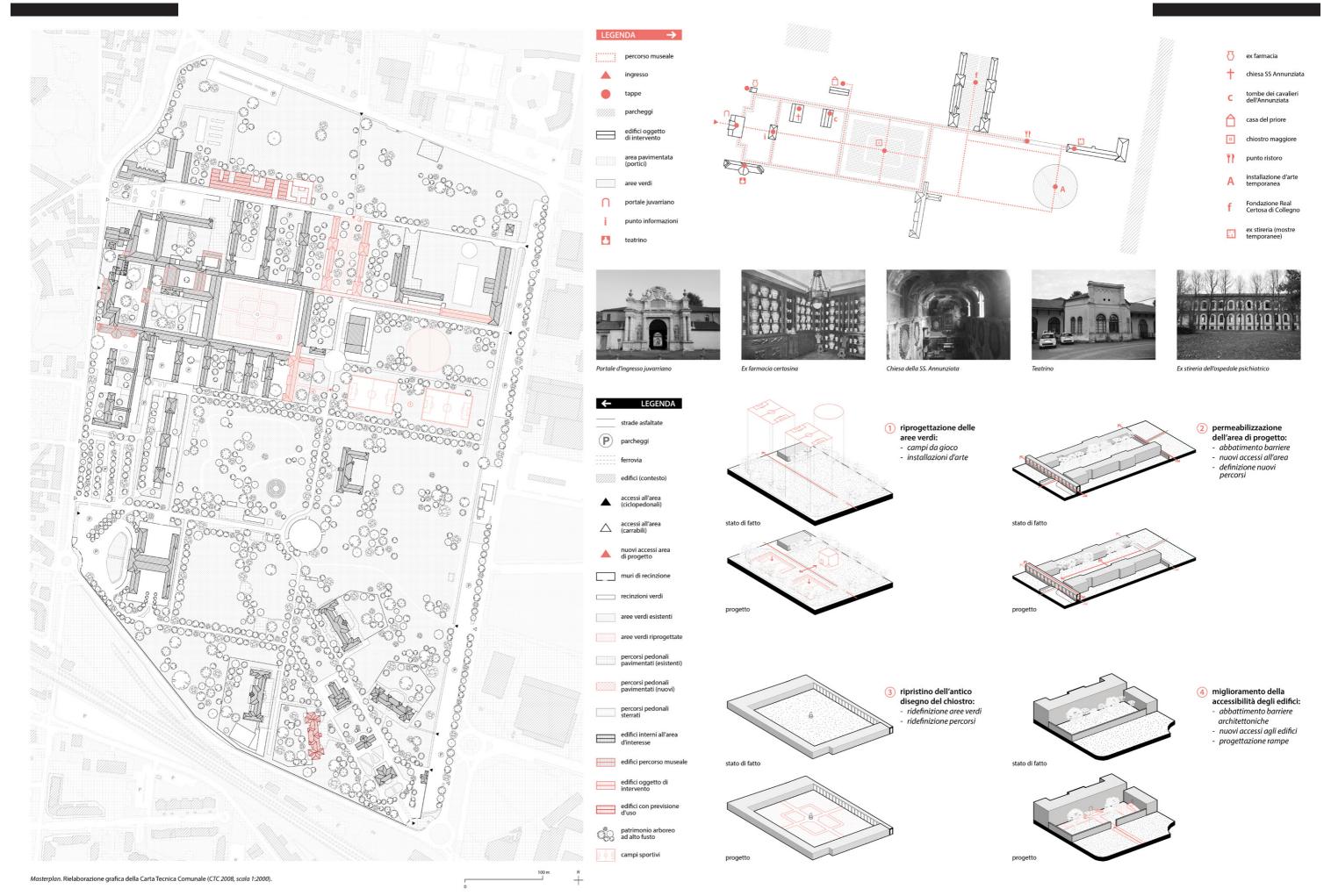
Il primo passo da noi compiuto, non appena studiate nel dettaglio tutte le fasi di stratificazione del complesso, è stato quello di interloquire con i cosiddetti stakeholders, ovvero quei soggetti che in maniera diretta o indiretta sono coinvolti nella pianificazione del Parco Generale Dalla Chiesa, al fine di capire quali fossero i progetti futuri, nonchè le reali esigenze dell'intera area, sia relativamente ai fabbricati che agli spazi verdi. Fra questi: l'Ufficio Progettazione del Comune di Collegno, rappresentato dall'Architetto Roberta Aime, l'ex sindaco Umberto D'Ottavio e la Professoressa del Dipartimento degli Studi Storici dell'Università di Torino Gelsomina Spione, nostra corelatrice. Da questi incontri è emerso un forte interesse, da parte degli Enti coinvolti, a delineare nuovi scenari di riuso per gli edifici e gli spazi dismessi.

Tuttavia, per superare l'attuale *impasse*, il punto focale della nostra idea di metaprogetto è stato quello di far sì che i nodi ancora irrisolti potessero trovare una loro dimensione, attraverso quella *visione d'insieme* dell'intera area tanto invocata. Nel particolare, mediante un lavoro di ricucitura dei tessuti, architettonici e non, l'obbiettivo è quello di rendere il parco parallelamente attivo sia come insieme di attività e servizi, ben collocati e connessi fra loro, che come "museo di se stesso", in modo da valorizzarne gli statuti.

In tal modo, un'area così importante per la storia del Comune di Collegno potrebbe riuscire a riappropriarsi della sua identità, dopo averla persa per molto tempo, permettendole di essere osservata, studiata ed apprezzata per tutte le fasi della sua trasformazione e diventando così non solo uno spazio da attraversare, ma anche meta stessa della destinazione. (Tavola 6, pagg. 206-207).

Nell'intento di illustrare le strategie metaprogettuali pensate per il Parco della Certosa, i prossimi paragrafi porranno l'attenzione sui singoli interventi e su come questi comunicano fra loro, in modo da restituirne una visione organica.

il progetto il progetto



il progetto

8.1

Il Padiglione 13, Residenza universitaria

Il Padiglione 13 fa parte dell'insieme di edifici, realizzati nel 1864 su progetto di G. B. Ferrante, successivamente messo in atto dall'Ing. A. Mazzucchetti, ospitante la sezione maschile del Regio Manicomio, nello specifico i degenti agitati. I Padiglioni dispari, disposti a pettine lungo il lato sud del chiostro, nonchè direttamente connessi ad esso, sono realizzati a pianta rettangolare allungata, con la struttura verticale in muratura portante in laterizio e gli orizzontamenti in volte in mattoni. La superfice utile è di 1535 m² e presenta inoltre due piani fuori terra più uno seminterrato. Il fabbricato, dismesso sin dal momento della chiusura del complesso, si trova in uno stato di conservazione sufficiente, presentando nella sua totalità o in parti consistenti, degrado degli elementi architettonici (pareti, infissi) e delle finiture e leggere fessurazioni. Gli impianti sono in cattive condizioni.

Pertanto, gli interventi previsti al fine di una nuova fruizione sono i seguenti:

- interventi finalizzati alla risoluzione ed eliminazione dei fenomeni di degrado;
- consolidamento degli orizzontamenti;
- rifacimento della copertura;
- sostituzione dei serramenti;
- ripristino di ingressi e rampe d'accesso, con eventuale aggiunta ove necessario. (*Fig. 1*)

Quando, nel corso delle nostre interviste, ci siamo resi conto che la direzione verso cui il Parco della Certosa si stava dirigendo fosse quella di un nuovo polo Universitario, abbiamo subito notato la mancanza di un servizio fondamentale per tale fine: una residenza per studenti. Nella ricerca, fra i nodi irrisolti mappati e restituiti, del padiglione

più adatto a contentere tale funzione, ci è venuto quasi spontaneo notare quanto fosse semplice incasellare la nostra idea entro le mura del Padiglione 13, essendo nelle imediate vicinanze, nonchè direttamente collegato, al 18, adibito ad ospitare le aule dell'Università degli studi di Torino.

Essendo la sua funzione originale, come già anticipato, quella di ospitare i degenti agitati, la partizione interna era basata sulla successione di trenta stanze da 9 m² l'una, pensata in modo da isolare gli alienati, particolarmente pericolosi.

L'unica variazione del sistema distributivo interno da noi pensata è stata quella di demolire un tramezzo per ogni due camere, in modo da realizzare stanze di un'area totale pari a 18 m². Mediante la realizzazione di un ulteriore tramezzo, abbiamo quindi previsto delle doppie da 14 m², dotate di bagno privato, per un totale di 13 unità. Per quanto concerne i servizi abbiamo inoltre pensato a due bagni, una lavanderia ed una cucina comune per piano, che si aggiungono ad una reception ed una sala relax, siti al piano terra rialzato. Il piano seminterrato, dotato di alte finestre che garantiscono una sufficiente illuminazione, è stato diviso, secondo una ripartizione degli spazi già esistente, in palestra ed aula studio, rispettivamente di 184 m² e 257 m², al fine di fornire degli ulteriori servizi atti a migliorare la qualità di vita degli studenti residenti nell'edificio. (Fig. 2) Il Padiglione 13, peraltro, è l'unico dei dispari dotato di un giardino prospiciente circondato da un recinto. Pertanto, per garantire una migliore fruizione dello spazio verde, si prevede la realizzazione di una superficie pavimentata che, oltre a

circondare il perimetro dell'edificio, rispettando

il progetto

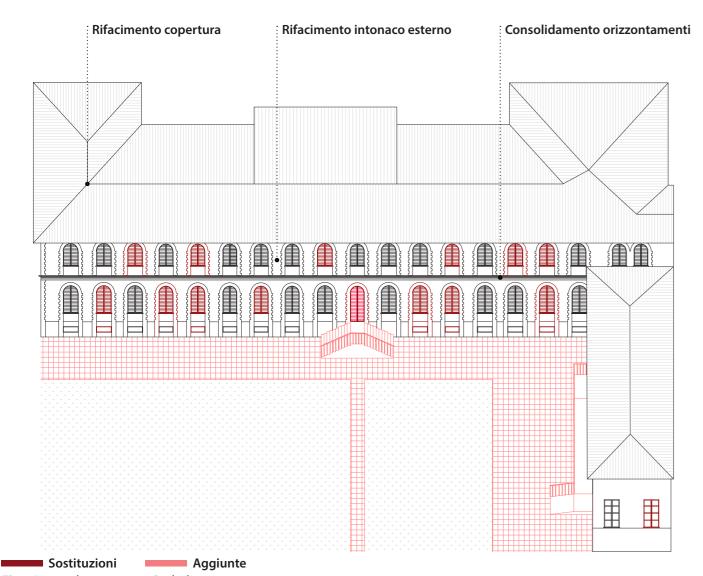


Fig. 1 Legenda interventi, Padiglione 13.

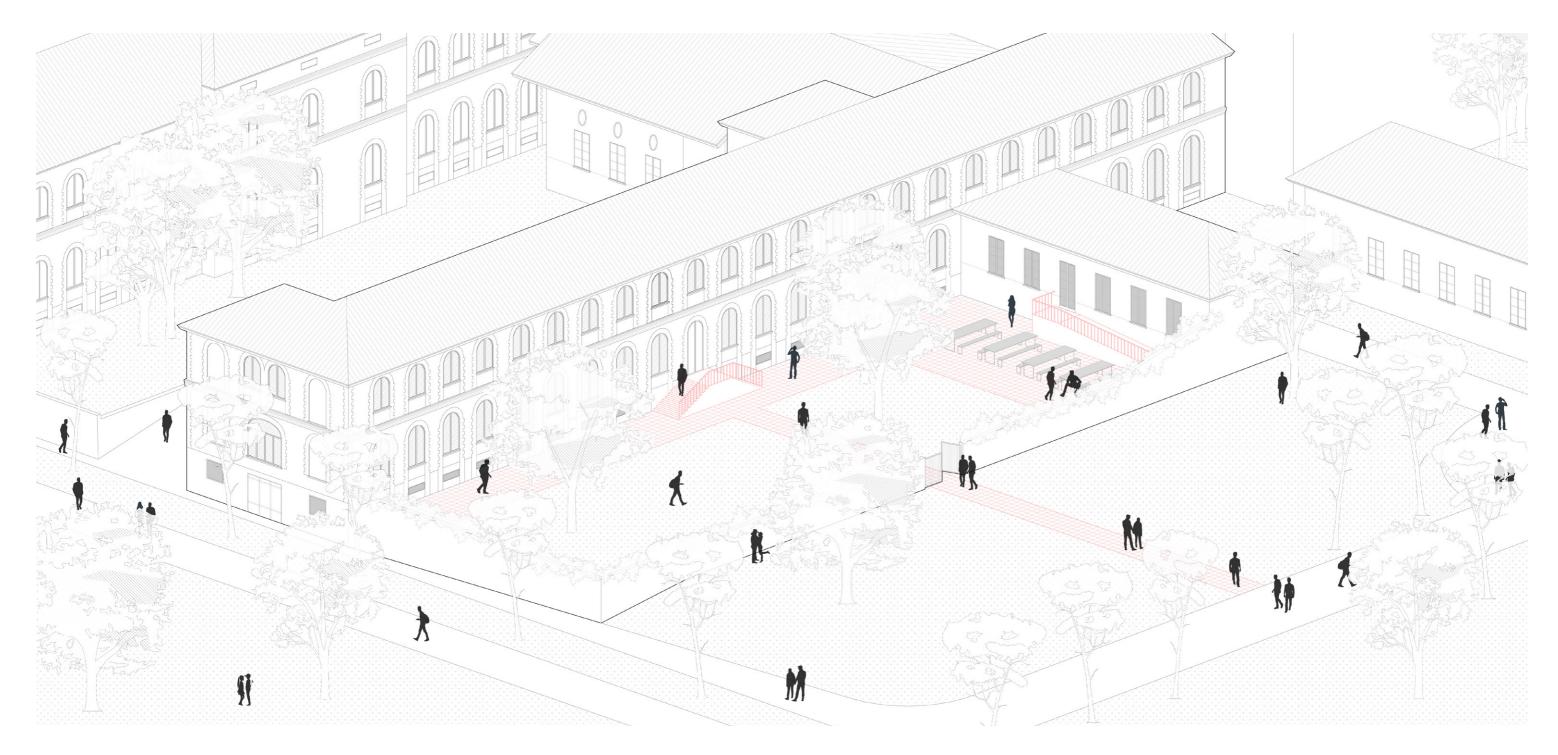
in maniera delicata la disposizione degli alberi esistenti, si collega, mediante un lungo sentiero, ai percorsi del Parco, generando così un collegamento diretto.

In quanto agli accessi, oltre a quello già esistente direttamente connesso al chiostro maggiore, ne abbiamo previsti altri due. Il primo, sul lato est dell'edificio, è stato realizzato specchiando una rampa di scale già esistente, sottraendone una in modo da poter guadagnare un'ulteriore camera doppia, in modo tale da riconnettersi al sentiero sopracitato. Il secondo, sito sulla manica perpendicolare alla principale, è una rampa di accesso che connette la zona relax alla veranda prospiciente. (Fig. 1)



Fig. 2 Esploso Assonometrico Egizio Padiglione 13, con piano interrato, piano terra rialzato e piano primo.

il progetto il progetto



Restituzione assonometrica totale del Padiglione 13.

il progetto il progetto

8.2

Il Padiglione 10, Fondazione e Archivio

Il Padiglione 10 fa parte del blocco di fabbricati, realizzati nel 1893 su progetto di L. Fenoglio, che ospitava la sezione femminile del Regio Manicomio, più nel dettaglio le degenti paralitiche.

La struttura verticale si presenta in muratura portante in laterizio. Nello specifico le colonne e le lesene sono in mattoni, gli sfondati in muratura mista. Gli orizzontamenti, per quanto concerne il piano interrato ed il primo, sono in volte in mattoni, soffitti piani al secondo. La superfice utile è di 2243 m². Presenta inoltre due piani fuori terra per due terzi dell'immobile, uno per la restante parte.

L'edificio, dismesso sin dal momento della chiusura del complesso, si presenta in uno stato di conservazione mediocre, con degradi molto consistenti come distacchi, deformazioni o mancanze generalizzate di elementi architettonici, forte umidità di risalita, anche accompagnata da patine biologiche e assenza di elementi di finitura e ornamentali. Gli impianti, quando ancora presenti, sono vetusti e interamente da rifare.

Pertanto, gli interventi previsti al fine di una nuova fruizione del fabbricato sono i seguenti:

- interventi finalizzati alla risoluzione ed eliminazione dei fenomeni di degrado;
- consolidamento degli orizzontamenti;
- rifacimento della copertura;
- sostituzione dei serramenti;
- ripristino di ingressi e rampe d'accesso.

Il Padiglione 10 può idealmente rappresentare, dal punto di vista concettuale, l'elemento di connessione fra tutte le ipotesi di riuso da noi previste, in quanto sede della Fondazione, il cui scopo principale è quello di gestire ed amministrare il

Per quanto concerne gli uffici, sono stati collocati al piano terra dell'edificio, in sei ambienti per un totale di 190 m², tenendo conto della già presente distribuzione del Padiglione 10.

La sala conferenze, sempre al piano terra, prevede invece la demolizione di alcuni tramezzi non portanti, con l'obbiettivo di realizzare un ambiente libero di 210 m² che ben si presta alla funzione prevista.

Al primo piano, sfruttando due ambienti interamente scevri di divisioni interne, abbiamo ipotizzato la collocazione l'archivio, per una totalità di 375 m^2 .

1. Questo seminario, pensato e organizzato dalla Professoressa Gelsomina Spione e il Professore Davide Tabor, cerca, tramite il coinvolgimento diretto di tutte le parti interessate al patrimonio del Parco dalla Chiesa, di prospettare una soluzione di valorizzazione migliore possibile del complesso.

2. Questo patto viene siglato nel Maggio del 2019 fra il Dott. Boraso, direttore dell'ASL TO3 e Francesco Casciano, sindaco del Comune di Collegno.

patrimonio culturale presente.

In particolare, le principali funzioni pensate sono gli uffici, la sala conferenze e l'archivio, quest'ultimo elemento forse più importante.

Nel corso del seminario "Patrimoni da curare"¹, organizzato e gestito dalla nostra correlatrice Gelsomina Spione, è infatti emersa l'esigenza di ritagliare, all'interno del complesso, uno spazio fisico che potesse ospitare l'Archivio del Manicomio, patrimonio ritenuto di inestimabile valore, rappresentando una delle poche testimonianze presenti di quello specifico periodo storico.

In tal senso, il lavoro di catalogazione di tutti quei documenti, oggetti e disegni dispersi all'interno delle vecchie mura figurative dell'Ospedale psichiatrico, è iniziato, anche grazie ad un patto, siglato nel 2019, atto a diffondere il patrimonio archivistico manicomiale.² Tuttavia, a mancare è un luogo fisico, dotato di una sufficiente metratura, che possa assorbire la mole di materiale che questa raccolta col passare del tempo sta accumulando, in modo da renderlo anche fruibile e consultabile al pubblico.

Tuttavia, per l'ingente peso di 600 kg/m² di cui necessita, si rende indispensabile un già accennato consolidamento degli orizzontamenti.³ I due ambienti si dividono così in uno spazio adibito alla catalogazione archivistica vera e propria e uno ulteriore per la consultazione e fruizione. Prospiciente al corpo scale, abbiamo pensato alla collocazione di un vano ascensore, in modo da rendere fruibile l'edificio da tutte le classi di utenza.

L'accesso al Padiglione è garantito principalmente da due punti:

- Dal blocco centrale di distribuzione verticale, al quale si accede tramite una doppia rampa dal lato est dell'edificio che si affaccia sullo spazio verde comune ai Padiglione 10 e 12;
- Dal lato sud dell'immobile, direttamente connesso al portico sui due piani.

Per lo stesso sistema distributivo porticato, al fine di essere fruibile su entrambi i livelli, si prevede un consolidamento strutturale, oltre a degli interventi finalizzati alla risoluzione ed eliminazione dei fenomeni di degrado presenti.

Questa distribuzione, con sala conferenze e uffici al piano terra e archivio al piano superiore, è progettata al fine di sfruttare al meglio la conformazione attuale dell'edificio, evitando così interventi troppo invasivi sul Padiglione. (*Fig. 3, 4, 5*)

Rifacimento copertura Consolidamento orizzontamenti Ripristino ingressi e rampe Sostituzione serramenti Fig. 3 Padiglione 10, legenda interventi.

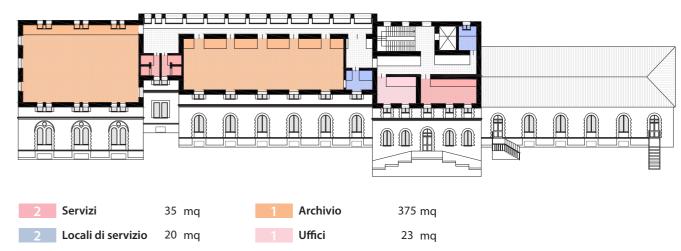


Fig. 4 Padiglione 10, esploso assonometrico con divisione degli ambienti, piano primo.

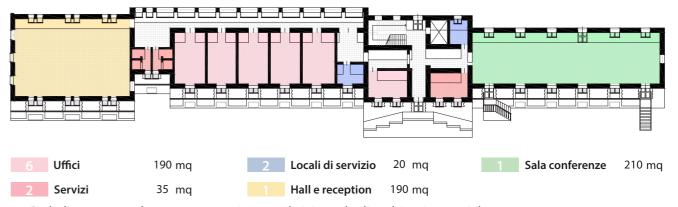


Fig. 5 Padiglione 10, esploso assonometrico con divisione degli ambienti, terra rialzato.

3. Il carico necessario di estrapolato da un documento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali "Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta", paragrafo 4, Dimensioni e portata.

8.3

Il Padiglione 12, Biblioteca

Il Padiglione 12, in quanto gemello del 10, ne condivide la stessa storia e le stesse caratteristiche principali: fa quindi parte del blocco di fabbricati, realizzati nel 1893 su progetto di L. Fenoglio, che ospitava la sezione femminile del Regio Manicomio, più nel dettaglio le degenti semiagitate.

La struttura verticale si presenta in muratura portante in laterizio. Nello specifico le colonne e le lesene sono in mattoni, gli sfondati in muratura mista. Gli orizzontamenti, per quanto concerne il piano interrato ed il primo, sono in volte in mattoni, soffitti piani al secondo. La superfice utile è di 2248 m².

L'edificio, dismesso sin dal momento della chiusura del complesso, si presenta in uno stato di conservazione mediocre, con degradi molto consistenti come distacchi, deformazioni o mancanze generalizzate di elementi architettonici, forte umidità di risalita, anche accompagnata da patine biologiche e assenza di elementi di finitura e ornamentali. Gli impianti, quando ancora presenti, sono vetusti e interamente da rifare.

Pertanto, gli interventi previsti al fine di una nuova fruizione del fabbricato sono i seguenti:

- Interventi finalizzati alla risoluzione ed eliminazione dei fenomeni di degrado;
- Consolidamento degli orizzontamenti;
- Rifacimento della copertura;
- Sostituzione dei serramenti;
- Ripristino di ingressi e rampe d'accesso, con eventuale integrazione ove necessario. (*Fig. 6*)

Le idee metaprogettuali del Padiglione 12 sono scaturite da un confronto diretto con Roberta Aime, rappresentante dell'Ufficio Progettazione del Comune di Collegno.

Durante questa intervista è emersa l'ipotesi di spostare la Biblioteca Comunale, causa l'inadeguatezza dell'attuale sede per inaccessibilità e spazi ristretti, all'interno del parco, necessità che si sposa alla perfezione con la presenza dell'Università di Torino all'interno del complesso, ad oggi priva di un servizio così imprescindibile ai fini didattici.

Nell'intento di soddisfare tale bisogno, abbiamo ritenuto il Padiglione 12 il contenitore migliore ad ospitare questa funzione. Ad una zona iniziale di deposito, si aggiungono due grandi ambienti per un totale di 520 m²: la Biblioteca e una sala di consultazione. Per rendere questi spazi più adatti, abbiamo ritenuto necessaria la demolizione di alcuni tramezzi non portanti. Inoltre, sempre al piano terra rialzato, sono stati pensati una hall/reception, in corrispondenza dell'ingresso principale annesso al portico, una zona relax ed un vano ascensore, siti nel corpo di distribuzione verticale. (*Fig. 7*)

Per quanto concerne il primo piano, abbiamo adibito un area di 200 m², posta a nord del corpo scale, a sala multimediale e due ambienti interamente liberi da divisioni interne, siti nella zona sud dell'edificio, ad ospitare delle aule studio, di 400 m² totali. (Fig. 8)

La stretta relazione che sussiste fra i Padiglioni 10 e 12, rappresenta quindi uno degli spunti più interessanti della nostra idea di metaprogetto, in quanto, oltre a mettere in comunicazione diretta Biblioteca e Archivio, connette anche alla perfezione Fondazione ed Università, andando a formare uno spazio versatile e permeabile.

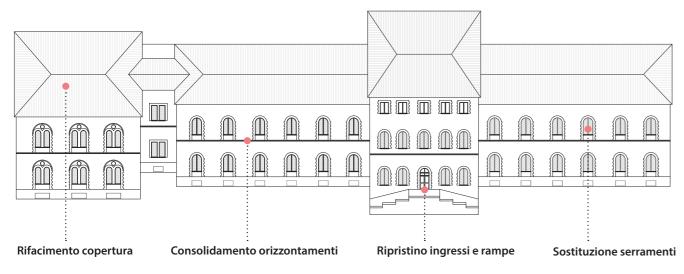


Fig. 6 Padiglione 12, legenda interventi.

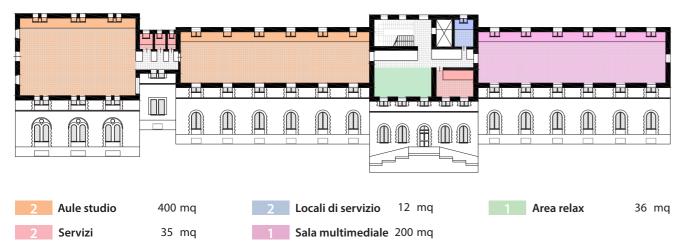


Fig. 7 Padiglione 12, esploso assonometrico con divisione degli ambienti, piano primo.

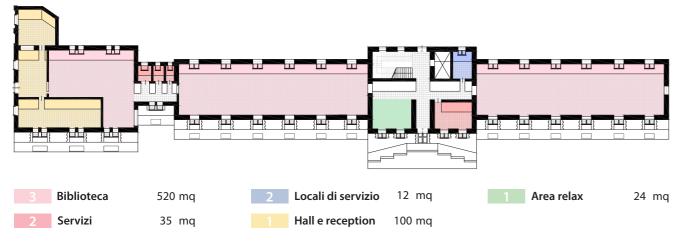


Fig. 8 Padiglione 12, esploso assonometrico con divisione degli ambienti, terra rialzato.

La Stireria, Spazio modulabile

L'Ex Stireria, insieme alla Lavanderia a Vapore, fa parte del Padiglione 16, realizzato tra il 1870-1875 su progetto dell'Ing. L. Fenoglio a servizio del Manicomio Regio di Torino. Durante la metà del Novecento l'edificio ha subito una serie di interventi, con la creazione di un solaio in cemento armato al piano primo e l'aggiunta di superfetazioni verso la corte interna.

Sito nell'ala nord-est del complesso si affaccia a nord sulla corte interna, a sud sul Parco dalla Chiesa.

La struttura verticale è in muratura portante in laterizio, con orizzontamenti composti da volte in muratura al piano seminterrato, solaio in cemento armato al primo piano, soffitto a tipologia mista in putrelle metalliche e laterizio. La copertura, ordita in legno, presenta un manto di rivestimento in tegole alla marsigliese.¹

L'immobile si divide in due parti, per un totale di 2137 m²:

- Il blocco est dell'edificio, che si sviluppa su tre piani di cui due fuori terra, le cui murature perimetrali sono realizzate in mattoni pieni a vista, con sfondati rivestiti in intonaco e grandi finestre verticali che ripartiscono la facciata, sormontate da archi a tutto sesto;
- Il blocco ovest, che con i suoi due piani, di cui solo uno fuori terra, riprende il disegno caratteristico del portico, cui è connesso in maniera diretta, con i due pilastri reggenti un arco per ogni campata, tamponandolo ed aprendovi delle finestre.

L'edificio, fra il 2011 ed il 2013 è stato soggetto a dei lavori che comprendono il restauro dell'architettura ottocentesca caratterizzante l'edificio, unitamente al rifacimento e la sostituzione

^{1.} A. Besso-Marcheis, *Recupero prudente e sostenibilità*. *Il caso della Certosa Reale di Collegno*, Franco Angeli, Milano, 2014.

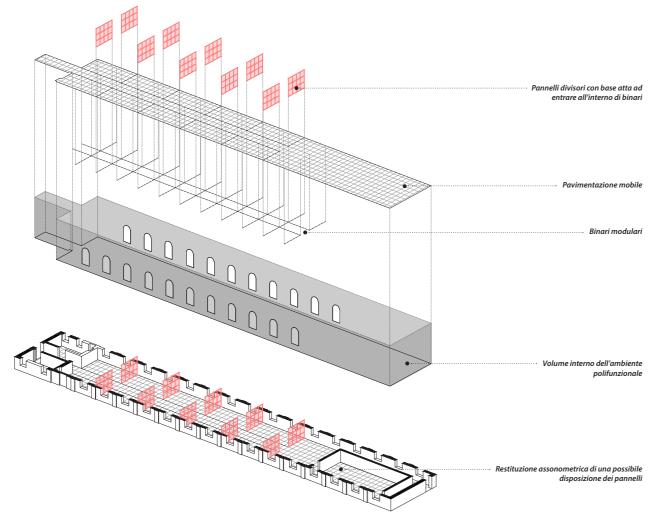


Fig. 9 Sistema di livelli caratterizzante gli Spazi modulabili.

rispettivamente di coperture e serramenti, l'adeguamento alle norme vigenti su efficienza energetica, clima e impatto acustico, nonchè su antisisimica e accessibilità.²

Nonostante il lavoro di restauro eseguito, da anni l'Ex Stireria si trova in uno stato di parziale abbandono, causa la mancata previsione, in fase preliminare di progetto, di una possibile funzione per questi spazi.

L'idea metaprogettuale per l'Ex Stireria è nata dall'attenta osservazione della distribuzione e dimensione degli ambienti. La presenza di due grandi navate al primo e al secondo piano, completamente libere, di luce pari a 8 m per 40 m di lunghezza, ha dato libero sfogo ad un'idea basata sulla prospettiva di realizzare degli spazi modulabili, in modo da dar vita ad un tipo di architettura che potremmo definire "flessibile".

2. Approfondimento affrontato nel Capitolo 5 Tra Comune, ASL e Università, usi attivi e proposte di valorizzazione negli ultimi decenni, al Paragrafo 5.2 La Stireria, sulla base delle informazioni estrapolate dal libro di A. Besso-Marcheis, Recupero prudente e sostenibilità. Il caso della Certosa Reale di Collegno, Franco Angeli, Milano, 2014.

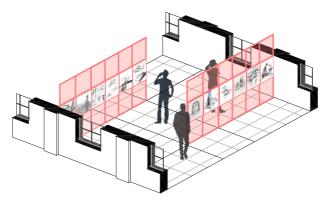


Fig. 10 Schema disposizione Allestimento museale.

Nello specifico, per rendere possibile tale suggestione, abbiamo pensato ad un sistema composto da più livelli, che possa, tramite la giustapposizione di pannelli mobili, a loro volta anche smontabili, comporre un sistema di distribuzione che si adatti alle esigenze del momento e, quindi, alla funzione che la struttura va ad ospitare.

Come si vede in *Fig. 9* il primo *layer* è rappresentato da un sistema modulare di binari, atto ad ospitare i pannelli mobili, che si aggancia direttamente alla pavimentazione esistente. Il secondo livello è una pavimentazione che si appoggia sul primo, andando a coprire i binari non utilizzati nella distribuzione spaziale pensata per la funzione da inserire. In tal modo, qualora si abbia la necessità di cambiare la disposizione dei pannelli, sarà sufficiente smontare e rimontare il secondo livello, in modo che si adatti alla nuova distribuzione.

Per rendere concreta la nostra idea, abbiamo pensato a tre differenti tipologie di funzioni, due delle quali possiamo definire semi-permanenti³ e, in quanto tali, sono pensate per occupare un piano ciascuna.

Al piano terra rialzato si prevede la realizzazione di uno spazio museale, il cui ingresso principale sarà nella sezione di portico tamponato, con una parte iniziale espositiva, seguita da un percorso a serpentina, tagliato dalla distribuzione dei pannelli mobili. Al termine dell'esposizione, abbiamo pensato a due sale multimediali, ovviamente a servizio della mostra che la precede. (*Fig. 10, 15*) Al piano primo abbiamo invece previsto uno spazio adibito ad uffici, mediante la connessione di tre pannelli uno dei quali contiene una o due

3. Le funzioni semi-permanenti sono pensate come "fisse" all'interno della stireria, in modo che non si debba essere sempre alla ricerca di una nuova funzione da inserire. Grazie alla loro natura, è possibile che la loro disposizione spaziale muti, come anche che, al palesarsi di una nuova necessità, ne si cambi radicalmente la destinazione d'uso.

aperture, in base alla dimensione prevista dello spazio privato. Per quanto concerne la stanza all'estremo est del blocco, è pensata per ospitare una sala stampa di 22 m². Si è preferito ipotizzare questa particolare funzione in modo da essere a servizio dell'Università di Torino, con la finalità di generare nuovi spazi affittabili, usufruibili da parte di studenti, professori e eventuali *start-up*. (*Fig. 11, 13*)

La terza ed ultima ipotesi, che va ad affiancare le due semi-permanenti, è figlia del periodo che abbiamo appena vissuto e per certi versi motivo scatenante proprio dell'idea di un'area che, in maniera versatile, si adattasse ad ospitare più destinazioni d'uso. Grazie alla preponderante presenza nel complesso dell'ASL TO3, la cui sede uffici è direttamente collegata alla stireria tramite l'articolato sistema di portici, abbiamo infatti pensato che, in caso di un'emergenza sanitaria come quella appena vissuta del COVID-19, questi spazi modulabili si potessero trasformare rapidamente in Ospedale da campo.

Nello specifico, tramite l'utilizzo dei pannelli mobili, abbiamo previsto la realizzazione di due file di postazioni ospedaliere per piano, per un totale di 42 tra primo e secondo.

Queste ultime, di superficie pari a 10 m², sono intervallate da due pannelli, profondi 2,85 m e distanti 3,45 m fra loro. Le dimensioni, leggermente ridotte se paragonate alle precedenti soluzioni ipotizzate, sono atte a garantire un corridoio distributivo centrale di larghezza pari a 2,50 metri.³ (*Fig. 12, 14*)

Sfruttando inoltre le 3 stanze isolate presenti su entrambi i piani, sono state previste altrettante

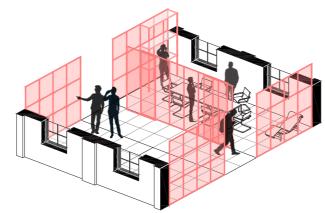


Fig. 11 Schema disposizione Uffici.

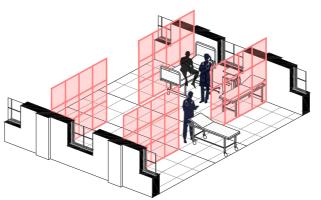
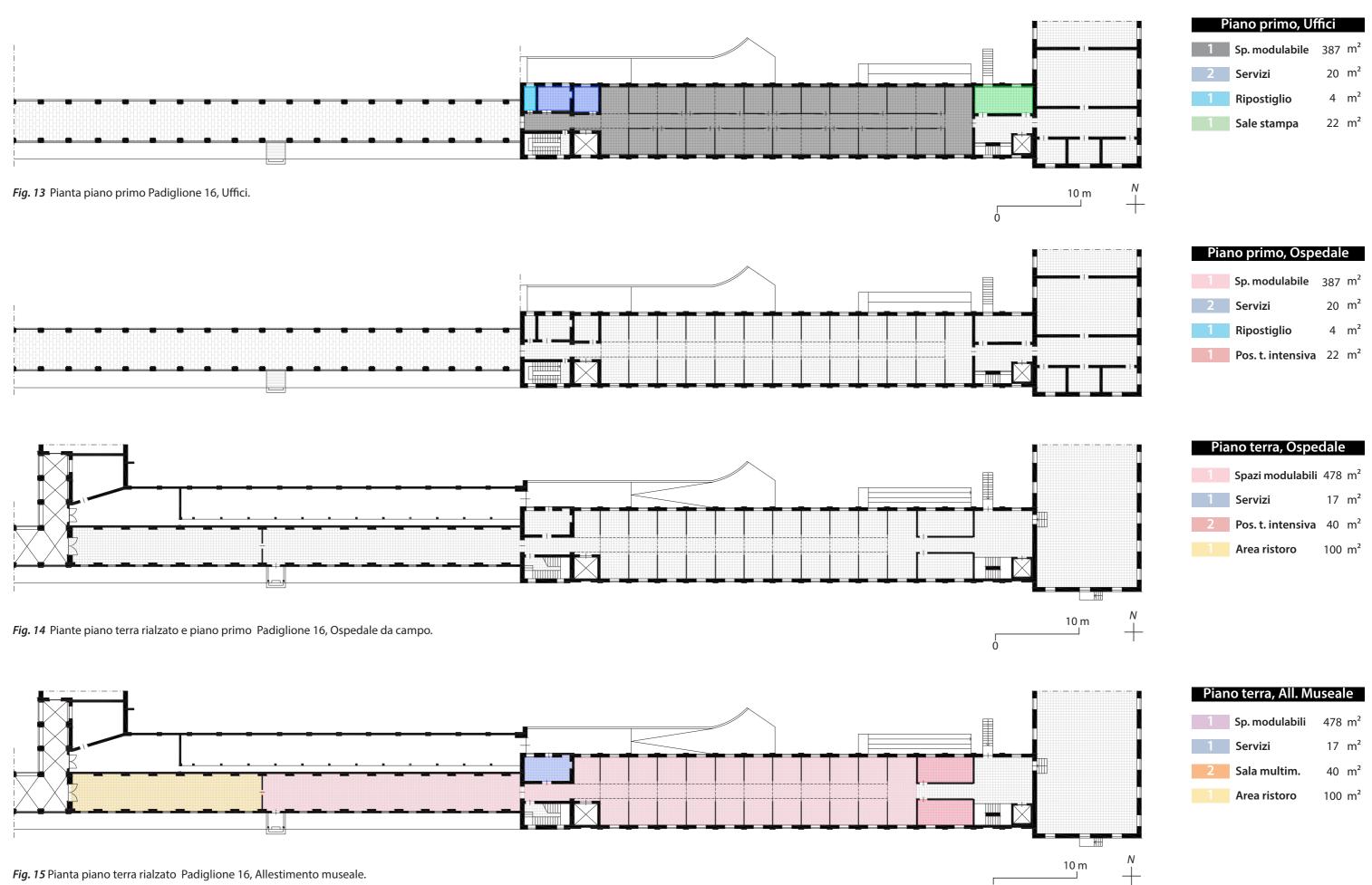


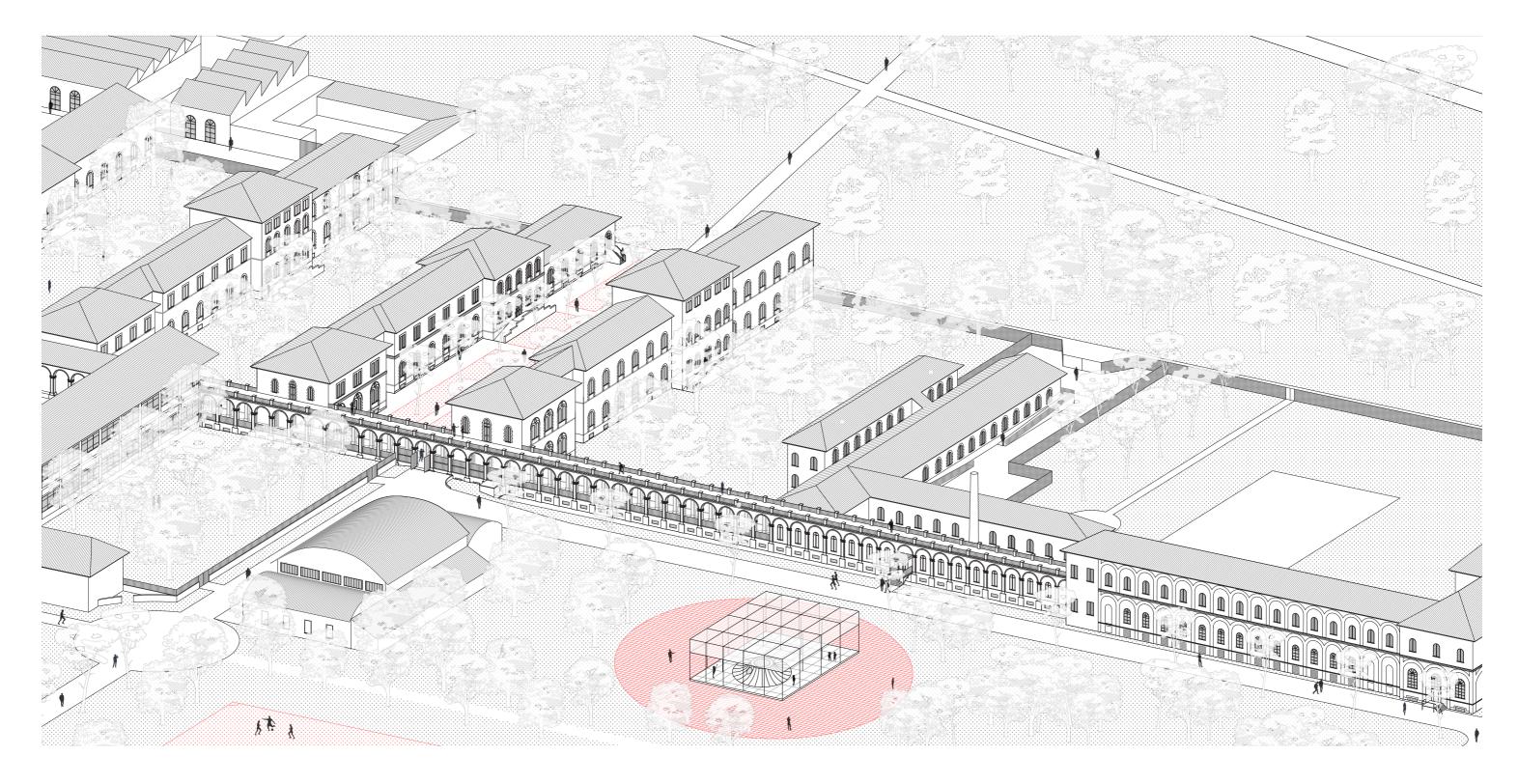
Fig. 12 Schema disposizione Ospedale da campo.

postazioni di terapia intensiva.

Per quanto riguarda invece l'area del portico tamponato, come detto appartenente alla stireria, è divisa a metà. La parte est, di metratura maggiore, presenta l'ingresso del museo, come anche l'eventuale accesso principale all'Ospedale da Campo. La parte ovest, che conta una superfice di 100 m², è invece pensata come un'area ristoro che, mediante il collegamento diretto con il portico, serva l'intera area di metaprogetto.

3. Secondo il D.C.G. del 20.7.39, la larghezza minima dei corridoi di un ospedale deve essere pari a 2 m. Tuttavia la larghezza minima che consente il passaggio di una barella per direzione è appunto di 2,50 m.





Restituzione assonometrica totale dei Padiglioni 10, 12, 16.

8.5

Aree verdi e permeabilità

In un complesso monastico, poi trasformatosi in manicomiale, in cui la relazione che insiste tra pieni e vuoti, tra edifici e verde, rappresenta uno degli elementi più simbolici e caratteristici, non si poteva fare a meno di porre l'attenzione sulle aree verdi del Parco.

Nello specifico, abbiamo cercato in un certo senso di "ribaltare", forse per la prima ed unica volta, i concetti storici che stavano alla base della concezione di spazio naturale lungo tutta la vita del complesso.

Se nell'epoca certosina, gli appezzamenti terrieri erano visti come fonte di sostentamento primaria, nonchè come occasione di meditazione, nel periodo manicomiale rappresentavano uno strumento di cura e rieducazione degli alienati, oltre ad un espediente atto a scandire la giornata dei degenti.

Alla base di queste due concezioni, vi sono delle necessità, che ad oggi, al variare delle esigenze e dei connotati che assume il Parco, non possono che essere variate. Pertanto, abbiamo ritenuto fondamentale riprogettare quelle aree verdi che all'interno del parco sono state accantonate e lasciate a se stesse (Tavola 6, pag.??).

Nel particolare, sfruttando un sentiero esistente, facente parte del disegno originario del Parco Dalla Chiesa, abbiamo trasformato due superfici, ad oggi non curate, in due spazi aventi funzioni differenti, ma rispettivamente comunicanti con altri punti focali del nostro progetto:

- la sezione a nord, caratterizzata da una piattaforma espositiva su cui poter montare delle installazioni artistiche provvisorie, strettamente connessa all'Ex Stireria, nonchè al percorso mu-

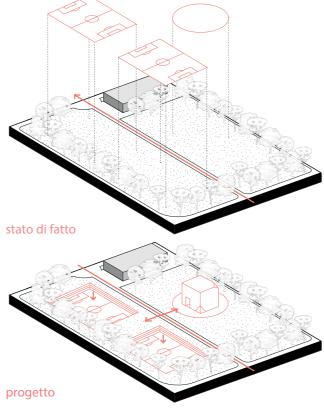


Fig. 16 Schema riprogettazione delle aree verdi.

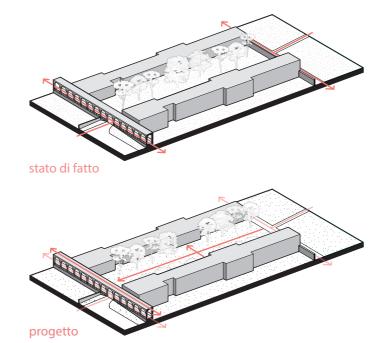


Fig. 17 Schema permeabilizzazione delle aree di progetto.

seale;

- la sezione a sud del sentiero, per la quale abbiamo previsto la realizzazione di due campi sportivi che, oltre ad essere dei servizi assolutamente coerenti alla fruizione del parco, si ricollegano alla perfezione con la Residenza Universitaria ad essi prospiciente. (Fig. 16)

Altro aspetto di fondamentale importanza è senza dubbio la permeabilità del Parco.

In seguito alla chiusura del Ospedale psichiatrico, il gesto simbolico che pose fine all'internamento vero e proprio cui erano soggetti i degenti, fu l'abbattimento del muro perimetrale che circondava il complesso, di cui ad oggi rimane solo una parte, in quanto testimonianza del periodo storico. Tuttavia, forse per ragioni di protezione e di salvaguardia dei padiglioni pari abbandonati, sono rimaste delle "barriere" che impediscono ai visitatori di permeare all'interno del parco sul lato nord. Parallelamente alla rifunzionalizzazione dei Padiglioni 10 e 12, progettati come una sorta di unicum, abbiamo quindi previsto l'abbattimento del recinto esistente e il prolungamento del sentiero d'accesso a nord del complesso, in modo tale che possa permeare all'interno dell'area verde che insiste tra i due fabbricati, sino a terminare, mediante una rampa e una scalinata, all'interno del Portico est. Tramite questi semplici passi, sarebbe così possibile creare un nuovo accesso all'area in uno dei punti focali del metaprogetto, superando la chiusura ad oggi esistente in quella sezione del complesso e connettendo su un ulteriore livello Archivio, Biblioteca e aule studio, nonchè figurativamente Fondazione, Comube e Università. (Fig. 17)

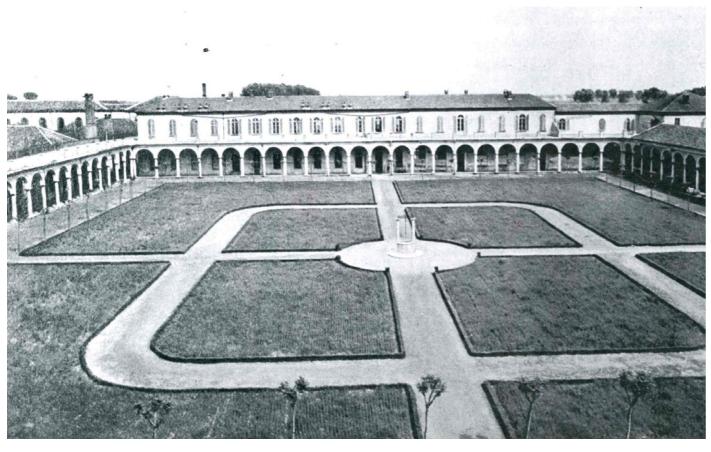


Fig. 18 Sistemazione storica del Chiostro Maggiore della Certosa Reale, immagine fotografica riconducibile agli anni compresi fra il 1930 ed il 1940

La terza ed ultima strategia per la progettazione degli spazi esterni è direttamente rapportata al percorso museale. Riguarda infatti la riproposizione del disegno originale del *claustrum magnum*, elemento centrale della vita dei monaci certosini, tramite la quale si intende ricreare un ambiente che, a dispetto dei diversi cambiamenti succedutisi durante la trasformazione del complesso monastico in Manicomio Regio, ha caratterizzato tutti i periodi storici attraverso cui l'impianto è passato. La fedele ricostruzione della conformazione primigenia del chiostro maggiore è stata possibile grazie al rinvenimento di una foto riconducibile al 1930-1940. (*Fig. 18, 19*)

Per mezzo di queste tre strategie, si intende dare la giusta importanza alla progettazione degli spazi naturali che circondano i vari fabbricati costituenti l'intero complesso, allo stesso modo in cui i vari professionisti susseguitisi nel tempo hanno fatto.

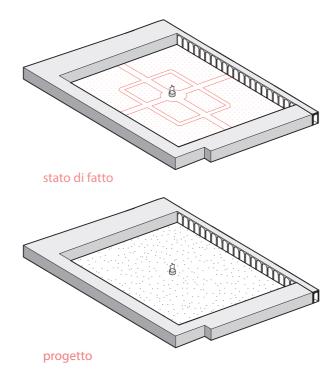


Fig. 19 Schema ripristino dell'antico disegno del *Claustrum Magnum*.

Il percorso museale

Parallelamente agli interventi sopracitati, il cui intento è quello di individuare un possibile scenario di riuso per i padiglioni dismessi, abbiamo sviluppato una strategia di intervento volta a realizzare un collegamento concettuale e fisico tra le funzioni presenti nell'area e quegli edifici che, invece, manterrebbero la propria configurazione funzionale, oltre che architettonica, inalterata. Reputiamo, infatti, che alcuni fabbricati necessitino di una messa in risalto della propria funzione originaria, in quanto caratteristica del periodo storico a cui appartengono e, quindi, difficilmente adattabili ad un riuso contemporaneo. Non si tratta, però, di una scelta dettata dalla predilezione di una fase storica del complesso rispetto ad un'altra, ma di un riconoscimento del valore della stratificazione storica e di un esplicito intento di volerla conservare e valorizzare.

La progettazione di un percorso museale all'aria aperta diventa, pertanto, l'occasione per raggiungere tale obiettivo e per conferire unitarietà all'area. Appoggiandosi sul sistema dei passaggi coperti porticati, il percorso si configura come una vera e propria promenade architecturale¹ in cui gli edifici dell'ex Certosa e dell'ex Ospedale psichiatrico diventano, essi stessi, oggetto dell'esposizione. Il visitatore, anche se guidato da apposita segnaletica informativa, è libero di circolare da un punto focale al successivo, sperimentando, in prima persona, l'impianto distributivo del complesso, le sue caratteristiche architettoniche e la stratificazione storica.

Risultano indispensabili, pertanto, gli interventi di restauro e consolidamento dei manufatti architettonici, da un lato, per procedere all'eliminazione dei fenomeni di degrado e, dall'altro, alla

^{1.} Letteralmente "passeggiata architettonica" concetto sviluppato e utilizzato per la prima volta da Le Corbusier nel progetto di *Maison La Roche*.

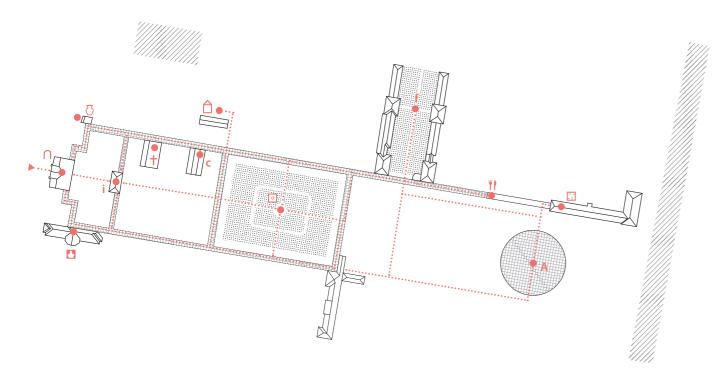


Fig. 20 Elaborazione grafica raffigurante lo sviluppo del percorso museale e i punti focali.

messa in sicurezza, anche nell'ottica di rispettare gli standard minimi di qualità imposti.² Tali requisiti impongono, inoltre, la previsione di un percorso che sia accessibile a persone con disabilità e, proprio a tale scopo, esso è dotato di apposite rampe atte a facilitare il superamento dei dislivelli, dove presenti.

Il percorso museale è articolato in modo da attraversare i seguenti edifici (*Fig. 20*):

- portale juvarriano, il monumentale portale d'ingresso, testimonianza della fase settecentesca del monastero certosino;
- i ex portineria dell'Ospedale psichiatrico, adattatata a punto informazioni e guardaroba a servizio del percorso museale;
- ex teatrino, aula multimediale per la proiezione dei filmati d'archivio dell'Ospedale Psichiatrico;
- **2.** Per gli standard minimi imposti si fa riferimento al D.M. n. 113 del 21/02/2018, Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale.

- ex farmacia della Certosa, al tempo unico punto di connessione del monastero con la città di Collegno;
- chiesa della SS. Annunziata, chiesa monastica settecentesca nota per essere stata la sede dell'Ordine cavalleresco della Santissima Annunziata;
- c tombe dei cavalieri dell'Annunziata, dove sono ubicate le salme dei Cavalieri dell'Ordine;
- casa del priore, unici resti delle celle monastiche prima che venissero sostituite dai padiglioni dell'impianto manicomiale;
- chiostro maggiore, edificato nel 1719 come ambiente di distribuzione che dava accesso alle 15 celle dei monaci;
- punto ristoro, nei locali dell'ex Padiglione 16;
- A installazione d'arte temporanea, situata nell'area del parco prospicente la stireria, volta a creare un punto di incontro tra arte e natura e uno spazio aperto alla cooperazione e alla partecipazione;
- f fondazione Certosa Reale, situata nei locali dell'ex Padiglione 10, ospita l'archivio dell'ex Ospedale psichiatrico ed è la sede dell'omonimo ente;
- ex stireria, ospita mostre temporanee legate al concetto dell'arte povera e dell'Art Brut.

La Fondazione Certosa Reale

La gestione e l'amministrazione del percorso museale sono a carico della *Fondazione Certosa Reale*, la quale si impegna, inoltre, a organizzare visite guidate nei fine settimana, quando l'Università è chiusa e non si presenta il rischio che una delle due funzioni possa limitare il corretto svolgimento dell'altra.

Il percorso museale si inserisce perfettamente non solo all'interno delle iniziative intraprese dal Comune di Collegno, in collaborazione con l'ASL TO3 e la Regione Piemonte, volte a contribuire alla nascita di un vero e proprio polo culturale, ma è anche strettamente legato alle strategie progettuali da noi elaborate nella definizione di possibili ipotesi di riuso per i padiglioni manicomiali.

La scelta di dedicare gli spazi del Padiglione 10 all'insediamento della *Fondazione Certosa Reale* merita qualche approfondimento, in primo luogo perché si tratta di una proposta di istituzione di un ente al momento inesistente e, in secondo luogo, per l'importanza che essa assume ai fini di una gestione organica non solo dell'area, ma anche della sua promozione e valorizzazione.

Come già detto in precedenza, ad oggi il *Parco Dalla Chiesa* si configura come un insieme di funzioni e attori diversi che convivono all'interno di una stessa area, spesso senza comunicare tra loro in maniera efficace ai fini di una valorizzazione del patrimonio in cui sono inseriti o di cui usufruiscono. Tra gli edifici e i complessi "funzionanti", che sono già stati ripensati, riprogettati, restaurati e rifunzionalizzati, spiccano gli spazi che ospitano la didattica universitaria e quelli destinati agli spettacoli dal vivo, in quanto capaci di costituire gli unici punti di attrazione per l'esterno.

La necessità di un dialogo tra i soggetti decisori coinvolti, che si basi su linee guida stabilite a monte da un ente coordinatore, risulta quanto mai indispensabile per il proseguimento di un progetto che miri alla valorizzazione di un patrimonio così complesso e frammentato.

Il bisogno di soddisfare tale richiesta non è esclusivamente frutto di un'analisi compiuta dagli scriventi, ma risulta essere la via sostenibile ipotizzata anche dagli *stakeholders* con cui abbiamo avuto modo di confrontarci in varie occasioni. Gli incontri del seminario "Patrimoni da curare", ad esempio, hanno costituito l'opportunità per maturare l'idea che sta alla base della Fondazione: la possibilità di istituire un ente che coordini le attività culturali presenti, occupandosi esclusi-

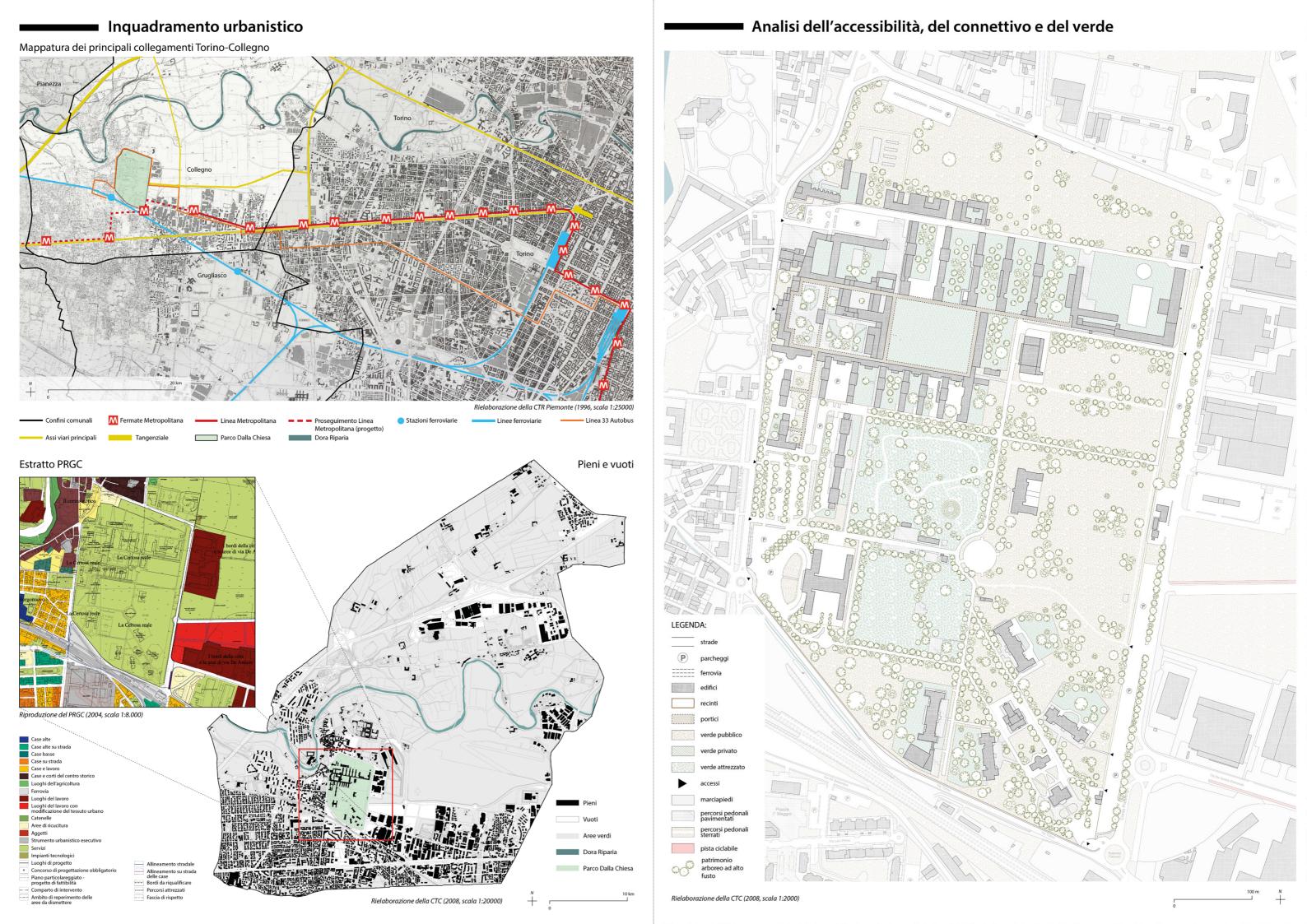
^{1.} Ciclo di incontri incentrati sul tema del recupero del patrimonio sanitario in Italia, con particolare riguardo all'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno, organizzato dalla Prof.ssa Gelsomina Spione e Davide Tabor (UNITO). Vedi nota 1, capitolo 8.2.

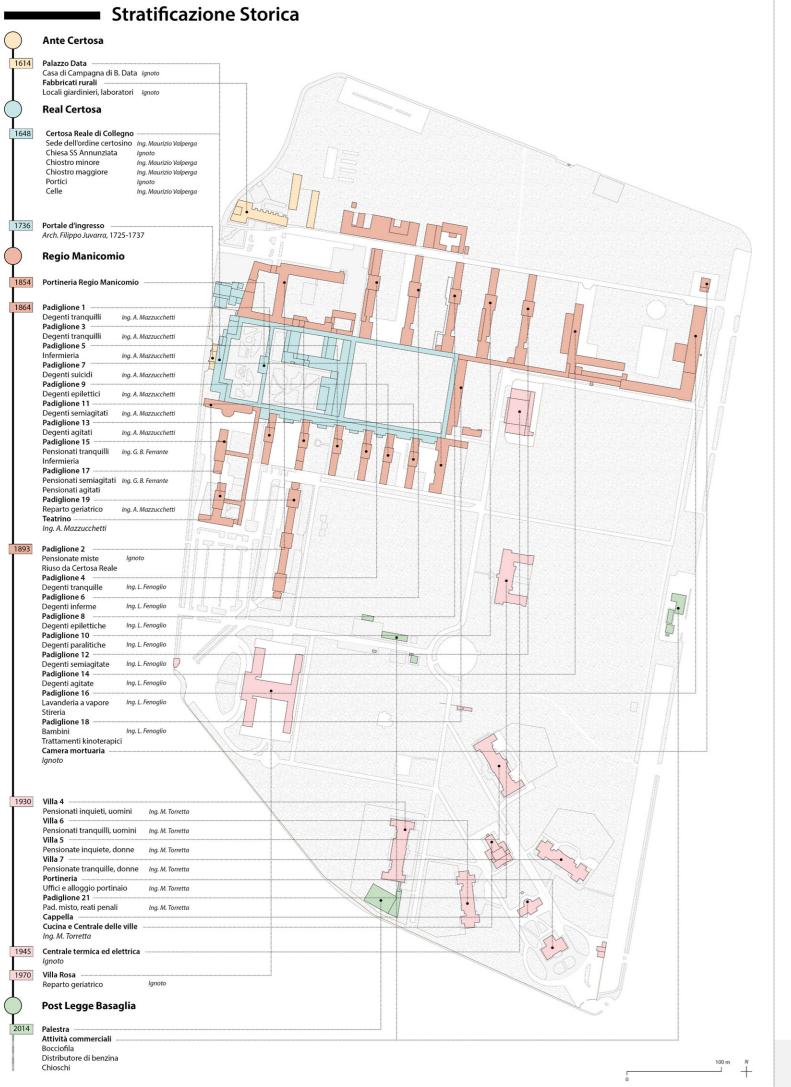
vamente della promozione e della valorizzazione delle stesse, e che concorra al mantenimento della memoria storica del luogo, nonché al suo collegamento con il tessuto urbano ed extraurbano.

Per questi motivi, la *Fondazione Certosa Reale* non solo occuperebbe un ruolo centrale nel coordinare quella pluralità di soggetti decisori coinvolti, ma avrebbe anche il compito di gestire, organizzare e rendere accessibile l'Archivio dell'Ospedale psichiatrico, essenziale a tramandare una fase fondamentale del complesso architettonico spesso ignorata. Inoltre, si prenderebbe carico della gestione del percorso museale, promuovendo eventi e attività finalizzate alla salvaguardia di quella stratificazione storica del patrimonio ancora sconosciuta a molti.

La Fondazione ipotizzata costituirebbe, pertanto, il "legante" del nostro metaprogetto, la conditio sine qua non che permette di delineare i possibili sviluppi progettuali attraverso una visione organica del complesso in ogni sua parte o funzione, oltre che nel suo rapporto con il contesto esterno.

Allegati





Stato patrimoniale

1614 Bernardino Data Villa di campagna

1628 Francesco Provana

Acquista le proprietà confiscate a Bernardino Data dall'Erario Regio Palazzo Data

1641 Maria Cristina di Francia

Acquista le proprietà di Ottavio

Real Certosa di Torino sita in Collegno

I certosini lasciano il monastero, i locali sono occupati dall'Università di Torino e i fondi rustici alienati a privati

1818 Regie Finanze L'ente religioso viene reintegrato nei propri beni

Real Certosa di Torino sita in Colleano

1856 Regio Manicomio di Torino

Alienazione della Certosa Reale allo Stato con la partecipazione della confraternita del S. Sudario nella direzione

Regio Manicomio di Torino

1978 Comune di Collegno

La legge Basaglia prevede la chiusura degli Ospedali Psichiatrici in Italia e il patrimonio sanitario diventa di proprietà municipale

1992 Azienda Sanitaria Locale

Alienazione delle proprietà comunali adibite al servizio sanitario alla proprietà privata dell'Azienda Sanitaria Locale Sede A.S.L. TO3

1998 Manutenzione del verde nubblico con relativi locali dei giardinieri, in concessione al Comune;

Portale di Juvarra e chiesa della S.S. Annunziata in concessione al Comune di Collegno con finalità di restauro e conservazione

1999 Villa 1 ceduta al C.I.D.I.U.

1999 Villa 7 e cappella cedute al Comune di Collegno per ricollocazione Uffici Tecnici

2003 Padiglione 4 e Casa del Priore ceduti al Comune di Collegno

2003 Villa 4 venduta al Comune di Collegno, ora sede del Liceo Scientifico "M. Curie" Villa 5 ceduta al Comune di

2003 Ex cucina ristrutturata a spese A.S.L. e concessa in uso al Comune di Collegno, subconcessa alla Provincia per laboratori liceo

2003 Villa 6 acquistata dalla Provincia per ampliamento liceo

2006 Padiglione 21 occupato da un gruppo di ragazzi di ispirazione anarchica

2009 Lavanderia e stireria acquistate dal Comune di Collegno per fini culturali

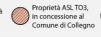
2014 Ex laboratori concessi al Comune

2016 Casa del Priore, Padiglione 4 e 18



LEGENDA - Stato attuale delle proprietà



















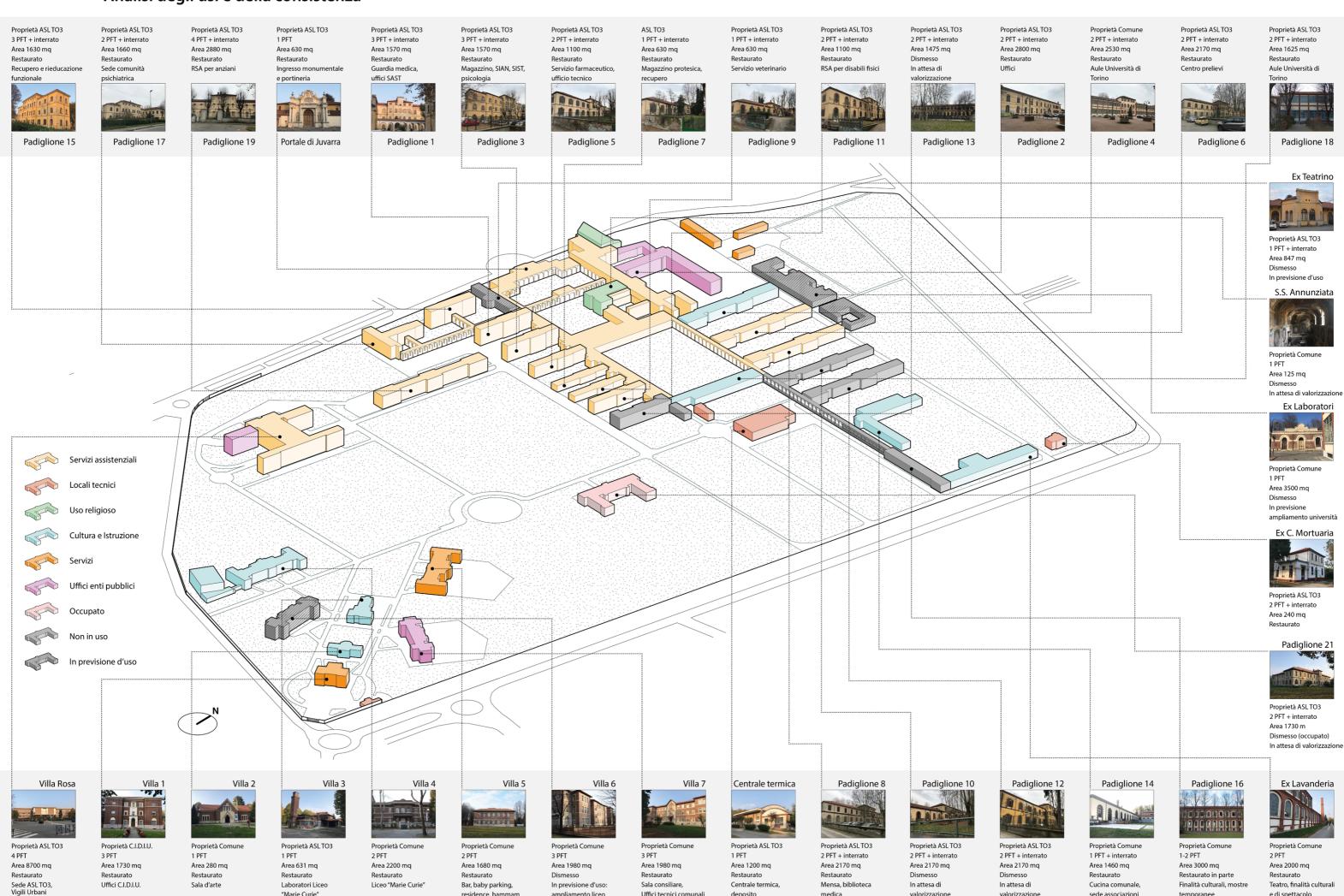


Analisi degli usi e della consistenza

"Marie Curie"

residence, hamman

ampliamento liceo



Uffici tecnici comunali

medica

valorizzazione

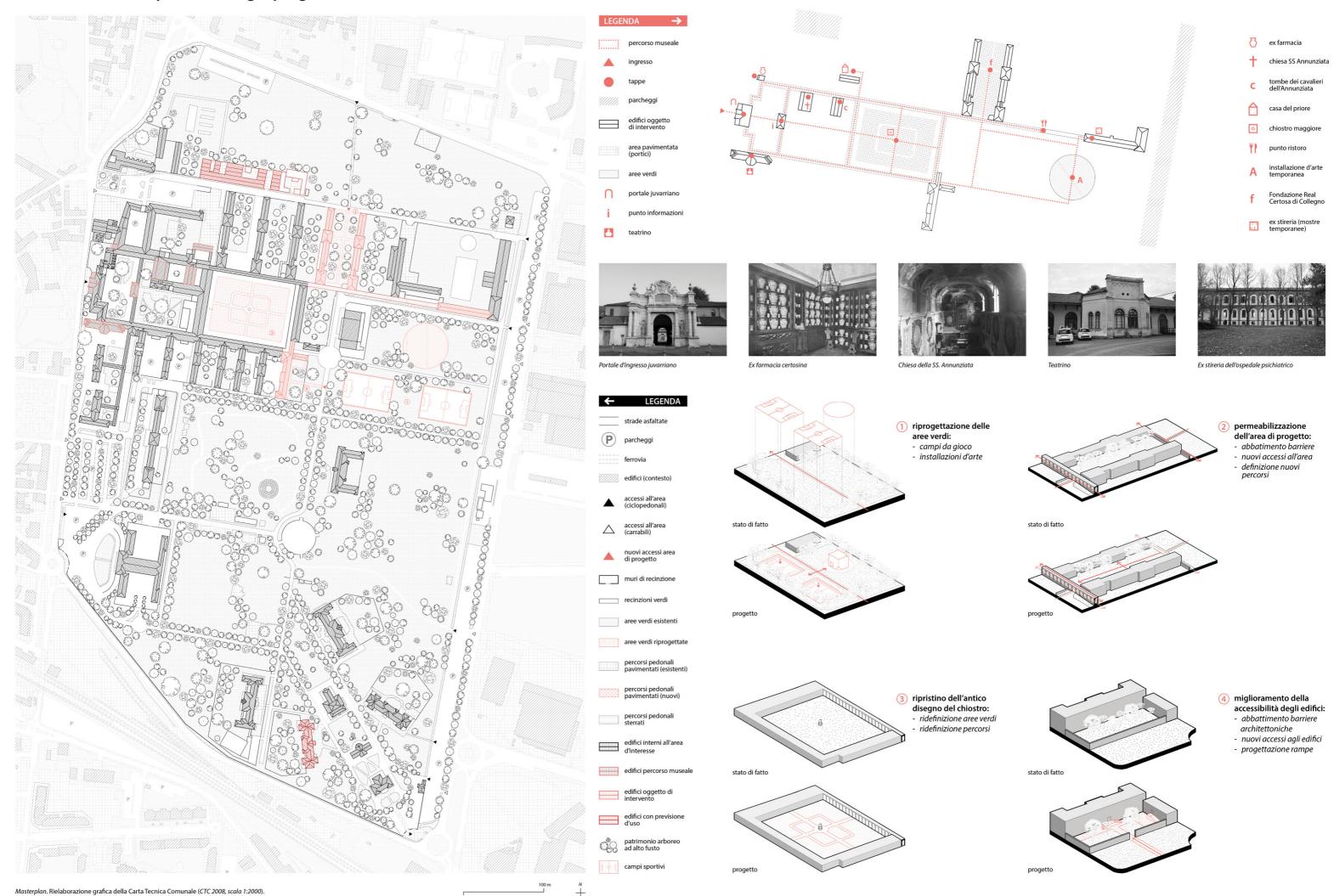
valorizzazione

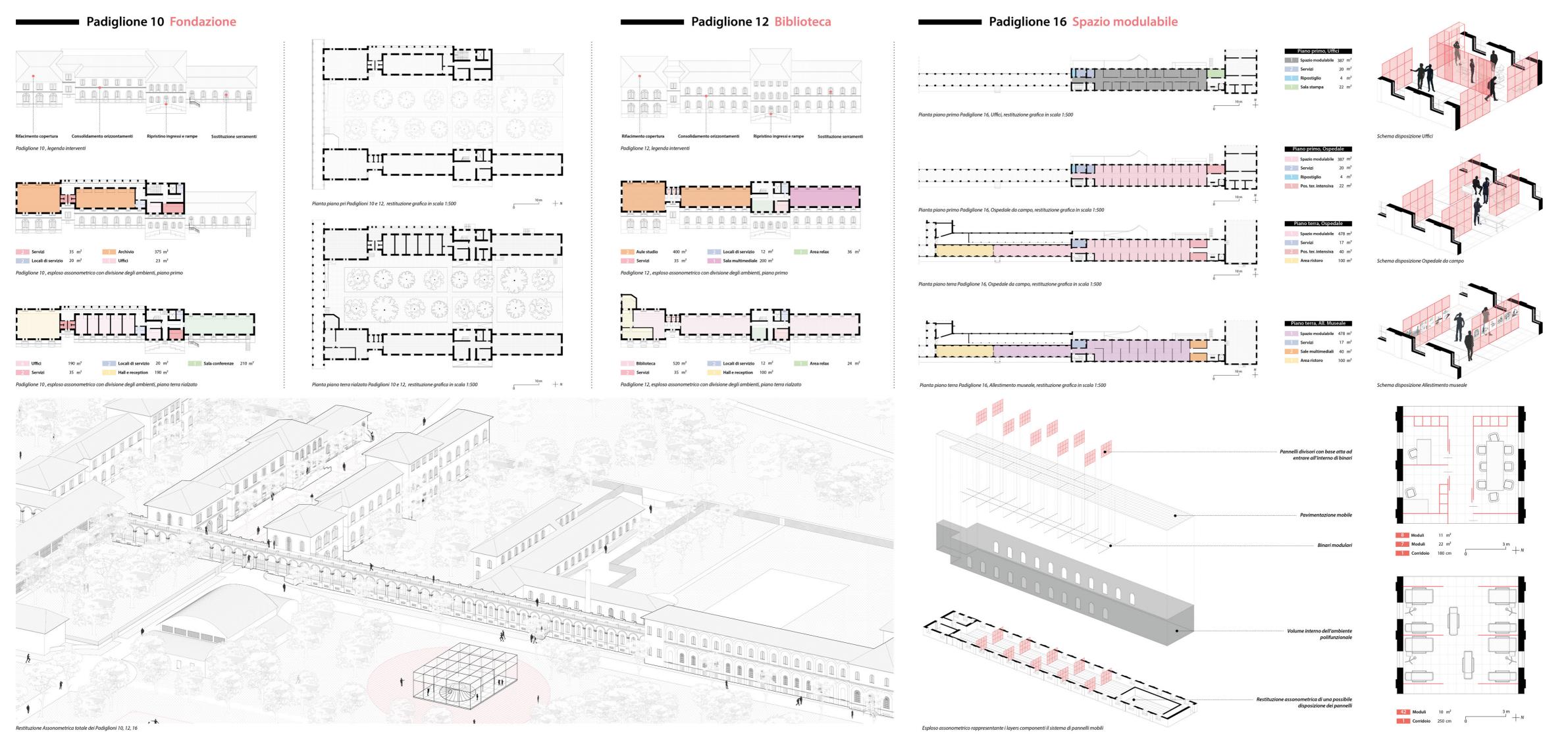
sede associazioni

temporanee

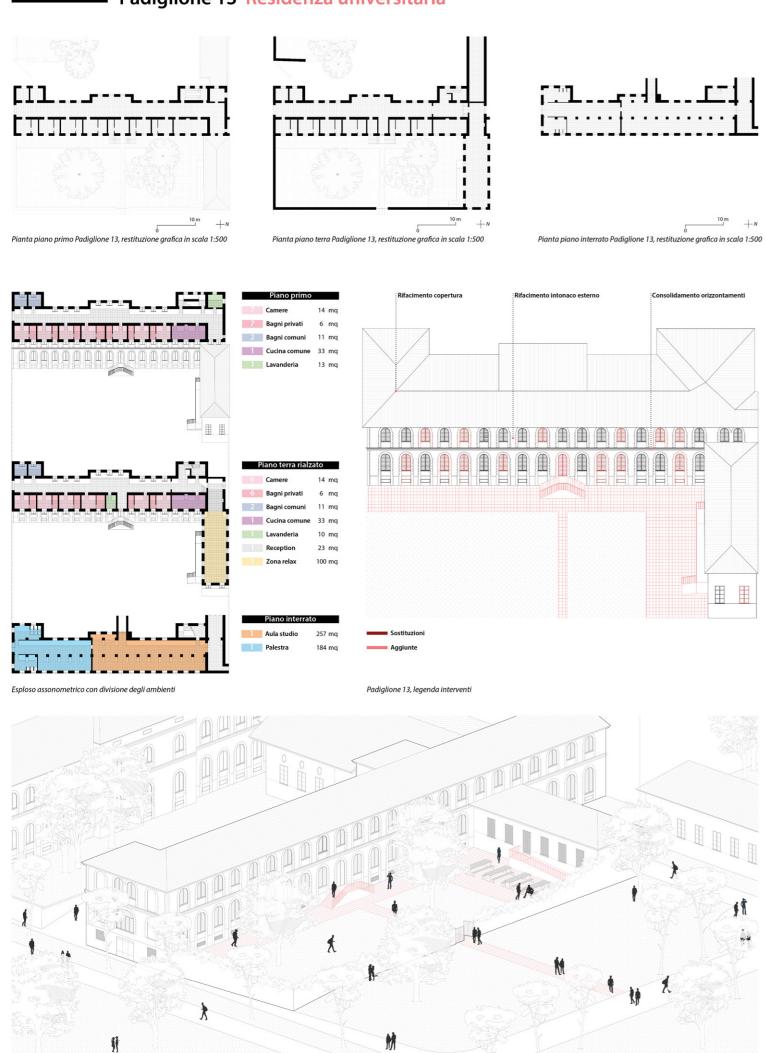
e di spettacolo

Masterplan e strategie progettuali





Padiglione 13 Residenza universitaria



Restituzione Assonometrica del Padiglione 13, Residenza Universitaria

Bibliografia e sitografia

bibliografia

Bibliografia

AA.VV., Torsello P. B. (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, 2005.

Ajroldi C., Crippa M. A., Doti G., Guardamagna L., Lenza C., Neri M. L., *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Electa, 2013.

Amorbach G., *Consuetudines, Statua antiqua, Statua nova, Tertia Compilatio*, Repertorium Statutorum Ordinis cartusiensis, Basilea, 1510.

Aniel J. P., Les maisons de Chartreux: des origines à la Chartreuse de Pavie, Genève: Droz, 1983.

Ananke. 54/2008. Cultura storia e tecniche della conservazione. Dossier: il Futuro degli Ospedali Psichiatrici in Italia, Firenze, Alinea Editrice, 2008.

A.S.T., Corte, Reg. Cert. Mombracco, ser. I, vol. I, ms. cert., c. 38, in A. Brezzo, *L'Architettura delle Certose in Piemonte*, rel. D. Ferrero De Bernardi, A. Scolari, Politecnico di Torino, Torino, 1991.

A.S.T., Corte, Reg. Cert. Mombracco, ser. I, vol. I "17 ottobre 1658 Testimoniali di Visita, recognitione, e misura del recinto della clausura della nuova Certosa di Torino in Collegno eretta e tipo della detta clausura, avanti il Signor Presidente Truchi dellegato con intervento del Signore Patrimoniale Ponte, Signor Avvocato Benedetti, Camosso e Comunità di Colegno. Aymone. In A. M. De Leonardis, La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853), Celid, Torino, 1998.

bibliografia

Balzani M. (a cura di), Restauro, recupero riqualificazione: il progetto contemporaneo nel contesto storico, Skira, Milano, 2011.

Basaglia F., *Dall'apertura del manicomio alla nuova legge sull'assistenza psichiatrica*, Einaudi, Torino, 1982.

Beltramo S., L'architettura delle certose in Piemonte tra XII e XIV secolo: le chiese delle correrie di Casotto e di Chiusa Pesio, Politecnico di Torino, 2017.

Besso-Marcheis A., Recupero prudente e sostenibilità, il caso della Certosa Reale di Collegno, Franco Angeli, Milano, 2014.

Bligny B., Recueil des plus anciens actes de la Grande-Chartreuse, 1086-1196, Grenoble, 1958.

Brandi C., *Teoria del restauro*, Torino, 1997 (I ed. 1963).

Brayda G., Colli L., Sesia D., *Ingegneri e Architetti del '600 e '700 in Piemonte*, Torino, 1963.

Bruni B., Tribboli G., Curtetti S., *Il Laboratorio Neu-ropatologico del Regio Manicomio di Collegno*, Karen Bruni, Torino, 1996.

Caranti B., Certosa di Pesio, Torino, 1863.

Chiapirone L., *Il Regio Manicomio nel suo Il cente-nario: 1728-1928*, Rattero, Torino, 1928.

Cibrario L., Descrizione storica degli ordini religiosi compilata sulle opere di Bonanni, D'Helyot, dell'ab.

Tiron ed altre sì edite che inedite, Torino, 1845. Città di Collegno, *Collegno storia per una città*. *Quaderno 4, Breve storia dello sviluppo urbanistico di Collegno, 1859-1865*, Città di Collegno, Assessorato alla Cultura, Collegno, 1977.

Città di Collegno, *Piano di recupero del centro storico del Comune di Collegno*, Designers Riuniti Editori, Torino, 1981.

Città di Collegno, *Delibera programmatica al nuo-vo piano regolatore*, Collegno, 1997.

Comoli Mandracci V., *Torino*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

Comoli Mandracci V., *Itinerari juvarriani*, Celid, Torino, 1995.

Comoli Mandracci V., La città-capitale e la "corona di delitie", in M. Di Macco e G. Romano (a cura di), Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento, catalogo della mostra, pg. 308, Torino, 1989.

De Bernardi Ferrero D., La chiesetta di San Massimo in Collegno e le sue memorie storiche, Libreria dello Stato.

De Leonardis A. M., La Certosa Reale di Torino a Collegno e luoghi di devozione per la città (1641-1853), Celid, Torino, 1998.

Dezzo Bardeschi C. (a cura di), Cento voci per il restauro: *Abbecedario minimo 'ANANKE*, Altralinea Edizioni, Milano, 2017.

bibliografia

Dizionario degli Istituti di Perfezione Certosini, 1824.

Doglioni F., *Nel restauro: progetti per le architetture del passato*, luav. Documenti, Marsilio, Venezia, 2008.

Fenoglio L., *Cenni sul Regio Manicomio di Collegno*, Torino, 1902.

Gramaglia G., Collegium: dalla Villa al Burgus. Contributo per una storia di Collegno dal 999 al 1280, Pedrini, Torino, 1977

Guidobono Cavalchini A., *La Casa Provana con particolare riguardo ai Provana di Collegno*, L'Artistica Savigliano, Torino, 2001.

Guigo, Consuetudines Cartusiae, 1133.

Rattero L., *Il Regio Manicomio di Torino nel suo se-condo centenario*, Torino, 1928.

Kappeler G., "Certosini" in Enciclopedia Cattolica vol III, colonne 1328-1331, Firenze, 1949.

Miglio R., Giacosa E., *Nel cuore di Collegno, storia di una Certosa*, Informa 2000, Grugliasco, 1997.

Ottolenghi L., *La vita ai tempi di Giacinto Provana di Collegno*, Loescher, Roma, 1882.

PRGC del Comune di Collegno, *Norme Teniche di Attuazione*, 2003.

Rovere C., Sertorio Lombardi C. (a cura di), Pie-

monte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere, Società Reale Mutua di Assicurazioni, 1978.

Sacchetti G. B., Catalogo dei disegni fatti dal signor cavaliere ed Abate don Filippo Juvara dal 1714 al 1735, p.47, 1874.

Soffietti F., *Collegno: la città della Certosa*, Collegno, 1998.

Torsello P. B., *Figure di pietra*. *L'architettura e il restauro*, Venezia, 2006

Viale Ferrero M., Filippo Juvarra scenografo e architetto teatrale, Fratelli Pozzo, Messina, 1966.

Viollet-le-Duc E. E., voce *Restauration*, in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle*, Paris, 1854-1868, tomo VIII, p.14.

Weil S., *La prima radice*, ed. cons. Leonardo, Milano, 2003, p.17.

tesi

Tesi

Sitografia

Brezzo A., L'architettura delle certose in Piemonte, Daria De Bernardi Ferrero, Alberto Scolari, Torino, 1991.

Curtetti S., Il legno e le strutture lignee antiche: l'ex ospedale psichiatrico di Collegno: problematiche sociali, di conservazione e restauro, rel. Luisa Stafferi, Eugenia Monzeglio, Clara Bertolini Cestari, Politecnico di Torino, Torino, 1995.

Palma G., *Real Certosa e Regio Manicomio di Collegno*, rel. Carla Bartolozzi, Politecnico di Torino, Torino 2017.

Ruvutuso V., *Parco della chiesa di Collegno: restau-ro e rifunzionalizzazione del padiglione 21*, rel. Manuela Mattone, Politecnico di Torino, Torino 2009.

http://www.aslto3.piemonte.it/

https://www.comune.collegno.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/136

https://www.comune.collegno.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/139

https://www.comune.collegno.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/743#id-fe7ca-50053ce7aeab8a03e0356fcb835

https://collegno.bikesquare.eu/ita/percorsi/view/mobilit-dell-asse-centrale-centro-storico-universit-

https://www.lavanderiaavapore.eu/il-luogo/

https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/territorio/piano-territoriale-regionale-ptr

http://www.treccani.it/vocabolario/metaprogettazione

ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va alla nostra relatrice, la Professoressa Naretto, per essere stata il nostro punto di riferimento durante tutto il percorso di tesi, dimostrando disponibilità, professionalità e gentilezza. Senza Lei, il nostro lavoro non avrebbe raggiunto lo stesso risultato.

Grazie anche alle Professoresse Devoti e Spione, che con il loro apporto hanno contribuito a rendere la nostra tesi un lavoro di ricerca multidisciplinare. In particolare, ringraziamo la Professoressa Spione e Davide Tabor per il coinvolgimento diretto nel seminario "Patrimoni da curare".

Ringraziamo il Politecnico di Torino e tutti i professori che hanno contribuito alla nostra formazione.

Infine, un grazie a Roberta Aime, Umberto D'Ottavio, Lillo Baglio e Simona Curtetti per la disponibilità e l'interesse dimostrati, nonché per averci fornito parte del materiale necessario alla stesura del lavoro di tesi.

Fabio e Gianluca

Grazie mamma, per avermi reso quello che sono e per aver sempre creduto in me.

Grazie papà, per il sostegno e la capacità di ascoltarmi, anche nei momenti difficili.

Grazie Tittina, per essere sempre al mio fianco e per rendere la mia vita migliore.

Grazie alle mie zie, a Massimo e a mia nonna per dimostrarmi ogni giorno cosa significhi essere una famiglia e per aver contribuito alla mia formazione come persona.

Ringrazio, inoltre, tutta la mia famiglia, in particolare i miei cugini, per il legame che ci unisce.

Grazie a Gio, Ciro e Mario, gli amici di sempre su cui so di poter contare.

Al twirling dedico un ringraziamento speciale non solo perché mi ha insegnato i valori della disciplina, della perseveranza e del lavoro di squadra, ma anche per avermi fatto conoscere alcune tra le persone più importanti della mia vita.

Ringrazio tutti i colleghi e gli amici che mi hanno accompagnato in questo percorso universitario, in particolare Giuggia, per condividere, ancora una volta, con me un traguardo così importante.

A Mister e Gialla.

Vorrei, infine, ringraziare il mio Amico, che è stato il miglior compagno di avventure che potessi desiderare.

Fabio

Un grazie al mio Amico, per essere stato la persona migliore che potessi avere al mio fianco in questo percorso. Ai miei genitori, per avermi supportato, dandomi sempre tutto ciò di cui ho sempre avuto bisogno. A mia madre, per aver sempre creduto in me e per avermi dato tutto l'affetto di cui avevo bisogno. A mio padre, per essere stato la mia colonna portante da tutta la vita e per tutta la mia carriera accademica. A mio fratello, per essere stato un esempio ogni giorno della mia vita. A Bimba, per essere stata al mio fianco ogni giorno, avermi supportato e sopportato, senza mai farmi mancare nulla. Ai miei nonni, da sempre e per sempre al mio fianco. Alla tutta la mia famiglia, per gli insegnamenti e gli aiuti che hanno contribuito a formarmi come persona. Ad Ulisse, per l'amore incondizionato. A Via Venasca, per essere stati sempre con me in questi sei anni, diventando una seconda famiglia. A Giuggia, collega e soprattutto amica di questi ultimi tre anni. A tutti i colleghi, ora amici, di questi sei anni, per avermi accompagnato in questo difficile e stimolante percorso. Agli amici di sempre,

in particolare Giacomo, Ruben e Santi, per essermi

sempre vicini.